XXI BIENNALE DI VENEZIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 23
Esce ogni Domenica

5 Giugno 1938-XVI
Abbonamento postale

Questo numero speciale costa L. 6 - Estero L. 8



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La Biennale e la Società delle Nazioni

Il *Presidente Volpi*: — Come vede, qui a Venezia sempre nuove nazioni sono rappresentate.

S. d. N.: — A differenza di quello che avviene a Ginevra, dove ogni tanto qualche nazione se ne va.



Nel padiglione spagnolo

— S'intende che qui è rappresentata soltanto l'arte della Spagna nazionale.

— Già, i rossi spagnoli più che per l'esposizione sono propensi per la distruzione delle opere d'arte.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il ritiro dei volontari rossi

— Dunque, siamo intesi: al comando numero uno uscirete dalla porta e al comando numero due rientrerete dalla finestra.



Al Messico

— Scusi, è in preda ad un'eccitazione momentanea?

— No, è il suo atteggiamento di tutti i giorni.


ASSAB
6 valvole
oltre l'occhio magico
4 gamme d'onda
Nuove scale aggiornate.
Miglioramento nella ricezione delle Onde Corte.
Massima sensibilità
RADIOFONOGRAFO: L. 2700,-
A RATE: L. 325,- in cont. e 20 rate mens. da L. 135,-
SOPRAMOBILE: L. 1600,-
A RATE: L. 200,- in cont. e 20 rate mens. da L. 80,-
(Nei prezzi è escluso l'abb. E. I. A. R.)
radiomarelli
"L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA"

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: { Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: { 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

26 MAGGIO - *Roma.* Il ministro degli Affari Esteri Conte Galeazzo Ciano riceve l'ambasciatore di Germania Von Mackensen.

Roma. L'Urbe, nella persona del suo Governatore Don Piero Colonna conferisce, con solenne cerimonia, la cittadinanza onoraria al Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani.

27 MAGGIO - *Roma.* Si comunica:
Il Duce, partito stamane alle ore 8 dall'Aeroporto di Guidonia, pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, si dirigeva verso Viterbo navigando al di sopra di densi strati di nubi. Nei pressi della città si abbassava atterrando sull'Aeroporto, sede di uno stormo dell'Armata aerea. Il Duce, guidato dal colonnello Gambino, comandante dello stormo, ispezionava gli impianti ed assisteva ad alcune esercitazioni di volo degli equipaggi. Si recava quindi in automobile a Viterbo ove ispezionava il Reggimento Granatieri comandato dal colonnello Trionfi e visitava la città. La presenza improvvisa del Duce suscitava entusiastiche e vibranti dimostrazioni della popolazione, dei soldati e degli avieri.
Il Duce ritornava quindi all'Aeroporto, ripartendo in volo alle 9.45, ed atterrava alle 10.30 a Guidonia da dove rientrava direttamente a Palazzo Venezia.

Praga. Un comunicato ufficiale dichiara inesatte le notizie che si sono diffuse nella regione di frontiera secondo le quali l'Esercito sarebbe male approvvigionato e i soldati solleciterebbero perfino soccorsi dalla popolazione. Si tratta, precisa il comunicato, solo di spontanee offerte della popolazione. Ma l'amministrazione militare rivolge l'invito a questa di rinunciare a tali manifestazioni che potrebbero essere erroneamente interpretate.

Londra. L'ambasciata a Londra del Governo di Barcellona pubblica un comunicato il quale annuncia che le autorità di polizia di Barcellona hanno accompagnato a Perpignano, in territorio francese, l'ufficiale osservatore Mezzacapa, arrestato a Valencia e tradotto ieri a Barcellona.

Nuova York. Notizie dal Messico recano che i seguaci di Cedillo, passati nello Stato di Guaranjuato, hanno tagliato la principale linea ferroviaria tra Città del Messico e gli Stati Uniti. Presso Laredo trenta miglia a sud di San Luis Potosi un treno ha deviato. Non vi sono stati morti ma alcuni feriti. Tra i passeggeri vi erano 26 americani e il generale federale Solinas, ferito ieri gravemente in uno scontro presso Guanajusto.

28 MAGGIO - *Bengasi.* Giunge in volo su un apparecchio militare pilotato dal Governatore, S. E. il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, il Re Imperatore proveniente dall'accampamento presso il villaggio di Gioda. Entusiastiche accoglienze trova il Sovrano da parte delle popolazioni.

Asmara. Il Sottosegretario al Ministero dell'Africa Italiana riceve le autorità politiche, religiose e amministrative intrattenendole sui principali problemi coloniali.

29 MAGGIO - *Roma.* Adunate fervide di fede hanno luogo in tutte le città d'Italia ricorrendo il giorno della Leva Fascista. Allo Stadio del Foro Mussolini a Roma convengono migliaia di giovani ai quali il Duce rivolge vibranti parole. Sono presenti alla cerimonia il generale nazionalista spagnolo Astray e la Missione franchista giunta nell'Urbe in occasione della giornata di solidarietà italo-spagnola.

Roma. Il Duce riceve il capitano dell'aviazione legionaria Ernesto Botto, medaglia d'oro, mutilato di una gamba in seguito a combattimento nel cielo di Spagna.

Roma. Il Generalissimo Franco invia al Duce, in occasione della Giornata di solidarietà italo-spagnola, il seguente messaggio:
« *Invio a V. E. la testimonianza della soddisfazione mia e del popolo spagnolo di fronte ai gesti di solidarietà spagnola e italiana, che esprimono la comprensione e l'affetto di codesto popolo, restaurato nella sua grandezza imperiale, verso il movimento nazionale della Spagna, riaffermante vittoriosamente l'altezza della sua missione storica. FRANCISCO FRANCO* ».

30 MAGGIO - *Budapest.* Con la parola del Santo Padre radiotrasmessa da Castel Gandolfo si conclude il Congresso Eucaristico Mondiale.

Roma. Muore il principe Pietro Lanza di Scalea, Ministro di Stato.

Roma. Il Duce inaugura al Senato il monumento celebrativo della conquista dell'Impero.

Roma. Si comunica: Il Duce ha ricevuto, presenti il Ministro degli Affari Esteri conte Ciano, la Missione spagnola di cui è a capo il generale Millan Astray.

31 MAGGIO - *Roma.* Il Duce pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento giunge in volo a Campiglia e visita le miniere di stagno di Monte Valerio entusiasticamente accolto dai minatori e dagli operai.

Roma. Si comunica: Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha ricevuto il Ministro di Bulgaria a Roma, S. E. Svetoslav Pomenov, il quale gli ha comunicato che il Governo bulgaro considera il Ministro a Roma come accreditato presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia. Il conte Galeazzo Ciano ha preso atto della comunicazione ed ha pregato S. E. Pomenow di rendersi interprete presso il Governo bulgaro dell'apprezzamento del Governo fascista.

1 GIUGNO - *Londra.* Si comunica: il Primo Ministro Neville Chamberlain si è recato all'Ambasciata d'Italia dove ha avuto luogo un pranzo in suo onore. Tra gli intervenuti si notavano il Lord Presidente del Consiglio Hailsham, il Ministro della Difesa Inskip, il Lord Cancelliere Maugham, il Ministro dell'Agricoltura Morrison, il Primo Lord dell'Ammiragliato Duff Cooper, il Ministro delle Comunicazioni Burgin, il Ministro della Guerra Hore Belisha, Lord Derby e numerose altre personalità del mondo politico britannico.

Antonio Ferretti

MILANO - VIA A. GENTILE 7 - TEL. 40-079 - 40-080 - 44-551

- BOLOGNA — TREBBO TORRE ASINELLI
- STRADA MAGGIORE 2 — TEL. 29-075
- GENOVA — PIAZZA CORRIDONI — TEL. 28-506
- NAPOLI — CORSO UMBERTO I 135 a 139 — TEL. 32-201
- TORINO — VIA S. TERESA 10 — TEL. 53-727
- FIRENZE — VIA CAVOUR 20 — TEL. 26-411
- MILANO — LARGO CAIROLI 1 — TEL. 17-061
- ROMA — VIA REGINA ELENA 40 a 46 — TEL. 487-640
- VENEZIA — S. MARCO Merceria Orologio 220 — TEL. 22-956
- VENEZIA — CALLE VALLARESSO



ANTICAMERA "FRISA"



ANTICAMERA "ZAGARIA"



ANTICAMERA "CAFFA"



SALA DA PRANZO "SOCOTÀ"



SALA DA PRANZO "HARRAR"



SALA DA PRANZO "DAMSÀ"



SOGGIORNO "BURGI"



STUDIO SALOTTO "APRILIA"



SALOTTO "ASPRA"



STUDIO "PROCIDA"



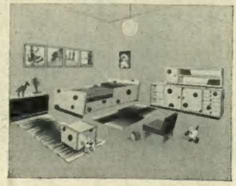
STUDIOLO "MITIDE"



STUDIO "LAUCO"



CAMERA DA LETTO "ABARÒ"



CAMERA BIMBI "GIGGIGA"



CAMERA DA LETTO "OBBIA"

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 5 all'11 giugno comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA
CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 5 GIUGNO, ore 12,5: S. E. il Cardinale La Puma: «Il Vangelo della Pentecoste».

— Ore 14: S. E. Riccardo Moizo: «Celebrazione del 124° anniversario della fondazione dell'arma dei Reali Carabinieri».

— Ore 17: Trasmissione da Marsiglia: Incontro internazionale di calcio Italia-Norvegia.

— Ore 20,20: La lingua d'Italia: Risposte ai quesiti degli ascoltatori.

MARTEDÌ 7 GIUGNO, ore 19,20: I e II programma. Conversazione dell'on. Eugenio Coselschi.

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO, ore 10,30: Inaugurazione della Mostra di Michelozzo da Forlì e del '400 romagnolo, oratore S. E. Felice Carena.

— Ore 14,10: Stazioni prime. Il terzo Raduno Aereo del Pittorio (intervista).

GIOVEDÌ 9 GIUGNO, ore 17,55: Conversazione religiosa di Padre Emidio Passionista.

VENERDÌ 10 GIUGNO, ore 19,20: I e II programma. Conversazione.

SABATO 11 GIUGNO, ore 17,55: I dieci minuti del lavoratore: On. Franco Angelini: Gli sprechi in agricoltura.

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. Cronache del Turismo.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

LUNEDÌ 6 GIUGNO, ore 21: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Alceo Toni.

MARTEDÌ 7 GIUGNO, ore 13,15: Trasmissione dalla Polonia.

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO, ore 17: Concerto di musiche popolari romene.

— Ore 21: II programma. Trasmissione da Praga: Concerto cecoslovacco.

GIOVEDÌ 9 GIUGNO, ore 21: II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Ottavio Ziino.

VENERDÌ 10 GIUGNO, ore 20,30: III programma. Trasmissione da Belgrado: Concerto europeo jugoslavo.

— Ore 21,45: I programma esclusa Palermo. Concerto del violoncellista Luigi Chiarappa.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 5 GIUGNO, ore 16: III programma. *Manon Lescaut* di G. Puccini.

— Ore 21: I programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *L'Italiana in Algeri*, dramma giocoso in due atti, musica di Gioacchino Rossini; direttore maestro Franco Capuana; interpreti principali: Bernardi, Bettoni, Limberti, Manurita, Meletti, Perea Labia, Stignani.

MARTEDÌ 7 GIUGNO, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *L'Italiana in Algeri*, dramma giocoso in due atti, musica di Gioacchino Rossini; direttore maestro Franco Capuana; interpreti principali: Bernardi, Bettoni, Limberti, Manurita, Meletti, Perea Labia, Stignani.

GIOVEDÌ 9 GIUGNO, ore 21: I programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *La Sonnambula*, melodramma in tre atti, musica di Vincenzo Bellini, direttore maestro Ugo Tansini, interpreti principali: Coda, Conti, Dal Monte, Dell'Immagine, Marcucci, Moscona, Sinnone.

SABATO 11 GIUGNO, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *La Sonnambula*, melodramma in tre atti, musica di Vincenzo Bellini; direttore maestro Ugo Tansini; interpreti principali: Coda, Conti, Dal Monte, Dell'Immagine, Marcucci, Moscona, Sinnone.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 5 GIUGNO, ore 21: II programma. *Fiamme nell'ombra*, dramma in tre atti di E. A. Butti.

— Ore 21,45: III programma. *Fili d'argento*, scena radiofonica di Ettor.

LUNEDÌ 6 GIUGNO, ore 21: II programma. *Lumie di Sicilia*, un atto di Pirandello.

— Ore 21,40: III programma. *Cara de Dio*, commedia in un atto di S. Zambaldi.

MARTEDÌ 7 GIUGNO, ore 21: I programma. *Un signore in grigio*, commedia in tre atti di Annibale Ninchi.

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO, ore 21,35: II programma. *Dammi il braccio, mia piccina*, commedia in un atto di Enrico Serretta.

GIOVEDÌ 9 GIUGNO, ore 20,30: III programma. *L'ultimo Lord*, commedia in tre atti di Ugo Falena.

VENERDÌ 10 GIUGNO, ore 21: I programma esclusa Palermo. *Le parlate d'amor*, 3 tempi di Carlo Salsa.

— Ore 21: Stazione di Palermo. *Avventure in montagna*, radiocommedia in un atto di Bruno De Cesco.

— Ore 21,45: III programma. *Il diretto delle 21,47*, scherzo di Morbelli.

VARIETA
OPERETTE - RIVISTE CORI - BANDE

DOMENICA 5 GIUGNO, ore 20,30: III programma. Concerto di musiche brillanti.

LUNEDÌ, 6 GIUGNO, ore 20,30: III programma. Orchestra d'archi, di ritmi e danze; pianista Alberto Semprini.

— Ore 21,35: II programma. Canzoni interpretate da De Sica e confidenze dell'attore.

MARTEDÌ 7 GIUGNO, ore 20 e 30: III programma. Rassegna di canzoni, radiorchestra.

— Ore 21,10: III programma. Nel cielo d'America.

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO, ore 20,30: III programma. *Parigi che dorme*, operetta in tre atti di Carlo Lombardo.

— Ore 21: I programma. Selezione di canzoni, serata dedicata al Giugno Radiofonico e alla Fiera di Padova.

— Ore 21,45: I programma. Concerto della Banda degli Agenti di P. S. diretto dal maestro Andrea Marchesini.

GIOVEDÌ 9 GIUGNO, ore 19 e 20; III programma. Canzoni di tutti i paesi.

VENERDÌ 10 GIUGNO, ore 21: II programma. *La signorina Jazz*, operetta rivista in due atti di Fiorita e Carbone, musica di Papanti.

SABATO 11 GIUGNO, ore 20 e 30: III programma. Al Gatto Bianco.

— Ore 21: I programma. *Primavera scapigliata*, operetta in tre atti, musica di Giuseppe Strauss.

— Ore 21,10: III programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.

ESTERO

Nuove stazioni radiofoniche. La nuova stazione di Dresda non sarà pronta prima del prossimo gennaio. Alla fine del '39 saranno ultimate le due nuove stazioni di 100 kW di Bordeaux e di Limoges. La Polonia ha in costruzione una nuova stazione a Baranowicz e un'altra ne installerà a Luck: entrambe di 50 kW. A Teheran, capitale della Persia, funzionerà entro il '39 una nuova potentissima trasmittente di 25 kW.

Musiche e cantanti italiani a Szeged. La Radio ungherese promette di trasmettere alcuni degli spettacoli che si daranno fra il 23 di luglio ed il 1° agosto all'aperto, nella città di Szeged, nel suggestivo quadro di quella piazza del Duomo. Il programma comprende lavori drammatici e opere liriche. Al ciclo lirico, che si chiuderà con la «Messa» di Verdi, parteciperanno dei cantanti italiani. Gina Cigna sarà protagonista di *Turandot*.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Un particolare interesse ha rappresentato per il mondo diplomatico il secondo congresso di Milano indetto dall'Istituto per gli studi di politica internazionale, al quale ha partecipato il Ministro degli Esteri conte Ciano che ha pronunciato un applaudito discorso. All'importante convegno sono intervenute numerose personalità della cultura e della politica e parecchi diplomatici.

* Il problema spagnolo e la questione cecoslovacca hanno intensificato l'attività diplomatica dei principali centri d'Europa. Nella riunione per il non-intervento tenuta a Londra la settimana scorsa il nostro Ambasciatore conte Grandi ha dovuto intervenire energicamente per l'arbitrario arresto di un osservatore italiano operato dai rossi di Spagna; il pronto intervento del nostro Ambasciatore ha prodotto il rilascio del nostro connazionale.

Il conte Ciano ha ricevuto giorni sono l'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale von Mackensen: si ritiene che l'illustre diplomatico germanico abbia fatto presente al nostro Ministro degli Esteri il punto di vista del Reich nei riguardi della Cecoslovacchia.

L'Ambasciatore della Gran Bretagna presso il Quirinale, Lord Perth, si è recato per qualche giorno a Villa d'Este: questa sua assenza dalla capitale è stata interpretata dai giornali del suo paese in senso ottimistico, in corrispondenza alla distensione manifestatasi dopo un'ondata allarmistica di organi di opposizione specialmente di Parigi.

* Il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano ha ricevuto il Ministro di Danimarca a Roma signor J. C. W. Kruse, il quale gli ha comunicato che il Governo danese considera il Ministro a Roma accreditato presso Sua Maestà il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia. La stessa dichiarazione vale anche per quanto concerne l'Islanda. Il conte Galeazzo Ciano ha preso atto della comunicazione ed ha pregato il signor Kruse di rendersi interprete presso il Governo danese e quello islandese dell'apprezzamento del Governo fascista.

* Si ha da Londra che il Ministro degli Esteri Lord Halifax si è recato alla sede dell'Ambasciata italiana, dove ha avuto luogo in suo onore un pranzo ufficiale, al quale sono intervenute numerose personalità politiche, membri del Governo, delle Camere dei Lords e dei Comuni e della società londinese.

* S. E. il barone Villani, Ministro d'Ungheria presso il Quirinale, ha inaugurato all'Accademia di Ungheria, a Palazzo Falconieri, l'esposizione annuale dei pensionati, che è stata visitata da numerosi artisti e amatori d'arte.

* Addetto militare presso l'Ambasciata britannica a Roma è stato nominato il colonnello baronetto M. B. Burrows, il quale ha raggiunto la sua sede.

* In occasione dell'assemblea generale dell'Istituto internazionale d'Agricoltura il Presidente dell'Istituto barone Acerbo e la baronessa Acerbo dell'Aterno hanno dato un brillante ricevimento al quale sono intervenuti Ministri, Sottosegretari e altre personalità del Governo e del Partito. Del corpo diplomatico erano presenti, fra gli altri, l'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale, l'Ambasciatore del Giappone S. E. Hotta, il Ministro d'Egitto, l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale e l'Ambasciatore del Brasile.

* S. E. l'Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale e Mme Philips hanno offerto a Villa Taverna, sede dell'Ambasciata, un *garden-party* in onore dell'on. M. L. Wilson, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura degli Stati Uniti, capo della delegazione americana all'Assemblea generale dell'Istituto internazionale di Agricoltura. Hanno assistito al convegno, insieme all'on. barone Acerbo, tutte le delegazioni al completo, numerosi membri del corpo diplomatico e una rappresentanza della più eletta società romana.

NOTIZIARIO VATICANO

* Giovedì mattina, giorno dell'Ascensione, è stato letto davanti al Papa il Decreto che approva i due miracoli presentati per la Beatificazione della Venerabile Maria Mazzarello, Confondatrice con San Giovanni Bosco delle Suore di Maria Ausiliatrice.

* Come era da prevedere, Budapest ha fatto al Legato Pontificio e a tutti i convenuti al XVI Congresso Internazionale Eucaristico accoglienze che rimarranno memorabili. Lo stesso Reggente in persona Ammiraglio Horty ha ricevuto il Legato Cardinale Pacelli al suo arrivo alla stazione e l'ha accompagnato alla Reggia dove è stato ospite. Tutti i discorsi pronunciati dal Cardinale Pacelli — il quale si è servito prevalentemente della lingua latina e francese pur usando qualche volta, per brevi saluti il magiaro con vivissima sorpresa e gioia degli ungheresi e delle più alte personalità politiche ed ecclesiastiche della nazione — sono stati ispirati a quei sentimenti di religiosità e di unità che, nella tradizione fedele, li lega al Santo Fondatore della Nazione il Re Stefano. Il Papa ha inviato oltre il Breve diretto al Card. Seredi con cui viene accreditato il Suo Legato, una lettera molto affettuosa al Reggente per il delicato pensiero ch'egli ha avuto di voler ospitare il Legato. Ha inoltre inviato in dono alla Signora Horty la Croce dei Benemerenti «Pro Ecclesia et Pontifice»: un magnifico gioiello finemente lavorato per questa particolare occasione, dall'incisore pontificio Prof. Mistruzzi: esso reca nel recto l'immagine del Sommo Pontefice Pio XI e nel verso le chiavi pontificie; intorno ha una scritta ricordante il Congresso Eucaristico di Budapest e la scritta «Pro Ecclesia et Pontifice». La croce ornata di pietre preziose è tutta un finissimo lavoro. Il Cardinale ha pure rimesso a S. A. S. il Reggente una fotografia del Santo Padre onorata di un Suo autografo e montata in una splendida cornice l'argento che reca al sommo lo stemma pontificio e due rami di olivo intrecciati.

Le cerimonie del Congresso sono culminate con la grande processione notturna lungo il Danubio. In una apposita nave — la Santo Stefano — era l'Ostia Consacrata recata in un artistico ostensorio espressamente fatto dal Cardinale Pacelli. Una folla strabocchevole si assiepava lungo le sponde del fiume maestoso. Per bellezza, magnificenza, concorso di rappresentanti da tutte le parti del mondo, l'avvenimento preparato dalla Nazione Ungherese in una unità di accordo tra Governo e popolo, ha superato ogni previsione.

* I nuovi francobolli di posta aerea che in questi giorni saranno messi in vendita dallo Stato della Città del Vaticano, sono stati eseguiti in calcografia dall'Istituto Poligrafico dello Stato Italiano, su bozzetti di Corrado Mezzana e stampati su carta filigranata. Hanno il formato verticale ordinario di mm. 17 per 21 la sola stampa, e di mm. 20 per 24 col bordo. Portano tutti la scritta: *Posta Aerea Vaticana* e l'indicazione del prezzo. Eccone la descrizione: *Valore cent.* 25: colore seppia. Soggetto: statua di S. Pietro sul piazzale della Basilica Vaticana; nello sfondo il frontone della facciata col Cristo benedicente. Dicitura: Tu es Petrus. - *Valore cent.* 50: colore verde oliva: Soggetto: colomba in volo con ramoscello di olivo: nello sfondo la piazza San Pietro con il lato settentrionale del porticato e il palazzo pontificio. Dicitura: Portans ramum olivae. - *Valore cent.* 75: colore rosso bruno. Soggetto: il carro di fuoco che trasporta in cielo il profeta Elia. Dicitura: Et ascendit Elias per turbinem in coelum. - *Valore cent.* 80: colore bleu scuro. Soggetto: un gruppo di angeli trasporta in volo la Santa Casa sulla quale appare la Vergine Lauretana. Dicitura: Virgo Lauretana succurre transvolantibus. - *Valore lire* 1: colore viola malva. Soggetto e dicitura come cent. 25 - *Valore lire* 2: colore oltremare chiaro. Soggetto e dicitura come cent. 50. - *Valore lire* 5: colore nero azzurro. Soggetto e dicitura come cent. 75. - *Valore lire* 10: colore viola. Soggetto e dicitura come cent. 60.

* Documenti ufficiali e ufficiosi illustrano il mirabile lavoro di assistenza, di

conforto, di aiuto prestato dai Missionari cattolici in Cina soprattutto nelle regioni che sono teatro della guerra. Una relazione dei Vescovi di Wu Han constata che durante la guerra le opere cattoliche di religione e di educazione hanno subito un arresto, od una diminuzione, secondo le vicissitudini del conflitto, mentre le opere di carità e di beneficenza si sono sviluppate ed estese, com'era necessario e doveroso. Si può dire che nella zona di guerra e nelle prossime retrovie tutte le case e le residenze servono alle opere assistenziali per i feriti ed i profughi: le chiese si trasformano in ospedali e le scuole medie maschili e femminili accolgono i fuggiaschi che rimangono o passano. Particolare assistenza esercitano missionari e suore per i feriti, sia i più gravi internati negli ospedali, sia per quelli che passano ai dispensari, per quelli che si raccolgono in rifugi improvvisati presso i fiumi e le stazioni ferroviarie. Il lavoro dei dispensari in media è duplicato e, in certe zone, persino triplicato. L'assistenza degli infermieri cattolici giunge anche a domicilio, agli ospedali diretti dal governo e da altre società, sulle navi e sui treni: è nota l'opera del Fronte, unica del genere, formata dai Fratelli di S. Giovanni Battista e dai Giovani di Azione Cattolica, che dirige una squadra di 200 infermieri, sempre sulla linea del fuoco, per il trasporto dei feriti e le medicazioni più urgenti. In alcune Missioni si moltiplicano corsi privati e celeri per infermieri, specialmente per giovani e studenti. Si hanno anche scuole e corsi regolari, come quella per signore aperta a Nanyangfu dalle Canossiane che, in quaranta giorni, le abilitano ad essere dame della Croce Rossa. Il Delegato Apostolico Mons. Zanin interrogato da un giornalista ha detto: Solo con la carità verso i feriti ed i profughi abbiamo potuto difenderci dalla campagna contro la Chiesa in un momento tanto pericoloso e difficile... Io vivo al centro di questo braciere ardente e lavoro quanto so e posso per spingere i missionari alle opere assistenziali, pur non avendo mezzi sufficienti. Sono dolente di non potere io stesso scrivere ed inviare a lei le notizie di tanto zelo ed eroismo di sacerdoti, suore e fedeli che si prodigano in tutti i modi per le opere di carità; tengo documenti e testimonianze magnifiche!

LETTERATURA

* Treves annuncia imminente la pubblicazione di *Borea* (*Romanzo di gente italiana a Pietroburgo*), di Noemi Carelli.

Il libro di Noemi Carelli, è un romanzo che ha tutte le luci e le ombre della verità: *Borea* non è solo il frutto della felice ispirazione di un'ora, ma riproduce « l'esperienza » che la scrittrice ha attinto, seguendo passo passo il cammino degli eventi che si svolgevano sotto i suoi occhi. In Russia Noemi Carelli ha passato infatti circa vent'anni, sicché ha assistito da vicino al lento progressivo sfacelo di quella civiltà: essa è insomma un testimone della prima ora, un testimone che scrive con l'immediatezza e la efficacia di chi ha vissuto ciò che racconta; né ha avuto bisogno di staccarsi dalla più assoluta verità, e neppure di spostare una data, di colorire un fatto, di forzare insomma il corso degli eventi per adattarlo alla trama del suo romanzo. I suoi personaggi vivono così in questa realtà nel modo più naturale.

* Ai numerosi consensi tributati dalla stampa a *La piccola cronaca di Maddalena Bach* di Esther Meynell, presentata in veste italiana dalla Casa Treves, si è aggiunta recentemente la voce autorevole di Gigi Michelotti che, alla radio, ha parlato a lungo e con simpatia dell'opera e del suo particolare significato. Il noto conferenziere ha detto tra l'altro: « *Maddalena Bach non ha scritto le sue memorie. Ma c'è chi ha pensato a scriverle per lei: Esther Meynell; e lo ha fatto così intelligentemente, così squisitamente, con tanto cuore e con tanta umanità che, a non badare alla premessa del tipografo e alla forma della stesura, c'è da cadere in errore. Esther Meynell ha intitolato il suo libro, di cui ci ha dato una pregevole e aderentissima versione italiana la signora Magliano Pareto,* La piccola cronaca di Maddalena Bach. *Piccola cronaca, ma di una vita immensa, che si legge con il cuore sospeso, non perché succedano nella vita di Maddalena cose impensate, fatti straordinari, avventure complicate o movimentate, ma perché nulla di quanto accade a lei ci resta estraneo: dolori e gioie, delusioni e speranze diventano cosa intimamente, profondamente nostra* ».

* Ciro Poggiali, che nella sua opera di valente giornalista ha sempre dimostrato le più serie e solide qualità di osservatore e di scrittore, ha consegnato a Casa Treves il manoscritto di un suo libro intitolato *Albori d'Impero*, nel quale è riassunto in forma chiara, evidente e pittoresca, il frutto delle indagini da lui compiute in Etiopia durante il primo anno dell'Impero. Sarà, fra i molti che si sono pubblicati sull'argomento, un libro di primaria e decisiva importanza: libro riflessivo, obiettivo, sincero, come poteva essere scritto solo da chi, come il Poggiali, non avendo in colonia un ufficio determinato, ma dimorando e movendosi liberamente nell'immenso territorio si proponeva, non già di raccogliere delle impressioni per dei brani di colore, ma bensì di condurre delle inchieste coscienziose e conclusive. Quale è dunque il valore di questa colonia la cui conquista ha di tanto rialzato agli occhi di tutto il mondo il valore militare e politico della madrepatria? Quali sono le realtà palesi e le promesse latenti che essa racchiude? Che cosa si è fatto e che cosa resta ancora da fare? Ecco i « punti di vista » dell'autore. Il quale era in Addis Abeba a fianco del Viceré in un giorno di tentata rivolta, andò fra i primi a Lekemti per indagare su l'eccidio famoso; poi volle via via esplorare provincie minerarie e territori agricoli, regioni deserte e vie commerciali, per formarsi un'idea personale degli innumerevoli e colossali problemi che la colonia suscita. Il suo libro resterà fondamentale appunto perché in esso ogni domanda, ogni dubbio, ogni incertezza trovano quel tanto di risposta che i limiti delle nostre conoscenze attuali possono consentire.

* Ancora un romanzo? Sì; ma italianissimo nella stesura, nella concezione, nello spirito. La Casa Editrice Treves, che non dimentica il compito coraggiosamente assuntosi di ricercare e far conoscere scrittori nostri ingiustamente oscuri o dimenticati, crede di poter additare all'attenzione degli Italiani Almerico Ribera, un narratore nuovo. Il suo romanzo *Senza ritorno* sarà per molti motivo di gradita maraviglia. Con una vena di quella poesia delle terre lontane che fece la grandezza dell'arte di Chateaubriand e di Stevenson, egli ha rinnovato il mito del ritorno alla natura dopo un naufragio sulle coste di una isola oceanica, e ha rivissuto modernamente la storia eterna della genesi: la convivenza di due esseri in una terra felice; il sentimento della caduta e della colpa, la formazione della famiglia e della discendenza... *Senza ritorno*, documento di alta coscienza morale e di squisita sensibilità, irreprensibile nella forma, eloquente ed umano, è il romanzo dei bisogni e dei sentimenti elementari nel quadro della natura selvaggia con tutte le sue blandizie e tutte le sue ostilità; esso non potrà passare inosservato.

* Matteo Marangoni ha finalmente licenziato alla stampa la terza edizione completamente riveduta ed accresciuta del suo *Saper vedere* (*Come si guarda un'opera d'arte*) che tanto interesse e tante dispute aveva suscitato nelle sue due precedenti edizioni. Dopo quanto ne ha detto la critica sarebbe ozioso che illustrassimo il valore di quest'opera che ci insegna a vedere finalmente con occhio e sensibilità moderna capolavori della pittura e della scultura. Ben a ragione Alberto Rossi scriveva su *La Gazzetta del Popolo*: « *L'originalità dell'opera viene dal fatto che l'autore non si limita all'esposizione teorica, ma procede, punto per punto, a dimostrare i suoi asserti su opere insigni della storia artistica di tutte le epoche* ». E Vincenzo Bucci a sua volta, nelle colonne del *Corriere della Sera*, affermava: « *Matteo Marangoni ci insegna, in un suo libro già largamente noto, ma ora ristampato e notevolmente accresciuto, come si guarda un'opera d'arte; non più con i criteri della cosidetta critica psicologica o empirica, ma con i metodi della « visibilità », che considera gli elementi visivi (linea, forma, colorito) come gli elementi essenziali e fondamentali, conduttori del giudizio critico* ».

* È imminente l'uscita, per i tipi delle Edizioni Ceschina, del IV volume dell'ormai celebre Ciclo umoristico di Guido Stacchini: *Voci contro il tempo antico*.

Guttarama ne è il titolo misterioso: e sarà la prima *novità* di questo Ciclo, che sinora ha raccolto soltanto le ristampe di *Itinerario galante in 17 nazioni* (VI ed.), *Storie immorali* (VIII ed.) e *Vera storia di Don Giovanni* (VI ed.), col successo a tutti noto.

* Il numero unico sul *Teatro dei Ventimila*, al Castello Sforzesco, compilato da Federigo Buffon, avrà per collaboratori il Duca di Bergamo, il ministro Alfieri, Rino Parenti, Sandro Giuliani, Renato Simoni, Adolfo Cotronei, l'on. Capoferri, Orio Vergani, Carlo Ravasio, don Lorenzo Perosi, Giuseppe Adami, Fran-



cesco Cilea, Giuseppe Brunati, Tullio Serafin, Vittorio Gui, Alceo Toni, Felice Lattuada, Gaspare Scuderi, Giuseppe Pietri, Arrigo De Angelis, Aldo Pasetti, Celso Salvini, Enrico Cavacchioli, Luciano Ramo, Beniamino Gigli, Enrico Serretta, Silvio Petrucci, Dante Dini, Remo Fasani, Franco Vittadini, Mario Colombo, Ghitta Carrell, Tabet, Manca e altri.

La pubblicazione in 100 pagine illustrata, non sarà posta in vendita, ma sarà fatta distribuire dal Federale a migliaia e migliaia di spettatori del Castello.

* *Vita amorosa ed eroica di Ugo Foscolo* di Michele Saponaro, è una vita di Ugo Foscolo, in cui il Poeta non è disturbato a ogni pagina dalle discussioni, dalle ipotesi, dalle vanità e dalle bizze del biografo; ma vive, scrive, ama, combatte e si batte, grida, gode, soffre, si esalta, si dispera per conto suo, e va in esilio, e muor di fame.

* Escono oggi, *Traduzioni e riduzioni* di Giovanni Pascoli: postuma edizione, dovuta alla sorella Maria, da cui furono raccolte e riordinate le traduzioni e riduzioni via via effettuate dal Poeta.

Eroi, fanciulli, madre, natura, morte; ciò che Egli più ammirava, ciò che più amava, ciò che più pensava; questi gli argomenti che han servito di base per la scelta della maggior parte delle poesie e dei passi tradotti, nuova testimonianza dell'animo del Pascoli, sempre ugualmente pensoso e forte e tenerissimo.

BELLE ARTI

* Il pittore Vittorio Cavalleri, spentosi a Torino, quasi ottantenne, pochi giorni sono, fu certamente uno degli artisti piemontesi che, dal 1885 al 1900, ebbero maggior fama. La sua pittura, sempre aderente alla realtà, di pennellata sciolta ed esperta, di tono esatto e di grande efficacia rappresentativa, piacque molto. Allievo, all'Albertina, del Gamba e del Gastaldi, il Cavalleri apprese fin da giovanissimo quell'agilità di mestiere dalla quale non si distaccò più, se non forse nei primi anni del suo esordio, quando, uscito dalla scuola, fu per poco attratto, nell'ambito della « Scuola di Rivara », da certi modi più romantici e fontanesiani. Ma ritornò ben presto a quel dipingere franco e virtuoso che più s'adattava alla sua indole, come ancor oggi si può vedere nel ritratto della *Madre*, oppur nell'autoritratto. Ritrattista fu, assai ricercato, facile alla penetrazione psicologica, e di quella maniera ornata e officiosa che va per la maggiore. Trattò ancora la composizione sacra, della quale alcun buon esemplare figura nel Santuario di Oropa, e la scena di genere patetico e umanitario, secondo il gusto del suo tempo. Ma il pittore eccellente sarà sempre più ricordato in certe operette minori, dove la veduta naturalistica si traduce con immediatezza di sentimento e bellissima freschezza di tocchi.

Premiato più volte, e tra l'altro con medaglia d'oro a un Salone di Parigi, Vittorio Cavalleri partecipò a numerose mostre italiane e straniere, e a quasi tutte le Biennali veneziane. Opere sue si conservano in parecchi musei italiani e stranieri.

* La grazia e la sapienza della nostra incisione settecentesca è bene rievocata nella Mostra organizzata a Roma, in Palazzo Corsini, presso il Gabinetto nazionale delle Stampe, dal direttore Alfredo Petrucci.

I peritissimi incisori nostri del Settecento vi compaiono nelle migliori opere, da G. B. Piranesi, del quale si vedono le celeberrime « Carceri »; a Giovambattista Tiepolo, la cui mirabile e strabocchevole fantasia ci riappare nelle sue più luminose creazioni. E s'aggiungano le finissime variazioni veneziane del Canaletto; e le più ruvide ma sapidissime figurazioni dello Spagnuolo; e le scene gentili del milanese Londonio; e le puntuali vedute romane di Paolo Anesi; e le ammirevoli invenzioni di Marco Pitteri; e i ritratti del Rosaspina; e ancora le stampe dello Zauli, del Passeri, e di Giandomenico Tiepolo, la cui fertilità immaginativa è bene rappresentata, tra l'altro, da ventiquattro rami, incisi sopra un unico tema, la fuga in Egitto, e pur tutti diversi fra loro. In conclusione una Mostra istruttiva e piena d'interesse.

* A Ferrara, Mimì Quilici Buzzacchi espone una bella serie di dipinti e disegni, da lei eseguiti durante un suo recente viaggio in Libia e Cirenaica. Molto ammirate la finezza disegnativa e la capacità di sintesi dell'artista, che riesce ad interpretazioni, assai efficaci, del paese africano.

* Si è inaugurata a Littoria la Mostra del paesaggio pontino, indetta dall'Ente del Turismo. La Mostra, ove son rievocati gli aspetti delle paludi pontine prima della bonifica, riesce di vivo interesse, in specie per chi visiti le terre oggi risanate.

* L'opera di Otto Greiner, celebre pittore tedesco del tardo Ottocento, che tanto amò l'Italia, dove pur visse e lavorò per molti anni, essendovi tra l'altro fatto accademico di San Luca, è commemorata in una bella e copiosa Mostra retrospettiva ordinata appunto, a Roma, dall'Accademia di San Luca.



Non compromettete la vostra bellezza durante l'estate!
L'aria, il sole, la vita all'aperto, amici della vostra salute, insidiano la vostra epidermide...
Pulite a fondo la vostra pelle col Balsamo Scebab; tonificatela col Tonico leggero Fix; evitate le macchie di sole e le lentiggini con la Crema Eutrofica Antisolare C.
Ricostruite, giorno per giorno, la freschezza e l'integrità della vostra pelle con la Crema Restitutiva Effe Bicidi che ha una composizione simile a quella di una pelle umana sana e normale.
In vendita presso le migliori profumerie. Campioni gratis a richiesta, indirizzando a BICIDI - VERONA.
Bicidi
selecta
al servizio della bellezza

Incisore, disegnatore e pittore espertissimo, Otto Greiner è ben presentato in ogni suo aspetto, dal ritratto, al paese, all'allegoria, alla più minuta investigazione del nudo umano. Soprattutto le virtù del disegnatore, allevatosi alla scuola del Durero, vi appaiono in parecchi disegni e stampe bellissime, di tratto secco, mordente, definitivo.

* A Milano, nella «Piccola Mostra» è ordinata la terza esposizione dei «Silografi d'eccezione». Vi espone un giovane artista trentino, Remo Wolf, il quale presenta una buona serie di legni, incisi con energia compendiosa di stile, e con molta e copiosa immaginazione, dove, a tratti, pure s'insinua un nobile intendimento filosofico e religioso.

* Nel Museo Coloniale di Roma, espone con buon successo una pittrice tedesca, Rengord Kaupisch, la quale, avendo avuto occasione di fare un viaggio in Libia, ne ha tratto ispirazione per i suoi dipinti, rappresentando con facilità ed evidenza tipi e scene della vita indigena. La signora Kaupisch, ha esposto a Roma i suoi lavori, desiderando fare omaggio al Paese, dove ha trovato la più cordiale ospitalità.

* Due noti artisti e coniugi spagnuoli, Perez Comendador e Maddalena Leroux, espongono a Roma, nel ridotto del Teatro delle Arti, nove sculture e quarantasette opere, tra pitture, a olio, acquerelli e disegni.

La Mostra, che ottiene vivo successo, è stata visitata dalle L.L. E.E. Alfieri e [illegible]

* La Galleria della Cometa ha invitato i pittori Afro, Birolli, Cantatore, Capogrossi, Cavalli E., Ceracchini, Colacicchi, Gentilini, Guttuso, Janni, Mafai, Martinelli O., Melli, Menzio, Montanarini, Monti R., Morino, Paulucci, Pittino, Pirandello, Salvadori, Spreafico, Tamburi, Tomea, Usellini, Ziveri, a una gara di composizione, assegnandovi un premio di ottomila lire.

* Nel corrente mese sarà inaugurata a Genova la Mostra dei pittori genovesi del '600 e '700.

Dopo quella di Napoli, questa Mostra recherà un nuovo ed utilissimo contributo allo studio della nostra grande arte del Seicento e Settecento. Per la prima volta si vedranno riunite, nei saloni del Palazzo Reale, le opere più significative della Scuola genovese, che fu così caratteristica e fiorente, e nella quale gli studiosi potranno approfondire parentele, influssi e riflessi, comunque manifestatisi, nella colleganza dei nostri pittori con i grandi Fiamminghi, che in quell'epoca a Genova vissero e operarono largamente.

MUSICA

* Presso gli Enti Lirici Italiani di Milano, Roma, Genova, Torino, Napoli, Venezia, Trieste e Palermo si sono già iniziati i lavori di preparazione del programma per la stagione dell'Anno XVII. Il 4 giugno i Soprintendenti di questi Enti dovranno riunirsi a Roma, presso il Ministero della Cultura Popolare, per l'esame e il coordinamento dei loro cartelloni. Come si sa, nel prossimo anno teatrale andranno in vigore le nuove disposizioni impartite dal Ministero in seguito ai voti espressi dai compositori italiani. Tali direttive mirano a valorizzare in particolar modo la produzione contemporanea, per cui ai Sopraintendenti dei teatri lirici eretti in Enti autonomi viene fatta viva raccomandazione di attenersi, nella compilazione dei programmi, al seguente criterio: la metà delle opere messe in programma dovrà essere costituita da opere rappresentate dal 1900 in poi; il 50 per cento di esse, cioè il quarto dell'intero cartellone, dovrà comprendere opere prodotte e rappresentate per la prima volta nell'ultimo ventennio. Inoltre, il Ministero della Cultura Popolare ha vivamente raccomandato ai Sopraintendenti di ritornare all'antico uso dei teatri lirici italiani d'invitare direttamente i compositori a scrivere opere nuove per le loro stagioni. I primi teatri designati a prendere questa iniziativa sono stati il Carlo Felice di Genova e il Reale dell'Opera di Roma. Ciascuno di questi teatri dovrà rivolgersi ad un compositore di suo gradimento e commissionargli un'opera da rappresentarsi nella stagione 1939-40.

* Fervono i preparativi di altre stagioni liriche all'aperto, oltre quelle maggiori di cui fu data notizia su queste colonne nelle scorse settimane. Importante sarà, tra le molte, quella in Piazza del Duomo di Cremona, dove verranno allestite tre opere, sotto la direzione del maestro Vittorio Gui, e cioè: *Turandot* di Puccini, con Gina Cigna, Giacomo Lauri-Volpi e l'Oltrabella; *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, con la Pagliughi, Mario Basiola, Fort e Bettoni; e *Francesca da Rimini* di Zandonai, con Gilda Della Rizza, Battaglia e Maugeri. Non meno importante sarà la stagione dell'Arena di Pola, sotto la direzione del maestro Votto. Nell'insigne monumento romano si rappresenteranno l'*Otello* di Verdi col tenore Merli, e *Turandot* di Puccini, col soprano Baria-Castelletti. Anche a Busseto si svolgeranno in luglio delle rappresentazioni straordinarie all'aperto, e cioè: *La Traviata* di Verdi con Mercedes Capsir, Tanzi, Fratesi e Grandini, e *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, con Frediani, Ziliani e Cavallo; entrambe sotto la direzione del maestro Ferrari

✱ La stagione lirica all'aperto nel Castello di San Giusto a Trieste si svolgerà dal 23 luglio al 15 agosto. Si rappresenteranno il *Mefistofele* di Boito, *La Bohème* di Puccini e *Andrea Chénier* di Giordano. Vi parteciperanno Bice Tassinari, Franca Somigli, Sara Scuderi, Tancredi Pasero, Mario Lugo, Basiola, Borgioli ed altri notissimi cantanti.

✱ Dal 3 luglio al 2 agosto avranno luogo a Napoli, all'aperto, delle rappresentazioni delle opere *Mefistofele* di Boito, *Tosca* di Puccini, *Lohengrin* di Wagner e *Adriana Lecouvreur* di Cilea

✱ Dal 4 al 20 agosto si svolgerà a Trapani una stagione lirica all'aperto, durante la quale si rappresenteranno le seguenti opere: *Il Trovatore* di Verdi, *Tosca* di Puccini, *L'amico Fritz* di Mascagni e *Pagliacci* di Leoncavallo.

✱ *La madia*, mistero per soli, coro e orchestra di Elisabetta Oddone, su libretto di Renzo Pezzani, è stata eseguita con successo alla Filarmonica di Varsavia, e verrà presto ripetuta al Conservatorio Musicale di Danzica.

✱ Il Festival della Glindebourne Opera avverrà quest'anno dalla fine di maggio al 9 luglio, e comprenderà le rappresentazioni del *Macbeth* di Verdi, del *Don Pasquale*, delle *Nozze di Figaro*, del *Don Giovanni* e di *Così fan tutte*. Dirigeranno gli spettacoli i maestri Fritz Busch e Alberto Erede. Tra gli esecutori italiani saranno Iva Pacetti, Mariano Stabile, Borgioli e Baccaloni

✱ Il maestro Mario Labroca, Soprintendente dell'Ente Autonomo del Maggio Musicale Fiorentino, è stato riconfermato alla Direzione della grande istituzione artistico-musicale di Firenze, cui presiede da due anni. La riconferma, mentre il Maggio Musicale del 1938 è ancora in corso, è il pieno riconoscimento delle eccezionali qualità di sapiente organizzatore e di animatore instancabile del ciclo di spettacoli musicali di Firenze, assurti ormai a fama mondiale

✱ La musica italiana ha riportato un nuovo grande successo al Festival di Stoccarda, dove il nostro Paese ha goduto di un trattamento di favore rispetto alle altre nazioni partecipanti. Su 43 compositori di tutti i paesi, ne sono stati ammessi 15 della Germania, la nazione in cui il Festival si è svolto; e degli altri 28, la ripartizione è avvenuta nelle seguenti misure: Italia 4, Finlandia 3, Irlanda 3, Danimarca 2, Francia 2, Polonia 2, Svezia 2, Svizzera 2, Gran Bretagna 1, Ungheria 1, Bulgaria 1, Cecoslovacchia 1. Una serata del « Wurttembergische Staatstheater » è stata dedicata a tre opere moderne italiane in un atto, e cioè alla *Favola di Orfeo* di Alfredo Casella, al *Finto Arlecchino* di Francesco Malipiero, e a *La gran ceola* di Adriano Lualdi

✱ Nella sala dei Cavalieri, al Castello di Mannheim, ha avuto luogo un concerto musicale italiano, eseguito dal Conservatorio di Mannheim, sotto la direzione del maestro Rasberger. In detto concerto sono state eseguite musiche di Franco Alfano, Ildebrando Pizzetti, Wolf Ferrari e Tarenghi. La musica italiana ha riportato un successo grandissimo

✱ È stata inaugurata a Dresda la Mostra Nazionale della « musica degenerata ». Essa è composta di una serie di padiglioni, ognuno dei quali dedicato ad un determinato settore di quella che Goebbels un giorno definì « la musica ebraica bolscevica ». Nella Mostra sono esposti spartiti, originali, studi, fotografie, ecc. La « musica degenerata » è quella che il Nazionalsocialismo ha da anni completamente bandito dalla Germania dalla musica atonale a Lindemith e Krenek. Sono stati banditi anche gli assertori di questa musica, compreso il notissimo tenore viennese Riccardo Tauber, che fu recentemente in Italia con una compagnia di operette

✱ È morto a Parigi il noto compositore Carlo Vidor, nestore degli organisti francesi Era nato a Lione nel 1845

✱ Sta riportando un clamoroso successo « all'americana », in un teatro della Broadway di New York, l'operetta *I married an angel* (*Ho sposato un angelo*). Gli autori Robgers e Hart hanno immaginato la più funanbolesca avventura che possa svolgersi nel più pazzesco scenario del mondo. Tra i personaggi della vicenda sono Otello, Prometeo, Jago, Desdemona, Zorina, i quali si agitano in misteriose case, tra frenetici balletti surrealisti e vetuste danze classiche, alternati da numeri di varietà e parodie musicali da circo. Gli interpreti di questa stramba operetta appartengono alle più disparate nazionalità la protagonista è norvegese, il primo attore è inglese, il comico viennese, il coreografo georgiano, ecc

✱ Secondo quanto annuncia *Il Popolo d'Italia*, il cartellone del Teatro « La Fenice » di Venezia della stagione invernale 1938-39 comprenderà anche la nuovissima opera di Wolf Ferrari *Nina Boba*, su libretto di Mario Ghisalberti

TEATRO

✱ Col 1° giugno Anton Giulio Bragaglia assumerà la direzione della Compagnia Borboni-Cimara, con la quale si

recherà nell'America latina per un corso di recite a Buenos Aires, Montevideo e Rio de Janeiro. Il programma della Compagnia comprende 26 spettacoli, e cioè 17 italiani e 9 stranieri. Parte di tali lavori saranno quelli che già formano il repertorio della Compagnia Borboni-Cimara, e parte verranno allestiti da ora al 7 luglio — data dell'imbarco — sotto la direzione di Bragaglia. L'elenco comprende *Ma non è una cosa seria* di Pirandello *Una cosa di carne* di Rosso di San Secondo, *Il dramma, la commedia e la farsa* di Luigi Antonelli, *Taide* e *Uno* di Vincenzo Tieri, *Il ferro* di Gabriele d'Annunzio, *Dulcinea*, commedia nuovissima di Gaspare Cataldo, *Val di sogno* di Dodie Smith, *Dalle 9 alle 3* di Vaszari, *La milionaria* di Bernard Shaw; *La voce umana* di Cocteau; *Prigionieri* di Bruno Corra e Giuseppe Achille: tutti questi lavori allestiti da Bragaglia.

* Sta per andare all'asta, in Roma, la biblioteca teatrale di Ettore Petrolini. Come si sa, il grande attore romano fu un appassionato e sapiente raccoglitore di libri teatrali antichi e moderni, di stampe e autografi riguardanti la vita teatrale italiana. Questa raccolta assai preziosa e contenente tra l'altro rare edizioni del teatro romanesco del Sei e del Settecento, fu messa insieme da Petrolini in lunghi anni di ricerche. Nella stampa romana si stanno facendo voti perché la rara biblioteca non vada dispersa.

* L'annunciata commemorazione dannunziana, con la rappresentazione a quel Teatro «Vittorio Emanuele II» della *Figlia di Iorio*, ha subito un nuovo rinvio. Lo spettacolo avverrà mentre questa rivista starà per uscire: il 3 giugno. Giovacchino Forzano ha distribuito le parti nel modo seguente: Maria Melato *Mila di Codra*, Filippo Scelzo *Aligi*, Annibale Betrone *Lazzaro*, Emilia Varini *Candia della Leonessa*, Maria Fabbri *Ornella*, Ave Ninchi *Splendore*, Ida Martinelli *Favetta*, Maria Romano, *La vecchia delle erbe*, Ferroni *Un mietitore*, Carlo Bianchi *Il Santo dei monti*. Le scene sono state eseguite su bozzetti dell'architetto Valente.

* Si annuncia imminente la riunione di una Compagnia drammatica diretta da Annibale Betrone, con Anna Magnani prima attrice e Mercedes Brignone caratterista. La Compagnia dovrebbe iniziare la sua attività il 1° luglio al Teatro «Eliseo» di Roma e svolgere un particolare repertorio di carattere giallo, ma romanzesco e vivace, con alcune novità.

Si parla anche della costituzione di un'altra Compagnia estiva, di genere comico-musicale, che dovrebbe avere nelle sue fila la popolare attrice e cantante Lotte Menas e Dino Di Luca, attualmente attore nella Compagnia diretta da Memo Benassi, la quale si scioglierà nella prima quindicina di giugno.

* Ermete Zacconi sta facendo al Teatro Ateneo di Buenos Aires una trionfale stagione. L'Associazione Argentina «Amici del teatro italiano» ha offerto all'insigne attore italiano una grande medaglia d'oro a ricordo di queste sue recite bonaerensi. La manifestazione si è svolta alla sede del Circolo Italiano, dove erano convenute innumerevoli personalità italiane e argentine. Dai primi di giugno la Compagnia Zacconi inizierà il suo giro negli altri Paesi dell'America del Sud.

* Il dramma di Alessandro De Stefani e Ferruccio Cerio *L'urlo*, tradotto in lingua castigliana dal commediografo argentino Foppa col titolo *El alarido*, ha già superato la centesima recita consecutiva al Politeama Argentino di Buenos Aires, nella interpretazione del noto attore Enrique De Rosas, il quale anni addietro fu con la sua Compagnia in Italia e vi riportò un vivo successo. La centesima rappresentazione de *L'urlo* ha dato luogo ad una grande manifestazione di amicizia italo-argentina. Allo spettacolo assistevano le maggiori personalità dei due Paesi, e Ermete Zacconi, il quale alla fine dello spettacolo ha voluto esprimere al suo collega americano tutta la sua viva ammirazione per l'ottima interpretazione del dramma italiano. Le repliche de *L'urlo* continuano e continueranno ancora a lungo, data l'enorme affluenza di pubblico.

* Al Teatro «Lirico» di Londra si sta rappresentando un'edizione *americanizzata* della commedia di Giraudoux *Anfitrione 38*. I due notissimi attori inglesi Lynn Fontaine e Alfred Lunt hanno voluto imitare la realizzazione scenica fatta a New York dello stesso lavoro. Ma l'autore della celebre commedia ha dichiarato di aver molto stentato a riconoscere il suo lavoro. Stile e dialogo sono stati portati all'esasperazione, all'assurdo, al paradossale. Ma il successo dell'edizione londinese pare grandissimo.

* Al «Deutsches Wolkstheater» di Vienna è stato rappresentato il nuovo dramma poliziesco di Axel Ivers *Via del Parco numero 13*. L'azione di questo dramma si svolge nella casa di una vedova, dove durante una festa una persona viene trovata uccisa e viene scoperto contemporaneamente un furto. Uno degli invitati, il quale è naturalmente un commissario di polizia, s'incarica delle indagini. Ad uno ad uno tutti i personaggi presenti cadono sotto gravi sospetti: perfino la padrona di casa e perfino lo stesso poliziotto. Finché un ospite astuto e più abile del poliziotto non scioglie l'enigma e identifica i colpevoli. Come si vede, il dramma giallo non fa grandi progressi.

* Il Presidente del Consiglio dei Ministri di Grecia, convinto che «il teatro vivrà e si svilupperà soltanto quando interesserà le grandi masse popolari, e non più una categoria ristretta di spettatori» (sembrano le parole dette alcuni anni or sono da Mussolini in un famoso discorso agli autori drammatici italiani) ha giorni addietro approvato la costruzione di due grandi teatri di Stato all'aperto. Il primo di essi sorgerà a Tessalonica, capitale della Macedonia, e sarà capace di 20.000 spettatori. Provvisto di tutti i più moderni mezzi tecnici di illuminazione e messinscena, questo teatro ospiterà ogni estate la Compagnia del Teatro «Reale» di Atene e le varie Compagnie statali di giro. Il secondo teatro verrà costruito in Atene, su progetto dell'architetto Doxiadis, e sarà capace di 10.000 spettatori. Vi si rappresenteranno le tragedie e commedie del repertorio classico antico e tutte le opere storiche del secolo scorso e le opere più notevoli di oggi. In questo teatro si daranno anche spettacoli lirici. Entrambi i teatri avranno la forma di quelli all'aperto dell'antichità greca e romana.

* Oltre le Compagnie drammatiche italiane di cui è stata data notizia, si annunciano per il 1938-39 anche le seguenti: una Compagnia per la durata di due o tre mesi, nel periodo invernale, diretta da Ruggero Ruggeri, con la notissima attrice francese (e italiana di na-

scita) Gaby Morlay, la quale trovasi in Italia per girare dei film e da un paio di anni vagheggia l'idea di recitare nel nostro Paese in lingua italiana; e una Compagnia di Emma Gramatica, per un rapido giro artistico nelle principali città italiane, tra la lavorazione dei film per i quali è stata scritturata dalla Società Scalera. Si dà per certo anche la formazione, verso novembre, di una Compagnia diretta da Nino Besozzi, con Sara Ferrati prima attrice.

* Ha riportato molto successo sulle scene di un teatro di Londra il nuovo dramma di John Baines *Rovina*. La vicenda di questo lavoro si svolge in un tubercolosario svizzero. Una ragazza sanissima, figlia di un dottore e già fidanzata, durante una sua visita al sanatorio s'innamora di uno dei ricoverati, un musicista. Ma il padre finisce per convincere la ragazza ad abbandonare l'ammalato al suo triste destino.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Fogli di Disposizioni:

1) Elenco di iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio quali soci perpetui, per le provincie di: Caltanissetta, Campobasso, Como, Catania, Carrara, Cosenza, Cremona, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Gorizia, Grosseto, Lecce, Littoria, Livorno, Lucca, Matera, Mantova, Messina, Milano, Padova, Palermo, Parma, Siena, Venezia, e per il Governo della Somalia.

2) Elenco di soci temporanei per la G.I.L. per le provincie di: Caltanissetta, Carrara, Catania, Cosenza, Cremona, Enna, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Grosseto, Lecce, Livorno, Matera, Mantova Messina, Milano, Palermo, Parma, Siena, Venezia.

3) Elenco di offerte di uniformi per la G.I.L. per le provincie di Roma, Agrigento, Benevento, Chieti, Cuneo, Macerata, Pistoia, Reggio Emilia, Torino e per il Governatorato di Addis Abeba.

4) Nella prima decade di giugno, le Fiduciarie delle Federazioni dei Fasci femminili effettueranno un turno di servizio presso le federazioni dei Fasci femminili di Bari, Bolzano, Cremona, Mantova, Reggio Emilia, Torino, Venezia, secondo l'assegnazione indicata nel « Foglio » n. 1970. Particolare esame sarà rivolto al funzionamento e all'attività dei reparti femminili della G.I.L. La Fiduciaria durante l'assenza sarà sostituita dalla vice Fiduciaria.

* La Milizia Universitaria ha celebrato domenica scorsa 29 maggio, il suo XIV annuale con manifestazioni ufficiali che si sono svolte in tutta Italia, con particolare importanza nei maggiori centri di studio e sedi di Corsi allievi ufficiali universitari. Inoltre è stata celebrata la giornata di solidarietà per la Spagna Nazionale e, tanto all'inizio della Leva Fascista, che al termine, è stato suonato l'inno della Spagna Nazionale.

* Gli aspiranti allievi ufficiali di complemento dei corsi universitari che hanno regolarmente frequentato i due periodi preliminari presso le Università negli anni Accademici 1936-37 e 1937-38 e superato i relativi esami, sono ammessi al periodo applicativo che avrà inizio il 15 luglio p. v. e terminerà il 31 ottobre successivo.

L'assegnazione degli aspiranti allievi, seguirà una debita regola, perciò, gli aspiranti che desiderano l'assegnazione in una scuola di proprio gradimento — compatibilmente ai posti ivi disponibili — devono avanzare regolare istanza, per via gerarchica, entro il 20 giugno p. v., ai rispettivi Comandi di Corpo d'Armata.

* Gli aspiranti all'ammissione alle scuole militari, a decorrere dall'anno scolastico 1938-39, fra gli altri requisiti cui devono essere in possesso, dovranno dare prova di cognizioni di educazione fisica. All'uopo saranno sottoposti ad un apposito esperimento comprendente: a) arrampicata alla fune di metri 5 di lunghezza; b) salto in alto di m. 0,90 con rincorsa e senza pedana; c) salto in lungo di m. 3 con rincorsa; d) corsa veloce di m. 60 con quattro ostacoli di m. 0,50. Tale esperimento si svolgerà nella prima quindicina di settembre presso ciascuna scuola (Roma, Napoli e Milano) nel giorno che sarà fissato e reso noto a ciascun interessato. Coloro che non risulteranno idonei, verranno eliminati dal concorso. Per chiarimenti gli interessati possono rivolgersi al locale distretto militare, ufficio reclutamento, al quale dovranno essere presentate le relative domande.

* L'Ammiraglio di Squadra Antonio Foschini, è stato nominato dal Ministro dell'Educazione Nazionale, Presidente dell'Ente Nazionale per l'Educazione Marinara, in sostituzione del Grande Ammiraglio Thaon di Revel, che aveva già declinato tale incarico.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Una nuova svolta nell'industria siderurgica.* Esito soddisfacente hanno avuto gli esperimenti compiuti in questi ultimi tempi per la fabbricazione di un nuovo tipo di acciaio inossidabile adatto ai più svariati impieghi. Due caratteristiche presenta questo nuovo tipo di acciaio rispetto ad altri ritrovati del genere: quella di potersi ottenere senza nichello, ma con l'impiego di metalli nazionali a basso costo ottenuti dai minerali, con gran vantaggio del costo di produzione che risulta notevolmente inferiore agli acciai inossidabili normalmente fabbricati, e l'altra di escludere ogni impiego di macchinari speciali per la sua lavorazione ed anche per i trattamenti termici.

L'importanza autarchica di questo nuovo acciaio si può desumere dal fatto che esso può sostituire ogni oggetto fabbricato con bronzo e ottone, per cui quando l'industria siderurgica italiana produrrà questo nuovo tipo di acciaio, l'importazione di metalli pregiati sarà destinata a ridursi considerevolmente. Il Ministro Lantini si sta occupando direttamente dell'interessante problema, ai fini di una pratica e immediata attuazione nel campo siderurgico-industriale.

* *La produzione dell'alluminio verrà raddoppiata nel 1938.* Dalla relazione della « Sava » di Venezia si apprende, che in conformità dei piani autarchici nazionali, entro la metà di quest'anno entrerà in funzione un nuovo stabilimento industriale di Porto Marghera per la produzione dell'alluminio, che permetterà di mantenere ad un alto livello l'esportazione italiana e parallelamente di provvedere all'aumentato fabbisogno nazionale.

Il nuovo stabilimento rappresenta quanto di più perfetto e moderno esista oggi in questo campo, e consentirà altresì di sostituire i metalli di importazione straniera e di alleviare la disoccupazione.



La produzione mondiale dell'alluminio è aumentata nel 1937 di circa il 20 per cento rispetto al 1936, ma tale aumento non è stato sufficiente a coprire le maggiori richieste del mercato, dovuto al rapido intensificarsi degli impieghi dell'alluminio. Anche il nostro Paese ha considerato la possibilità di risolvere il vitale problema della produzione nazionale di alluminio, avuto riguardo sovrattutto alla necessità di eliminare alcune voci dell'importazione, che gravano da diversi anni sulla bilancia commerciale italiana.

* *La bilancia commerciale italiana va migliorando.* Un sensibile miglioramento della bilancia commerciale italiana è segnalato dalle statistiche sul commercio estero del mese di aprile scorso, fatta esclusione del movimento con le Colonie. Questo miglioramento si concretizza in una decisiva diminuzione del disavanzo, che per il detto mese risulta di L. 272 milioni contro L. 540 milioni del corrispondente mese del 1937, cioè ridotto alla metà. Dove si riscontra una maggiore tendenza alla concentrazione è nelle importazioni, le quali, avuto riguardo al programma autarchico del Regime, sono discese nell'aprile del 1938 a L. 917 milioni contro L. 1228 milioni dell'aprile 1937; viceversa le esportazioni si sono stabilizzate, accusando L. 645 milioni contro L. 688 milioni del 1937

* *Nuove affermazioni della industria cotoniera all'estero.* Le statistiche sull'esportazione dei primi quattro mesi del 1937 continuano a rivelare che l'industria cotoniera italiana non manca di affermarsi sui mercati internazionali, accentuando le vendite. Tra i filati di cotone risulta infatti che l'Uruguay ha fatto delle compere per q. 11.702 contro q. 3.709 del corrispondente quadrimestre del 1937, la Tunisia per q. 5.240 contro 1.934, l'Argentina per q. 2592 contro q. 1065, il Chili per q. 1.985 contro q. 255, l'Albania per q. 1.366 contro 816.

Analogo miglioramento si denota nei tessuti di cotone, per i quali diversi Paesi hanno aumentato i loro acquisti, come l'Argentina che accusa q. 28.042 contro q. 13.534, le Indie Olandesi q. 2.404 contro q. 1.235, il Perù q. 1.062 contro quintali 297, l'Uruguay q. 1.918 contro q. 1.427, l'Albania 2.880 contro 802, la Grecia quintali 1828 contro q. 1.493 ed altri Paesi

* *Il riordinamento dei Consorzi di bonifica.* La Commissione interconfederale nominata recentemente dal Sottosegretariato alla bonifica integrale, con l'incarico di considerare l'opportunità di una revisione e di un riordinamento dei Consorzi di bonifica, ha ora ultimato i suoi lavori, e presto si addiverrà alla fusione di taluni Consorzi ed al conseguente alleggerimento delle spese consortili.

Rileva in proposito « Agricoltura Fascista », che il nostro Paese, che presenta un'agricoltura estremamente varia, esige d'altra parte una differente struttura negli organismi preposti all'esecuzione delle opere di bonifica. Volersi fissare al Consorzio e soltanto ad esso per amore di una tesi elegante che ne fa un ponte insostituibile tra lo Stato e il privato proprietario, è pericoloso e dannoso, specialmente per la grande opera di redenzione delle plaghe del Mezzogiorno, dove si deve affrontare decisamente e sollecitamente la trasformazione fondiaria.

* Cinquanta Case di Commercio d'Oltremare riunite a convegno hanno deliberato di mettere i loro servizi sul piano dell'Impero, investendo a tal uopo un imponente capitale, che complessivamente raggiunge 50 milioni di lire. La creazione di un Ente mercantile darà concreta attuazione ai propositi d'espansione dei commercianti esportatori, e consentirà la introduzione sul mercato italiano di molti prodotti, come caffè e pelli, e l'importazione in Etiopia delle merci indispensabili allo sfruttamento di quel vasto territorio.

* Un decisivo progresso ha segnato l'esercizio del 1937 del Consorzio di Credito Agrario di Miglioramento, e ciò si deve ascrivere oltre alla feconda attività di questo massimo istituto agrario anche alle migliorate condizioni generali dell'economia italiana. Risulta infatti che al risvegliato spirito d'iniziativa degli agricoltori, il Consorzio ha sempre risposto col massimo impegno, provvedendo con ogni sollecitudine a dar corso ai mutui richiesti. Sopra 227 domande avanzate nel 1937 per un importo complessivo di L. 199,4 milioni, soltanto 68 per L. 63,6 milioni furono respinte o rimandate, mentre le rimanenti furono parzialmente o totalmente accolte. I mutui concessi ascesero in tutto a 132 per L. 114,9 milioni per migliorie e bonifiche, e 33 per L. 11,4 milioni per assestamento finanziario di aziende agrarie. L'importo dei mutui risulta alla fine del 1937 di L. 741,8 milioni e le obbligazioni in circolazione di L. 460,2 milioni. Il bilancio chiuso al 31 dicembre 1937 ha presentato un utile netto di L. 14 milioni 499.778,90 con un aumento rispetto al precedente esercizio di lire 1.674.851,35. Da questi dati è facile desumere l'importanza dell'attività svolta dal Consorzio, e l'ausilio prezioso da esso dato al miglioramento dell'agricoltura italiana.

SPORT

* *Ciclismo.* La dotazione dei premi del Giro di Francia è stata portata quest'anno a 900.000 franchi che verranno così assegnati: 100 mila franchi al primo arrivato; 220 mila franchi in premi di tappa; 285 mila franchi per la classifica delle squadre; 280 mila franchi per la classifica generale, ecc.

— Le prodezze di Vicini durante le prime tappe del Giro d'Italia, non hanno mancato di richiamare l'attenzione di parecchi dirigenti di case industriali In modo particolare il direttore della Bianchi ha cercato di indurre il corridore romagnolo ad indossare per il 1939 la maglia bianco-celeste, ma malgrado le laute offerte, Vicini ha dichiarato di voler rimanere fedele alla Lygie, che anche quest'anno gli aveva dimostrato la più chiara fiducia. Del medesimo parere ha voluto dimostrarsi il giovane triestino Cottur

— Due milioni e seicentomila biciclette sono in circolazione nel Belgio, che per l'industria rappresentano un miliardo e trecento milioni di franchi.

— Durante il Giro di Francia il commissario tecnico Girardengo, potrà disporre di una macchina e di un autista italiano offerti dalla casa Bianchi, mentre il cav. Gelpi, quale rappresentante della F. C. I., verrà ospitato su di una macchina francese.

— La grande corsa su strada a tappe per dilettanti di nuova istituzione deno-





minata Gran Premio Libero Ferrario, avrà il suo svolgimento nel prossimo mese di settembre, con inizio da Como, ed epilogo al Motovelodromo Appio di Roma. Alla gara parteciperanno le rappresentanze delle seguenti nazioni: Belgio, Francia, Germania, Svizzera e Lussemburgo, con squadre composte di otto corridori. L'Italia, invece, sarà rappresentata da tre squadre, ovvero da 24 corridori in tutto quindi 64 partecipanti.

— I dilettanti Astolfi e Loatti parteciperanno il 2 luglio al classico Gran Premio di Parigi, dove si incontreranno con tutti i migliori puri europei

— Dalle colonne del *Popolo d'Italia* è stata elevata una protesta perché la F. C. I. ha affidato l'incarico all'A. S. Roma di Parigi di rappresentare lo sport ciclistico italiano al prossimo Giro di Germania, invece di decidere una partecipazione ufficiale. Vedremo cosa risponderà l'ente interessato.

* *Pugilato*. Dopo il suo vittorioso incontro con Bianchini, Cleto Locatelli è rientrato a Parigi e ha ripreso l'allenamento in vista di un incontro rivincita, che dovrebbe disputare prossimamente a Liverpool contro Roederik. Il pugile italiano ha ricevuto inoltre proposte per un combattimento con Van Kelaveren a Rotterdam, mentre negli ambienti milanesi circola la voce che Orlandi, in caso di vittoria nel prossimo incontro con Wouters, incrocerebbe i guanti con Locatelli a Milano.

— L'attività dei dilettanti per il prossimo mese di giugno è stata dalla F.P.I. stabilita come segue: 11 giugno Fiume contro Zagabria a Fiume; 16, 17 e 18 giugno: selezione romana contro rappresentative della Renania ad Aachen, Colonia e Tier. Nel mese di luglio e di agosto il calendario comprende invece i seguenti incontri internaz. della squadra azzurra: 9 luglio, Italia-Belgio a Roma; 17 luglio, Italia-Germania a Duisburg; 25 luglio, Italia-Francia a Roma; 6 agosto, Italia-Polonia a Venezia; 8 agosto, Italia B.-Polonia B. a Rimini; 20 agosto, Italia-Ungheria a Trieste e 28 agosto, Italia-Svizzera a Campione.

— Essendosi l'*Hungaria* di Budapest classificata al terzo posto nel campionato ungherese, giuocherà la prima partita della Coppa Europa contro la *Juventus*, mentre Keipest affronterà l'*Ambrosiana*.

— Nel prossimo mese di luglio, per iniziativa del Direttorio federale, sarà tenuto un rapporto fra i presidenti delle società di serie A e B e in un secondo tempo un raduno arbitrale e un convegno di allenatori delle società di divisione nazionale A e B.

— I dirigenti del Milan non hanno rinunciato al desiderio di avere Andreolo, tanto più che il bravo centro sostegno, si è dichiarato lieto di trasferirsi nella città della Madonnina. Perciò nuove proposte sono state fatte al Bologna, proposte indubbiamente assai notevoli se i dirigenti della società rosso bleu sono entrati nell'ordine di idee di prenderle in considerazione e di firmare — si dice — un compromesso. Vedremo più tardi l'esito ed il costo di questo... affare.

● *Calcio*. Nella sua ultima riunione il direttorio della F.I.G.C. ha preso delle decisioni che riguardano in particolar modo l'attività internazionale della prima parte della prossima stagione e il campionato italiano 1938-39

Sono stati confermati i tre incontri internazionali, vale a dire la partita con la Svizzera il 23 ottobre a Bologna, quella con la Francia il 4 dicembre e quella con la Germania il 23 marzo XVII.

Per quanto riguarda il Campionato dell'anno XVII, nessuna modifica è stata fatta al torneo della serie A, mentre quello di serie B sarà giuocato da 18 squadre. Retrocederanno perciò — dopo la conclusione del torneo in corso — quattro squadre, e ne verranno promosse cinque, per raggiungere il numero stabilito di 18.

Il campionato di serie C sarà giuocato su sei gironi, anziché su cinque come l'attuale. Le vincitrici dei sei gironi disputeranno un girone finale. La prima squadra classificata sarà proclamata campione della serie e con le altre tre squadre successive verrà promossa alla serie B.

Per la Coppa del mondo è stato confermato che la prima partita degli azzurri sarà quella contro la Norvegia a Marsiglia

— La famosa Coppa d'Inghilterra ha chiuso il suo 67° anno di vita, essendo stata giuocata per la prima volta nel 1871-72. Dei quindici sodalizi che presero parte alla prima edizione, due soli esistono tutt'ora: il Crystal Palace di Londra e il Queen's Park di Glasgow.

Negli annali della competizione risulta che una sola società ha vinto nella medesima stagione l'importante trofeo ed il massimo Campionato. Fu nel 1889 ad opera del Preston North Sud, vincitore della coppa anche quest'anno

Il primato del maggior numero di vittorie è diviso tra Aston Villa e Blackburn Rovers, con sei vittorie per ciascuno. Inoltre il Blackburn ed il Wandererers, hanno vinto la coppa per tre anni consecutivi, assicurandosi il possesso definitivo dell'ambito premio. Una sola volta il trofeo è uscito dall'Inghilterra, e fu nel 1927, quando il Cardiff, squadra del Galles, battè in finale l'Arsenal.

— Un invidiabile primato è quello detenuto in Francia dal giuocatore Dhulst di Roubaix il quale da sei stagioni giuoca ininterrottamente tutte le partite di





campionato ed è giunto alla cospicua cifra di 164. Cifra tuttavia ben lontana dal primato assoluto detenuto dall'inglese Wilson dell'Ohldane A. C. con 264 incontri consecutivi, senza una sola assenza

* *Ippica.* Nearco è il solo cavallo italiano rimasto iscritto al Grand Prix di Parigi (m. 3000) del 26 giugno dopo il ritiro di Nicostrato e dei rappresentanti di Luchino Visconti. Anche dal Premio del Presidente della Repubblica (m. 2500) del 3 luglio è stato ritirato Nicostrato, cosicché a questa corsa non restano iscritti che Nearco e Amerina

— Ravenna non vedrà quest'anno l'auspicata ripresa delle corse al trotto. In una riunione appositamente tenuta da tutte le società interessate sotto la presidenza del federale, si è dovuto constatare a malincuore che il calendario del XVI non permette l'organizzazione di nessuna manifestazione all'Ippodromo del Candido; ma nel contempo si è deciso, d'accordo con la S. A. I. C. T di Bologna, di bandire fin da ora una grande corsa internazionale, denominata Premio Impero, dotato di 100 mila lire di premi

* *Motorismo.* Il pilota romano Raffaele Cecchini ha battuto a Monza in due serie distinte di prove 12 primati mondiali per la classe sino a 500 cmc. (realizzando ad es. una media di km. 146.696 sulle 10 miglia), appartenenti agli automobilisti tedeschi e francesi. La macchina del primato è una Fiat 500 con carozzeria profilata, motore a corsa ridotta (affinché la cilindrata non superi i limiti del mezzo litro), testa speciale e turbocompressore

— Tadini e Pintacuda sono partiti insieme ai loro meccanici e le due Alfa Romeo per il Sud America. Essi si recano in Brasile dove il 12 giugno, disputeranno il Gran Premio Rio de Janeiro, una gara di 3000 chilometri su 25 giri del circuito della Gavea.

* *Varie.* Sotto la direzione di un arbitro ungherese, la squadra azzurra di lotta greco-romana incontrerà l'11 giugno a Roma la rappresentativa polacca

— In data 25 e 26 giugno avrà luogo a Monaco di Baviera un incontro internazionale fra le rappresentative italiana e quella tedesca di tiro a segno. Le squadre saranno composte da sette tiratori ognuna e disputeranno tre gare differenti alla pistola, alla carabinetta e alla pistola automatica

— La sagra dell'atletica leggera — cioè i massimi campionati — avranno luogo quest'anno a Bologna l'11 e 12 luglio

— Luigi Beccali ha ripreso a correre e vincere. In una corsa a Trieste di 800 metri, l'ex campione olimpionico è giunto primo, percorrendo la classica distanza, malgrado le cattive condizioni della pista, in 1'54" Questa magnifica prova dimostra che il milanese è tuttora uno dei migliori mezzofondisti internazionali.

— Subito dopo la vittoria sulla *Norvegia*, la squadra tedesca di Coppa Davis è partita in aeroplano alla volta di Budapest dove dovrà disputare il prossimo girone contro l'*Ungheria*. Anche contro i magiari i tedeschi baseranno la loro formazione sui due giocatori Henkel e l'ex austriaco Metaxa

— Ai tempi in cui il corridore finlandese Paavo Nurmi era detentore di una collana di primati, dai 1500 metri

piani a quello dell'ora, molti hanno definito l'atleta-fenomeno «l'uomo macchina» o «l'uomo senz'anima». In realtà, la carriera di Nurmi, tutte le privazioni e tutte le rinunzie a cui egli si sottopose, trovano ragione di essere nella sua grande volontà di vincere e nella gioia di dare al proprio Paese nuovi allori e nuovo motivo di orgoglio I suoi intimi sanno che i massimi da lui stabiliti non derivano da un'ambizione personale, ma dal desiderio di stabilire un esempio per la gioventù finlandese che conta tutt'oggi su nomi quale quello di Lehtinen, Salminen, Iso Hollo e Askola. Sulla lista dei primati mondiali un solo record di Nurmi è rimasto ancora intatto, quello stabilito nell'ottobre 1928 a Berlino: 19.210 metri in un'ora. Tuttavia anche quando questo massimo sarà superato dagli atleti delle nuove generazioni il nome di Paavo Nurmi rimarrà nella storia dell'atletismo quale quello di un grande podista che dal 1920 al 1923 è stato il dominatore delle piste mondiali

— La passione per gli sport nautici in Isvezia è giustificata non soltanto dalla quantità di laghi e di fiumi che bagnano il Paese, ma sopra tutto dalla conformazione geografica di tutta la costa, che offre una quantità di darsene e di insenature al riparo dai venti Da una recente statistica risulta che uno svedese su 60 è possessore di un battello a motore o a vela, cioè a dire che in tutto il Paese si contano complessivamente circa 100 mila barche di ogni specie. La maggior parte di esse è costituita da piccoli canotti con motore fuori bordo e da canoe a remi o a vela.

D I S C H I

* Avete notato come vi siano dei cognomi che predispongono l'uomo che li ha avuti in sorte alla celebrità? Eccovene qualcuno: Francesco Marconi, celebre cantante del secolo scorso, e Guglielmo Marconi; Padre Martini per la Sacra Bibbia, Ferdinando Martini scrittore e Martini quello del vermout (di Martini celebri ve ne sono molti altri); Belloc del carbone antisettico pel male di pancia e Belloc scrittore inglese.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix







Se volete cavarvi la voglia di pescare degli altri esempi che rafforzino l'ipotesi del cognome predisponente altre celebrità, munitevi di un'enciclopedia e avrete da divertirvi per un anno. A me questa volta me n'è capitato sott'occhio uno sfogliando il più recente catalogo de «La Voce del Padrone». Vi ho trovato Kreisler, famoso violinista, e mi è venuto in mente Kraysler, uno dei re americani dell'automobile. L'ortografia dei due nomi non è proprio la stessa, ma la pronuncia mi sembra che aiuti ad avvicinarli e quindi me ne servo lo stesso per avvalorare la mia supposizione della quale, aggiungerò subito non mi sento per nulla orgoglioso. Dirò di più, giusta o sbagliata non me ne importa un fico secco. Questa volta mi è servita per entrare nell'argomento di questa rubrica e quindi per me va benissimo. Dicevamo dunque di Kreisler. Poiché, questo mago del violino, non è facile averlo in casa, neanche invitandolo a pranzo, vi consiglio di acquistare i dischi (D B 2927-32) del *Concerto in Re magg. Opera 61* di Beethoven, ch'è una tra le opere più elette dell'Immortale; avrete così Kreisler e il suo magico violino sempre sottomano quando vorrete concedervi un'ora di purissimo godimento dello spirito. Ha inciso questi dischi, con Kreisler, l'orchestra di Londra diretta da Barbirolli. «La Voce del Padrone» ci presenta anche un altro despota dell'arco. Yehudi Menuhin (un po' compiaciuto questo del proprio virtuosismo) il quale con l'abilità che gli è ormai universalmente riconosciuta ci fa sentire stavolta *La Caccia*, di Kartier-Kreisler e la *Marcia Turca*, di Beethoven-Auer (altro nome, il secondo, di quelli cui accennavamo in principio...). È un solo disco (D A 1494) che ci offre i due pezzi magistralmente incisi.

Passiamo ai pianisti e troviamo Schnabel interprete di Beethoven (*Concerto N. 1 in Do magg.* e *Per Elisa*: dischi D B 1690-94 e D B 1694). Infine ecco Cortot, uno tra i più profondi interpreti di Chopin, che ci dà di questi la *Sonata in Si min. Opera 58* (D A 1333-36).

A questa parte veramente ottima delle sue nuove incisioni, «La Voce del Padrone» fa seguire il consueto zibaldone di canzoni ballabili (rumbe, tanghi, fox lenti e altre diavolerie) a parlarvi del quale basterà il commesso di un qualunque negozio dove si vendono dischi.

Non vedete in quest'ultimo rimando alcuna cattiva intenzione: i commessi che vendono i dischi sono talvolta dei musicisti in nuce cui il destino ha giocato un brutto tiro.



C I N E M A

* Per chi vedesse dall'alto l'amplissimo tratto di campagna romana inclusa nel perimetro di Cinecittà, gli operosi cantieri degli Stabilimenti del Quadraro darebbero l'impressione — con le loro grandiose costruzioni d'esterno, intorno alle quali lavorano delle vere folle di operai — di un campionario di località tipiche delle più svariate città italiane: da Milano a Napoli, da Venezia a Livorno. Sono le grandi costruzioni allestite in modo perfetto e caratterizzanti un'epoca, uno stile, un quartiere.

Sulla piscina scoperta, è sorta la costruzione della casa abitata da Verdi a metà del secolo scorso sul vecchio Naviglio milanese, accanto è stata allestita con fedeltà perfetta la ricostruzione della Piazza di Busseto e poco più in là si rispecchia su un'improvvisato canalazzo la facciata del «Carlo Felice». Queste tre costruzioni, piene di carattere, sono servite e serviranno per le riprese del *Verdi*.

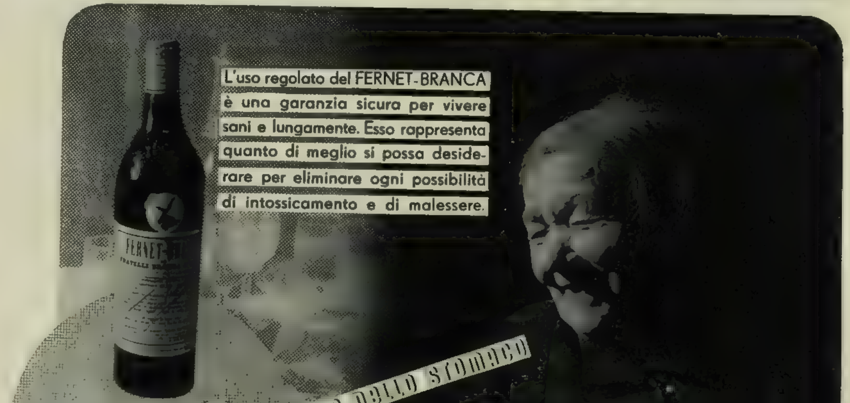
Una poderosa costruzione, della lunghezza frontale di quaranta metri riproduce invece una piazzetta dell'antica cittadella di Livorno che servirà per girare alcune scene de *L'orologio a cucù*. Intorno a tutta l'estensione di questa costruzione è stato eseguito uno sterro in cui, al momento opportuno, sarà fatta scorrere l'acqua per dar modo alle barche di circolare e di accostarsi alla cittadella dando così alla scena una forza realistica.

Più in là, verso la ormai famosa strada asfaltata del *Signor Max* — già battezzata da tutti la Via Veneto di Cinecittà — si erge il Quartiere napoletano che ha vissuto poche ma romantiche ore di vita partenopea per alcune riprese del film *L'amor mio non muore* di Produzione Amato. E mentre dappertutto sono allestiti dettagli pittoreschi, su un grande spiazzo dove fu girato il campo di *Scipione Africano*, è pronta la ricostruzione di una parte del Duomo di Milano che rispecchia tutta la grandiosità del monumento Ambrosiano.

Questo fervore di lavoro si ripete e si moltiplica negli studi di Cinecittà: il loro perfetto funzionamento permette una lavorazione continuativa e celerissima. In questi giorni ben sei sono le troupes che disimpegnano le loro realizzazioni e è addirittura sorprendente veder nascere le costruzioni, vederle rinnovare, mentre un gran numero di maestranze operose, di attori e di comparse nei più svariati costumi si avvicendano davanti agli obbiettivi delle macchine da presa.

Sul lato di levante di Cinecittà, lungo l'ultimo tratto della strada di congiunzione fra la Casilina e la Tuscolana (ingresso masse), sono stati già da tempo sistemati ed in pieno funzionamento gli edifici del Gruppo Fascista «Enrico Toti» (Sezione Cinecittà) e l'Ufficio Tele-[illegible]

Un gruppo di eleganti locali, fra i quali quello occupato dal parrucchiere per uomo e signora, è sorto a fianco degli indicati. Sono stati di questi giorni sistemati in questi locali due nuovi ed importanti servizi: quello delle



Assicurazioni, gestito dall'Agenzia di Roma delle Assicurazioni d'Italia per conto dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che si occupa di tutti i rami assicurativi inerenti ai rischi derivanti dall'industria cinematografica; e l'ufficio della Banca Nazionale del Lavoro, che ha tutti i caratteri di una vera Agenzia, aperta a chiunque abbia necessità di compiere operazioni bancarie nell'interno di Cinecittà.

Si tratta di due elegantissime sedi che completano il quadro dell'organizzazione di Cinecittà in tutti i rami dell'attività cinematografica

Di questi giorni, data la forte richiesta di teatri per la normale lavorazione dei film, il salone della piscina del reparto miniature è stato trasformato in teatro di posa senza pertanto perdere le caratteristiche per ciò che concerne la sua utilizzazione della piscina e per i trucchi. Sono state isolate con opportune costruzioni, le pareti del tetto e di tutti gli accessori; sono state costruite tutto intorno alla sala passerelle per i servizi mentre le pareti stesse sono state rivestite con facsite, vetroflex e eternit; gli zoccoli sono stati rivestiti con rete metallica

Ne è risultato un teatro completo e moderno che risponde a tutti i requisiti ogni sua parte, di elegante struttura. Le misure del nuovo teatro risultano di metri 40 per 20: il che gli assegna il secondo posto fra tutti quelli di Cinecittà

Con il nuovo teatro Cinecittà ha oggi dieci teatri che sono in piena attività produttiva

* Gran movimento negli studi e sugli spiazzi di Cinecittà.

Carmine Gallone procede alacremente alle riprese del *Verdi*. In questi ultimi giorni hanno particolarmente lavorato Fosco Giachetti, Gaby Morlay, Maria Cebotari e Hunry Roland. Le costruzioni di questo film dovute all'architetto Fiorini, sono veramente interessanti perché rispecchiano con ogni gusto e fedeltà epoche e stili.

Amato ha girato le ultime scene dell'*Amor mio non muore* con i fratelli De Filippo e Alida Valli e si appresta a portare le tende nei giardini della villa comunale di Napoli dove girerà le ultime scene del film in esterno.

L'orologio a cucù, sotto la direzione di Camillo Mastrocinque, è giunto quasi alla sua completa realizzazione. Dopo aver realizzate importanti scene a Civitavecchia la brigata dell'« Era Film » farà ritorno a Cinecittà per girare, tra le imponenti costruzioni di esterno che in questi giorni, e quasi per incanto, sono sorte accanto agli studi, le ultime inquadrature.

Raffaello Matarazzo conduce invece ancora in interno le riprese del suo *Albergo degli assenti*. Questo film avventuroso non lascia un momento di tregua al giovane regista che da mattina a sera è alle prese e alle riprese con i suoi numerosissimi attori: da Paola Barbara a Camillo Pilotto, da Dria Paola a Maurizio d'Ancora.

Tre belle ragazze abbiamo visto agire in *Equatore*, il film che la « Roma Film » — dopo il successo di *Squadrone bianco* — presenterà quest'anno al giudizio del pubblico. Gino Valori — il regista — ci è sembrato contento della sua opera. Lo ambiente è bello e caratteristico, il soggetto interessante! Ma... ma c'eravamo dimenticati di dirvi chi sono le tre belle ragazze: Milena Penovich, Yvana Claar, Yva Sandner.

Amedeo Nazzari — questa è una notizia importante per le sue innumerevoli ammiratrici — lo vedremo presto apparire sullo schermo nel ruolo di un giovanotto moderno, elegante. Il simpatico attore in *Fuochi d'artificio* apparirà tale!

Da parte del produttore conte Giannuzzi è in progetto, per una prossima realizzazione a Cinecittà, un film tratto da soggetto di Guglielmo Zorzi: *Il documento*. Con tutta probabilità il film sarà prodotto in doppia versione: italiana e francese. Per lo studio dell'ambientazione del film sono partiti per Parigi Camerini e Solaroli. Approfittando della presenza a Roma del noto romanziere Pierre Frondaie, il conte Giannuzzi ha avuto con lui importanti colloqui relativi all'eventuale realizzazione filmistica dell'ultimo romanzo a successo *Le Volontaire*. In seguito a questi colloqui Frondaie stà approntando un largo sunto del suo romanzo che servirebbe da « treatment » per la realizzazione di esso.

Procede a Cinecittà la lavorazione del film della « Juventus », *Fuochi d'artificio* tratto dalla nota commedia di Luigi Chiarelli, per la regia di Gennaro Righelli e la direzione di produzione di Raffaele Colamonici. Gli interpreti di *Fuochi d'artificio* sono: Amedeo Nazzari, Gery Land, Anita Vanni, Giuseppe Porelli, Luigi Carini, Romolo Costa, Italia Volpiana, Anna Valpreda; aiuto regista, Ratti; operatore, Scala; architetto Montori; arredamento, Del Signore; fonico Del Grande. Gli esterni del film saranno girati a Capri, Civitavecchia ed Anzio, dove la troupe di *Fuochi d'artificio* si recherà subito dopo girati gli interni a Cinecittà.

* E' annunziato l'inizio della lavorazione a Cinecittà del film dell'« Astra » *Le due madri* tratto da un soggetto di Palermi che è anche il regista del film. La sceneggiatura è stata elaborata da Murolo, Giacomo Benedetti, e Palermi. Interpreti delle *Due madri* sono: Vittorio De Sica, Maria Denis, Lidya Johnson, Bel-



la Starace Sainati, Nicola Maldacea ed altri. Direttore di produzione Biancini, operatore Brizzi, architetto Medin.

Secondo ogni probabilità, andrà in cantiere nel prossimo mese di luglio a Cinecittà sempre per conto dell'« Astra » (molto probabilmente in compartecipazione con l'« Ufa » di Berlino in doppia versione italiana e tedesca) il film *Tre giorni in Paradiso* tratto da una novella cinematografica di Frauchy. Mario Soldati, Renato Castellani e Augusto Genina, che ne sarà il regista, procedono alla sceneggiatura anche con la collaborazione di due scrittori tedeschi, venuti apposta in Italia, nella quiete di Santa Margherita Ligure. Lilian Harvey e Vittorio De Sica ne saranno i protagonisti, insieme ad un importante complesso di attori italiani e tedeschi. Si prevede una spesa per le due versioni di otto milioni di lire pari ad un milione di marchi.

Gli esterni del film saranno girati a Vienna, Firenze, Venezia, Roma, Napoli e Capri. Dopo questi film l'« Astra » metterà in cantiere in settembre-ottobre o un secondo film con la Harvey o un altro con Vittorio De Sica.

* Con i primi di giugno l'«Itala Film» inizierà la lavorazione a Cinecittà de *La moglie ideale* che avrà per regista Paul Vorofer e per protagonista Kate Von Nagy. In seguito metterà in cantiere *Marionette* per la regia di Carmine Gallone e protagonista Beniamino Gigli. È molto probabile che gli attori tedeschi Johannes Riemann, Paul Kemp e Theo Lingen prendano parte a *La moglie ideale* mentre a *Marionette* prenderebbero parte Lida Baarova, Paul Horbiger e ancora Paul Kemp e Theo Lingen.

* È in corso di preparazione un film da realizzarsi in doppia versione italiana e francese che verrà girato a Cinecittà. Il film dal titolo *I Cosacchi del Don* sarà prodotto in compartecipazione da un gruppo italiano che fa capo all'on. Edoardo Brescia e ad un gruppo franco-inglese che fa capo alla « Franco-London Film ». La trama del film ha inizio nella Russia Zarista del periodo immediatamente precedente alla guerra e si sviluppa fino ad arrivare a concludersi a Parigi nel dopo

* A metà giugno negli stabilimenti di Cinecittà Marcel L'Herbier darà inizio alla realizzazione di un film in doppia versione italiana e francese *Terra di fuoco*, tratto da un soggetto di G. B. Angioletti, sceneggiato da Jean Sarment e J. A. Auriol e prodotto dalla Giulio Manenti Film in compartecipazione con l'Editrice francese « Eclair Journal ». Luisa Carletti, che è stata la rivelazione del film di Jaques Feyder *Les gens de voyage* e Tito Schipa ne saranno gli interpreti principali, unitamente a Mirelle Balin nota al pubblico per aver figurato nel *Bandito della Casbah*. Numerosi e noti saranno gli altri interpreti e tra questi Umberto Sacripante Sia la Carletti che Balin hanno rifiutato allettanti proposte da Hollywood preferendo venire a lavorare in Italia negli operosi e latinissimi stabilimenti di Cinecittà. Giulio Manenti sta preparando altresì un secondo film con Tito Schipa.

* Cinque film italiani capeggiano il primo gruppo E.N.I.C della nuova stagione 1938-39, cinque film attualmente in lavorazione che assorbono un nucleo delle più feconde e dalle più forti energie della nostra cinematografia. Sono lavori che, per requisiti di soggetto, per accuratezza di allestimento, per valore artistico e spettacolare, hanno sin dalle prime segnalazioni creato nel nostro ambiente cinematografico e nel pubblico un'atmosfera di viva attesa, cui fa eco l'interessamento del mercato mondiale.

Riassumiamo brevemente le caratteristiche essenziali di ciascuno di essi:

Giuseppe Verdi, prodotto dalla Società Grandi Film Storici, ideato e diretto da quell'esperto del film musicale che è Carmine Gallone, è la glorificazione del mago della melodia, di colui che diede una voce all'anima dell'Italia del Risorgimento. Sei nomi di autentico valore artistico e commerciale avallano l'interpretazione Fosco Giachetti, Germana Paolieri, Gaby Morlay, Camillo Pilotto, Beniamino Gigli e Maria Cebotari.

Ettore Fieramosca, un dramma d'amore e di eroismo sullo sfondo del nostro Cinquecento, rievoca l'ardimentosa impresa dei dodici cavalieri italiani di Barletta. Alessandro Blasetti, regista, ha scelto un complesso di interpreti di provata valentia scenica, fra i quali primeggiano Gino Cervi, Elisa Cegani e Mario Ferrari.

Marionette, una brillante commedia, diretta da Carmine Gallone, presenterà una nuova fisionomia scenica del famoso cantante-attore: Beniamino Gigli. Il film, primo in Italia di quel genere musicale affermatosi con tanto successo nelle realizzazioni straniere, sarà indubbiamente un avvenimento d'eccezione del nuovo anno

La Dama di Montecarlo e un avventuriero elegante sono i due poli di un dramma, ricco di spunti romanzeschi ed emozionanti. Dita Parlo, una delle più popolari stelle del cinema europeo, sarà l'eroina del film.

La moglie ideale avrà il volto di Kate von Nagy, un'attrice che, unendo la grazia ad un versatile talento, riesce a rendere attraenti i più esasperanti capricci di una giovane signora, centro del più complicato intrigo che possa escogitare un marito geloso.

Tra i film stranieri distribuiti dall'E. N. I. C. un posto d'eccezione occupa *L'Intrusa*, gran premio del cinema alla recente Esposizione di Parigi, il più ambito riconoscimento tributato al nuovo binomio Darrieux-Decoin, la protagonista e il regista del film

Ad immediato contatto come importanza seguono quattro pregevoli realizzazioni, quattro drammi umanissimi, svolgentesi in ambienti diversi: *Tamara*, una vicenda passionale della steppa siberiana; *Troika*, un'avventura di spionaggio ai confini russo-polacchi; *La prigioniera di Sidney*, il romanzo di una cantante londinese che per salvare l'uomo amato si accusa di falso e viene deportata in Australia: *Habanera*, il dramma di una donna del Nord trasferita sotto l'infuocato cielo di Portorico

Il film in costume è rappresentato da due soggetti avvincenti: *Nozze di rivoluzione* con Brigitte Horney e *Fanny Elssler*, un idillio vissuto dal Duca di Reichstadt e dalla famosa ballerina che la gioventù aurea dei suoi tempi definì « il sogno danzante ».

Il sepolcro indiano con la Jana e *Le miniere del Re Salomone* portano sullo schermo visioni di bellezza e emozioni di ambienti esotici

Fuoco! è un'opera salda ed incisiva del regista Baroncelli, dove Victor Francen, il protagonista, scolpisce una forte figura di uomo di mare.

Un grottesco brillante *Mister Flow* con Edvige Feuillère e Fernand Gravey e *Sette schiaffi*, la più originale promessa di felicità coniugale interpretata da Lilian Harvey e da Willy Fritsch, rappresentano degnamente il genere comico.

Nomadi di Jacques Feyder — *Un dramma al circo* di Carmine Gallone — e *La gabbia della morte* di A. Depondt — traggono materia e vita dal variopinto ambiente del circo equestre. *La trappola d'oro* s'impernia sul contrasto tra il sistema della travolgente ed invadente pubblicità americana nel mondo tradizionalista ed austeramente rigido della buona società di Londra. Edward Robinson è l'interprete principale. *La grande conquista* rievoca l'epica scalata del Monte Cervino nel 1865 Luigi Trenker l'ha diretta e ne è il protagonista. *Si parla di Clara*, parabola sentimentale di una donna del mondo elegante parigino, e *Il castello del mistero*, che rievoca un episodio dell'irredentismo irlandese, sono altri due film di sicura attrattiva spettacolare. Infine due





Uff. Propag. DAVIDE CAMPARI & C. MILANO
Un Bitter Campari prima del pranzo; un Bitter Campari dopo l'esercizio sportivo.
La Signora moderna sa che il Campari, deliziosamente aromatico, dal caratteristico amaro, è un aperitivo perfetto e un dissetante insuperabile, igienico, gradevolissimo.
Il Bitter Campari, che ha superato il mezzo secolo di vita e di rinomanza, è in tutti i paesi del mondo l'aperitivo per eccellenza.
MILANO
CAMPARI
Bitter
CAMPARI
l'aperitivo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 23
5 GIUGNO 1938 - A. XVI





Sulla tribuna d'onore nel grande Stadio olimpico della Farnesina (in alto) il Duce ha assistito alla solenne cerimonia della Leva Fascista avendo a fianco il generale spagnolo mutilato Milan Astray, fondatore del Tercio. Erano anche presenti i Ministri Ciano, Starace e Alfieri, i componenti la Missione Spagnola, l'ambasciatore von Mackensen. - Qui sopra: La Missione Spagnola all'Altare della Patria, nella giornata di solidarietà con la Spagna Nazionale.

L'INQUIETUDINE DELL'EUROPA CENTRALE

I TEDESCHI DEI SUDETI

Tutto autorizza a ritenere che la questione della Cecoslovacchia sia entrata in una fase di minore tensione. Non è certo il caso di abbandonarsi ad un eccessivo ottimismo, di farsi soverchie illusioni sulla facilità e sulla rapidità della sua soluzione, ma è già molto, di fronte all'agitazione di un mese fa, che oggi si parli di negoziati e di pacifiche mediazioni.

Il momento è ancora estremamente delicato, tanto che la stampa britannica mostra di non condividere lo stato d'animo di quella francese, propensa a giudicare superato il punto critico della vertenza fra il partito tedesco dei Sudeti e il governo di Praga. La principale ragione di questa nuova atmosfera va ricercata nel successo clamoroso di Henlein nelle elezioni di domenica scorsa e della domenica precedente, successo che sarà indubbiamente confermato nella giornata di oggi. Nessun dubbio che il capo dei tedeschi della Cecoslovacchia raccoglie intorno a sé la quasi unanimità dei suffragi ed è appunto in attesa di consolidare questa vittoria nella terza ed ultima giornata elettorale, che egli ha voluto forzare la situazione. È solo ad elezioni compiute, forte di un successo che avrà superato tutti i precedenti, che egli si propone di riprendere i negoziati col governo di Praga.

Quali siano le richieste di Henlein è noto. Esse furono formulate al Congresso del Partito tedesco dei Sudeti tenutosi a Carlsbad alla fine dello scorso aprile e riassunte in otto punti: 1) Perfetta eguaglianza di diritto e di fatto fra tedeschi e cèchi; 2) riconoscimento del gruppo etnico dei tedeschi dei Sudeti come personalità giuridica; 3) delimitazione e riconoscimento del territorio dei tedeschi dei Sudeti; 4) autonomia amministrativa in questo territorio e in tutti i campi della vita pubblica quando siano in causa interessi e questioni riguardanti il gruppo etnico tedesco; 5) garanzie giuridiche pei tedeschi viventi fuori del territorio della loro nazionalità; 6) abolizione delle ingiustizie commesse a danno dei Sudeti dal 1918 ad oggi e adeguate riparazioni pei danni che ne sono loro derivati; 7) impiegati pubblici tedeschi in territorio tedesco; 8) piena libertà di professare la nazionalità tedesca e la filosofia del nuovo mondo tedesco.

Queste le richieste di indole amministrativa. Esse comportano, logicamente, delle conseguenze di natura politica, che venivano fissate da Henlein in tre principî fondamentali: 1) revisione del falso mito storico al quale i cèchi amano richiamarsi per giustificare la loro supremazia nello Stato; 2) revisione del nefasto giudizio secondo il quale il compito della Cecoslovacchia sarebbe quello di costituire il bastione dello slavismo contro il Drang nach Osten germanico; 3) revisione della politica estera, che ha, fino ad oggi, collocato la Cecoslovacchia fra i nemici del popolo tedesco.

Su queste basi, secondo i voti del Congresso di Carlsbad, si può addivenire ad un componimento fra i tedeschi dei Sudeti e il governo di Praga. Basi minime, si affrettò a dichiarare Henlein nel discorso di chiusura. «Avrei il diritto di estendere ancora le nostre richieste, specie riferendomi agli ultimi avvenimenti della politica interna ed estera. Se me ne astengo è unicamente per far vedere al mondo che i Sudeti sono pronti a recare un sincero e serio contributo alla conservazione ed alla perpetuazione della pace nonostante le dolorose esperienze del passato. Spetta, ora, al governo di Praga di mostrare un'eguale buona volontà».

Sarà disposto, il governo di Praga, ad aderire a tali richieste? Non si sa. Allo stato delle cose si sa soltanto che esso prepara un vasto piano di riforme amministrative che dovrebbero garantire l'assoluta parità giuridica a tutte le minoranze comprese nel territorio dello Stato, dato che, sull'esempio dei tedeschi dei Sudeti, si sono mossi altri nuclei minoritari per rivendicare una eguale parità giuridica: i polacchi, gli ungheresi e, in una certa misura, non ancora ben definita, gli stessi slovacchi.

Certo è che il capo dei tedeschi, Conrad Henlein, non pare disposto a pazientare. In un'intervista concessa alcuni giorni fa al Daily Mail dichiarava esplicitamente che la questione dei Sudeti doveva essere risolta «prima dell'autunno prossimo, poiché il fermento politico cui ha dato origine sta avvelenando la situazione in tutta l'Europa centrale e, continuando, è destinato a sfociare, presto o tardi, in una guerra generale». In caso contrario, qualora, cioè, il piano suggerito dal Congresso di Carlsbad urtasse contro insuperabili resistenze da parte del governo di Praga, due altre soluzioni, egualmente estreme, venivano prospettate: l'autodecisione, cioè un plebiscito sotto controllo straniero per garantire la libertà di voto; oppure un'azione diretta del governo tedesco «per portare questi connazionali entro i confini del Reich». E soggiungeva: «Ho già detto che non posso accettare soluzioni superficiali. Quello che noi domandiamo è una revisione ampia e radicale della Costituzione cecoslovacca. Nessun piano redatto sulla carta ci potrà soddisfare fino a quando la pratica ne avrà mostrato le possibilità di realizzazione».

Questa la situazione, che non si presenta affatto facile, densa come è di imprevisti e di incognite. Hanno quindi torto e si assumono gravi responsabilità quei giornali del Fronte popolare francese, che, di fronte alla calma dei giorni scorsi, si sono abbandonati a intemperanze inescusabili. Si è pubblicato, ad esempio, che, in seguito all'intervento dell'Inghilterra e della Francia, la Germania aveva ripiegato, si è gridato al successo diplomatico, all'umiliazione del Reich, primo passo verso il redde rationem riservato agli Stati totalitari. C'è stato, per esempio, un giornale di Parigi, che passa indifferentemente dal nazionalismo al filobolscevismo, che ha osato pubblicare queste parole temerarie: «I governi di Parigi e Londra debbono completare la loro vittoria morale. Sarebbe utile che al Comitato di non intervento, Chamberlain parlasse chiaramente, decisamente, in pieno accordo con Bonnet ai rappresentanti di Mussolini e di Hitler».

Adagio. Se, fino ad oggi, la situazione nella Cecoslovacchia non è precipitata; se, fino ad oggi, la questione dei Sudeti non ha assunto le proporzioni che era lecito temere in seguito alle misure del governo di Praga, che sembra, talvolta, abusare della sollecitudine che i Governi d'Europa mostrano per la causa della pace, il merito è soprattutto della Germania, che non ha tralasciato nulla di intentato per favorire una soluzione pacifica, ma conforme a giustizia, del problema delle minoranze tedesche, che da vent'anni subiscono ogni sorta di vessazioni, come riconoscono pubblicazioni non sospette edite a Praga. Ma sarebbe gravissimo errore scambiare per debolezza quella che è unicamente una posizione di attesa, in vista di un accordo pacifico, che la durezza di Praga e le stolte provocazioni della stampa filosovietica sembrano voler rendere ogni giorno più difficile.

Nella settimana scorsa il governo di Berlino e la stampa germanica hanno dato prova di un mirabile senso di equilibrio e di misura nell'evidente presupposto di trovare dall'altra parte un'eguale comprensione; ma è chiaro che se un simile atteggiamento viene scambiato per debolezza e per una disposizione alle rinunzie, la reazione dell'opinione pubblica tedesca sarà inevitabile e immediata, con le conseguenze che non è difficile prevedere.

Intemperanze di questo genere costituiscono un pericolo gravissimo che va subito segnalato. Esso non è sfuggito alla stampa inglese, al Times fra gli altri, che se ne mostra allarmato, al Daily Express, che raccomanda la moderazione agli estremisti cecoslovacchi ai quali fa sapere che il governo di Praga è stato consigliato di non esagerare se vuole che l'Inghilterra continui nel suo ufficio di paciera.

Contemporaneamente, contro le pericolose vanterie della stampa parigina ligia al Fronte popolare, reagiva il Sunday Times, che metteva nella dovuta luce quella che è stata veramente l'azione spiegata negli scorsi giorni dal governo di Londra. «Nessuna vittoria abbiamo riportato se non per quanto si riferisce ai consigli di moderazione sia verso i tedeschi che verso i cèchi. Qualunque altro genere di vittoria non potrebbe avere che cattivi risultati. Sicuramente, come il nostro destino è sul mare, quello della Germania è nell'Europa centrale. Nessuna nazione può pretendere il predominio su tutti i mari e su ogni terra». Altro che umiliazione del Reich!

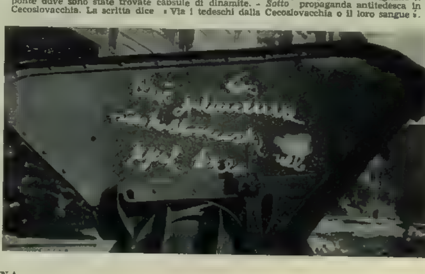
Come era prevedibile, la stampa del Reich si è sollevata unanime contro queste deformazioni, contro queste arbitrarie interpretazioni di un atteggiamento che doveva trovare ben diversa comprensione. È di ieri l'energico discorso di Goebbels contro gli «scribacchini marxisti ebraici» che incitano alla guerra. «La Germania vuole la pace, ma vuole anche il rispetto per i suoi diritti vitali e non ha alcuna voglia di lasciarsi continuamente aggredire dalla democrazia mondiale. Comunque, chi dice di essere per la pace, non dovrebbe rivolgersi alla Germania, ma piuttosto richiamare finalmente all'ordine Praga!» Non sono parole di colore oscuro. È bastato questo perché gli estremisti ispirati da Mosca abbassassero subitamente il tono e mettessero da parte i piani diplomatici e militari, le ipotesi guerresche, che formavano la delizia di tutti gli oziosi da caffè. I fautori della guerra, gli impazienti del cataclisma universale, vedevano già l'accerchiamento della Germania e schiere di alleati pronti a marciare su tutti i fronti possibili e immaginabili per il castigo degli Stati totalitari. Avevano già arruolato la Polonia, ma una secca nota ufficiosa di Varsavia intervenne la settimana scorsa a sedare gli improvvisi entusiasmi. «La Polonia è sempre disposta a rispettare i suoi impegni con la Francia nel caso in cui questa fosse aggredita. Ma non potrebbe lasciarsi trascinare in un conflitto nel quale la Francia fosse coinvolta in seguito ad accordi con altri Stati, la cui politica suscita in Europa molte riserve». Questa rettifica ha dissipato molte illusioni a Parigi, dove il giornale che vagheggiava di «completare» la così detta vittoria morale sugli Stati autoritari, commentava il comunicato di Varsavia con queste irate parole: «L'esecrabile politica del ministro Beck continua!»

Come appare da un esame obiettivo della situazione, siamo ancora in alto mare. Solo quando si riprenderanno i negoziati fra Henlein e il governo di Praga e solo dopo che quest'ultimo avrà fatto conoscere il nuovo statuto delle minoranze, sarà possibile orientarsi. E solo allora si vedrà fino a qual punto Londra sia solidale con Parigi. Fino ad oggi i due governi si sono trovati pienamente d'accordo nel raccomandare una détente e l'inizio di trattative. Ma è dubbio che tale accordo si mantenga inalterato quando si tratterà di addivenire alle soluzioni concrete. Secondo una cospicua corrente dell'opinione pubblica inglese le concessioni di Praga alle minoranze dovrebbero essere larghissime. «In questo Stato, creato dalla follia di Versailles, la pace non può essere mantenuta che dalla sua trasformazione in un'altra Svizzera». È il giudizio esposto da Garvin nell'Observer e si sa che cosa rappresenti questo eminente pubblicista nel Regno Unito. Saranno disposti, i francesi ad entrare in questo ordine di idee?

SPECTATOR



La tensione al confine tedesco-cecoslovacco. La foto *sopra* è stata presa al confine sul fiume Thaya presso la valle di Bernardo. Le guardie confinarie germaniche vigilano il ponte dove sono state trovate capsule di dinamite. - *Sotto* propaganda antitedesca in Cecoslovacchia. La scritta dice «Via i tedeschi dalla Cecoslovacchia o il loro sangue».





IL DUCE IN VOLO ALLE MINIERE DI MONTE VALERIO



L'improvviso arrivo del Duce alle miniere di stagno di Monte Valerio suscitò il più fervido entusiasmo fra le maestranze (in alto) che, sospeso il lavoro, accolsero il Capo con una bella dimostrazione di devozione ed affetto. Dopo aver visitate le gallerie e gli impianti (qui sopra, e a sinistra) con la guida dell'on. Chiuaglia direttore della miniera Egli ha assistito (qui sotto) a una colata di stagno.





MOMENTI DEL VIAGGIO IN LIBIA DI S. M. IL RE IMPERATORE











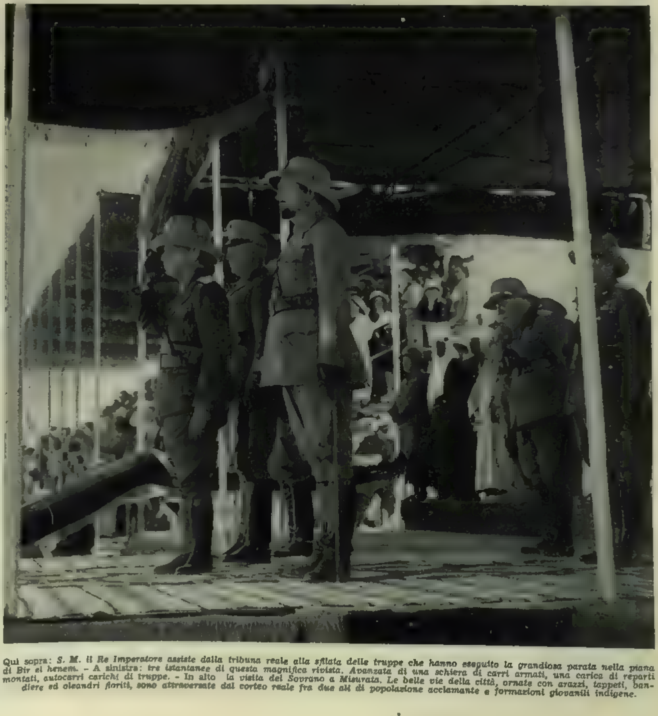




Qui sopra *S. M. il Re Imperatore fra gli scavi di Leptis Magna, che ha visitato, assieme al Governatore Maresciallo Balbo, con la guida del sovraintendente.* - In alto: *la partenza del Sovrano dall'Aeroporto di Nalut per Gadames-Zuara. L'apparecchio S. 73, sul quale Egli ha preso posto assieme al Maresciallo dell'Aria, ha volato con una scorta di tre S. 81.* - Al centro: *la popolazione di Jefren applaude entusiasticamente l'Ospite augusto, al quale ha fatto omaggio di un magnifico cavallo di pura razza berbera e di un bel cofano arabo.*





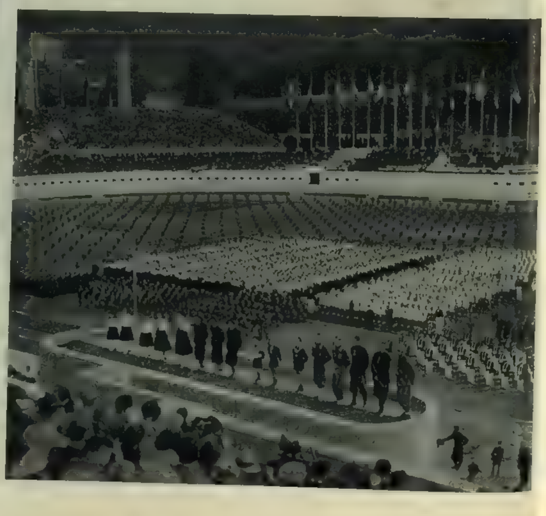


Qui sopra: S. M. il Re Imperatore assiste dalla tribuna reale alla sfilata delle truppe che hanno eseguito la grandiosa parata nella piana di Bir el henem. - A sinistra: tre istantanee di questa magnifica rivista. Avanzata di una schiera di carri armati, una carica di reparti montati, autocarri carichi di truppe. - In alto la visita del Sovrano a Misurata. Le belle vie della città, ornate con arazzi, tappeti, bandiere ed oleandri fioriti, sono attraversate dal corteo reale fra due ali di popolazione acclamante e formazioni giovanili indigene.





SUPERBA GIOVINEZZA DELL'ITALIA GUERRIERA ALLO STADIO DI ROMA PER LA LEVA FASCISTA





A Roma nell'imponente Stadio Olimpico al Foro Mussolini, in un'atmosfera di vivo entusiasmo si è svolta la cerimonia della Leva Fascista. Il Duce vi ha presenziato assistendo dall'alto del podio al rito esaltatore della giovinezza guerriera. Accanto al Duce si trovava anche la Missione Spagnola con a capo il grande mutilato gen. Astray, giunta nell'Urbe per la giornata di solidarietà con la Spagna Nazionale. Diamo in questa pagina una visione panoramica dello Stadio (sopra) e (sotto, da sinistra) il momento dell'alzabandiera e quello dell'austero rito



FESTE E TRIONFI NELL'URBE ETERNA



Le bande musicali tedesche del Reggimento « Generale Goering » e della Sezione Informazioni del Ministero dell'Aeronautica germanico, hanno trovato a Roma le più cordiali accoglienze. - Qui, sopra e sotto, vediamo queste ottime formazioni bandistiche in Piazza Venezia; il saluto del Duce ai musicanti e le bande mentre sfilano presso il Colosseo per incamminarsi lungo la Via dell'Impero



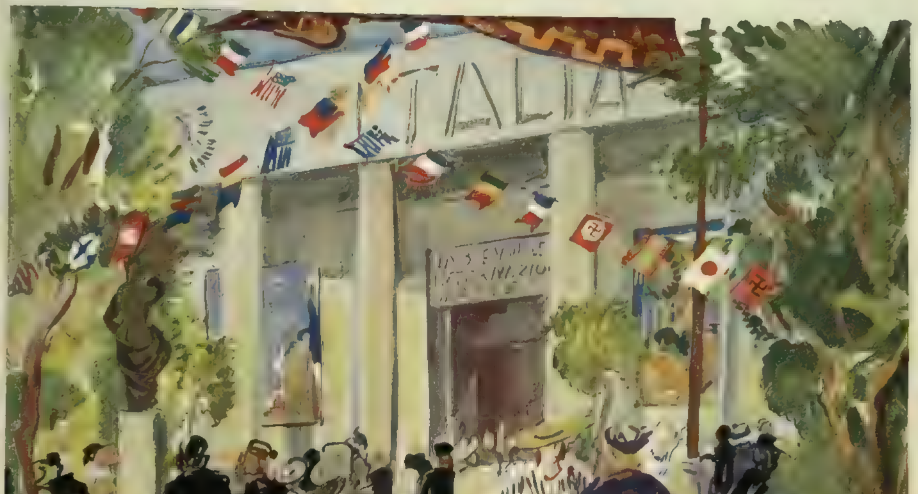




A Roma, con solenne cerimonia tenutasi in Campidoglio, è stata conferita al Maresciallo Rodolfo Graziani la cittadinanza dell'Urbe. Qui sopra: Graziani risponde alle acclamazioni della folla. - Sotto. Graziani, tenendo il bastone di Maresciallo, lascia il Campidoglio dopo la cerimonia.



XXI BIENNALE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA



*Fra le diverse attrattive artistiche e mondane che trovano a Venezia un'incom-
parabile cornice di splendore la Biennale di Belle Arti è ancora quella che vanta
maggior fama nel mondo L'internazionalità della Mostra, le sue nobili tradizio-
ni, il numero e il valore delle Opere esposte le conferiscono una singolare au-
torità L'inaugurazione di questa XXI Biennale veneziana ha avuto luogo merco-
ledì scorso, 1° giugno dell'anno XVI Erano presenti S. A. R il Duca di Genova,
il Ministro Bottai in rappresentanza del Governo Fascista, S. E Federzoni Pre-
sidente del Senato e dell'Accademia d'Italia, gli Ambasciatori e i Ministri delle
Nazioni estere presenti alla grande rassegna, e una folla di autorità e gerarchi
Dopo che il conte Volpi ebbe detto del passato e degli scopi della Biennale,
S E. Bottai, con un lucido discorso intorno ai rapporti fra Arte e Politica,
dichiarò aperta questa XXI Biennale Alla fine della cerimonia il Principe, il
Ministro e le Autorità iniziarono la visita della Mostra, che è terminata con
un giro particolarmente lungo delle Sale degli Artisti italiani, coi quali più
tardi il Ministro fece colazione in un'adunata di cameratesca cordialità. - Il
pittore Bernardino Palazzi ha eseguito per L'Illustrazione Italiana questo schizzo
dal vero, che rappresenta la folla davanti il Padiglione dell'Italia.*

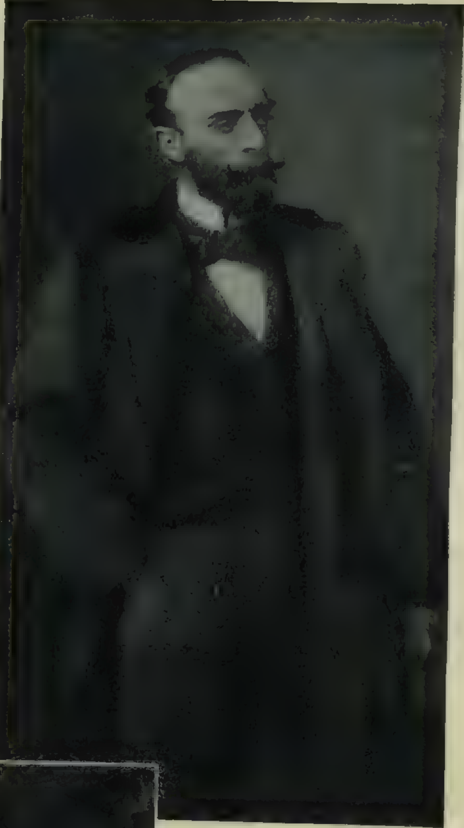


Fra i bassorilievi della Biennale veneziana. Qui sopra « L'offerta » (frammento di Ara) di MARIO RAIMONDI. - Qui sotto, a sinistra: « Maternità ed infanzia » di MARIO RAIMONDI; a destra: « La civiltà in Etiopia dell'Italia fascista imperiale » di FRANCO GIRELLI.





LA STORIA DEL MASSIMO ARENGO DELL'ARTE DI TUTTO IL MONDO



L'ISTITUZIONE dell'Esposizione Internazionale Biennale d'Arte della Città di Venezia, o più brevemente della Biennale, come ormai sanno pronunciare anche gli stranieri dei paesi più lontani, è legata a una celebrazione ben cara agli Italiani, e a un gruppo di nomi passati alla storia, sicché può dirsi che sotto migliori auspici la celebre esposizione non poteva nascere, e ben degna di acquistare l'autorità e il vanto di prima del mondo, e ben giustamente in continuo divenire

Venne fondata allo scopo di festeggiare il venticinquesimo anniversario del matrimonio dei sovrani d'Italia Umberto e Margherita di Savoia e con l'intenzione di devolvere a benefici istituti cittadini gli eventuali utili, avendo padrini un poeta, Riccardo Selvatico, allora sindaco di Venezia, e un letterato, Antonio Fradeletto, divenuto primo segretario generale del Comitato dell'Esposizione, composto quest'ultimo degli artisti: B. Bezzi, G. Ciardi, A. Dal Zotto, P. Fragiacomo, E. Marsigli, L. Nono, A. Sézanne, E. Tito, A. Zezzos.

Il bando della prima Biennale, dopo gli studi e le conclusioni delle commissioni, composte pur esse di nomi di artisti italiani e stranieri, illustri, ma che per brevità devo tacere, veniva pubblicato il sei aprile 1894, mentre in una parte dei Giardini Pubblici si iniziavano i lavori per l'allestimento della sede.

C'era allora, dove adesso si erige il padiglione italiano, una vecchia cavallerizza, e accanto ad essa, oltre la stalla, sorgevano altri fabbricati, tra i quali uno che esercitava particolare attrattiva pei ragazzetti e i bimbi, perché ospitava Toni. Toni era un elefante, tranquillo, venezianizzato, come tutti i «foresti» che portano la propria dimora nella città lagunare; accettava con dignità i doni de' suoi amici, e delicatamente allungava la proboscide, per ricevere, o la dondolava, mentre le orecchie si tendevano come vele, a raccogliere le parole.

Anche adesso, non molto lontano da quel posto, e sempre nel recinto dei Giardini, sono alcuni ricoveri in muratura, e davanti si fermano i fanciulli poiché vi si ospitano animali, specialmente uccelli esotici che per caso vengano donati a Venezia.

In conclusione, dove albergavano i cavalli e l'elefante, sorse la sede dell'arte; e non faccia stupire questa circostanza, perché la sede antica della Università di Padova, il lato più monumentale, quello verso il celebre Caffè Pedrocchi, coll'armonioso cortile sansovinesco, si chiama ancora il Bo', perché lì, parecchi secoli or sono, era un albergo all'insegna del bove, con relativo stallo. A voler trarre auspici dallo strano accostamento, è da credere che le Biennali veneziane si rinnoveranno ancora per non meno di sette secoli.

La prima sede venne costruita con qualche fretta, durante l'inverno fra il 1894 e il 1895, dall'architetto Enrico Trevisanato, al quale Marius de Maria aveva apprestato il disegno della facciata. Intanto il lavoro organizzativo veniva espletato nella sede comunale, e precisamente nella saletta della Biblioteca, a Ca' Farsetti, dallo stesso Selvatico, dal Fradeletto, e dall'assessore della Pubblica Istruzione, prof. ing. Giovanni Bordiga, altro temperamento d'artista contemperato dai freni di una fervida intelligenza e cultura matematica.

La cerimonia dell'inaugurazione della prima Biennale ebbe luogo il 30 aprile 1895,



Qui sopra: *Il poeta Riccardo Selvatico, fondatore della Biennale.* - Sotto *l'on. Fradeletto, primo Segretario del Comitato dell'Esposizione* (*Due ritratti del Milesi*)

e gli augusti Sovrani donarono il pregio del loro intervento. Fu un trionfo, inizio di un'ascesa meravigliosa. Eppure, se ritorniamo sulle cifre, oggi che sappiamo le mete raggiunte, ci sembra così modesta quella prima esposizione, alla quale bastarono undici sale, che ricoprivano una superficie di 2200 metri quadrati e ospitavano, fra italiane e straniere, fra pittura e scultura, 516 opere, appartenenti a 129 artisti italiani e a 156 artisti stranieri'

Adesso, il padiglione centrale, che serve quasi esclusivamente l'Italia, copre una superfice di 5367 metri quadrati, e si divide in cinquanta sale, alle quali vanno aggiunti i locali adibiti a servizi vari, mentre una sede propria, per gli uffici, che comprendono un notevole e prezioso archivio, venne trovata, decorosa e vasta, nel Palazzo Ducale. Ci sono inoltre diciotto padiglioni, che sommano complessivamente circa ottanta sale, ricoprendo una superfice di poco meno di seimila metri quadrati.

Il primo padiglione straniero venne costruito dal Belgio, nel 1907: due anni dopo, vennero costruiti quelli dell'Ungheria, della Gran Bretagna e della Baviera, la quale ultima lo cedette, nel 1912, alla Germania. Nel 1912 si aggiunsero i padiglioni della Francia e della Svezia, e, nel 1914, della Russia. La Svezia cedette poi il proprio padiglione all'Olanda (1914), mentre quello della Russia veniva, nel 1924, occupato ufficialmente dall'Unione delle Repubbliche Socialiste dei Sovieti.

Nel 1922, anche la Spagna costruiva un proprio padiglione, e altrettanto facevano la Cecoslovacchia nel 1926, Gli Stati Uniti d'America nel 1930. Nel 1932, al convegno superbo vollero intervenire nuove na-



zioni: la Danimarca, che si eresse un padiglione speciale, e poi la Polonia e la Svizzera, sicché, non trovandosi più posto nel vecchio recinto dei Giardini, si sconfinò, incorporando una zona dell'isola di Sant'Elena, ed erigendovi là i due padiglioni, insieme con un palazzo per le arti decorative veneziane. Nel 1934, pure a Sant'Elena, si inauguravano i padiglioni della Grecia e dell'Austria. Per quest'anno, i padiglioni sono aumentati, con la costruzione di quelli della Romania e della Jugoslavia.

Questo non significa però che solo con la costruzione di propri speciali padiglioni siasi iniziata la partecipazione straniera alle Biennali, né che soltanto gli Stati proprietari di padiglioni siano intervenuti: altri Stati domandarono e ottennero ospitalità, quali l'Argentina, la Bulgaria, la Romania, la Serbia, la Norvegia e il Giappone; d'altronde, come scrissi più sopra, il carattere internazionale venne impresso all'istituto fin dal primo bando, e, con criterio indovinatissimo, venne mantenuto per tutte le esposizioni, dando alle stesse l'importanza e l'autorità di un massimo tribunale dell'Arte.

Ciò che abbia significato per gli artisti di tutto il mondo la presenza alle Biennali è noto: i maggiori esponenti di tutte le scuole e di tutte le correnti, hanno esposto a Venezia, hanno ambito di esporre. E sono state utilissime ai fini in-



Qui sopra: *la facciata e l'ingresso principale della prima Esposizione internazionale di Venezia.* - Qui sotto e a sinistra: *i cartelli delle Biennali del 1899 e del 1897*



formativi e per favorire lo studio e la conoscenza di autori, o di periodi, o di determinati temi, le mostre retrospettive di tanto in tanto abbinate a quelle contemporanee.

Di quante opere la fama è dovuta appunto alla esposizione nelle Biennali? Del resto, così per semplice prova, basti citare una serie di nomi di autori esponenti alla prima Biennale: Giovanni Segantini, Mosè Bianchi, Bartolomeo Bezzi, Vincenzo Cabianca, Enrico Coleman, Giuseppe Casciaro. E ancora: Guglielmo Ciardi, Mancini, Marius Pictor, E. Dalbono, I. Brass, Carcano, Fattori, Gola, Fragiacomo, Mentessi, Michetti, Milesi, Morbelli, Previati, Pellizza, Sala, Sartorelli, Tallone, Tito, Netti, De Stefani, Miti Zanetti, Scattola, Caprile Borsa, Esposito, Delleani, Lojacono, Mariani. E tra gli stranieri: Tadema, Bergh, Zorn, Besnard, Bilbao, Burne, Jones, Duran, Forein, Larsson, Lenbach, Mesdag, Millais, Roll, Puvis de Chavannes, Stuck, Watts, Whistler, Thoma. Tra gli scultori: Bistolfi, Bazzaro, Canonica, Mayer, Nono, Quadrelli, Trentacoste, Trubetzkoy, Ugo, Benlliure, Bartholemè.

Continuando l'importante elencazione attraverso le venti Biennali, avremmo la rassegna completa dell'arte figurativa contemporanea: una ridda, e insieme un caleidoscopio: poter narrare di tutte le lotte e i dolori di cui fu teatro o causa l'esposizione! Anche di successi. Quanti nomi risuonano ormai familiari, onorati! Ma, a rivedere i cataloghi, anche quanti dimenticati, seppelliti con l'amarezza di illusioni distrutte!

È di ieri la rievocazione della vicenda di un quadro che suscitò scalpore alla prima Biennale: «Supremo convegno» di Giacomo Grosso. Se ne riparlò nell'occasione della morte del Grosso, che nel 1895 era un giovanissimo. Ieri la stampa commemorava Troubetzkoy, spentosi anch'egli. Oggi che D'Annunzio è scomparso, il popolo ricorda che il Poeta s'ispirò per la sua *Figlia di Iorio* a una tela, prima di-

LE BIENNALI ATTRA

Anno	Esposizione	Artisti espositori		Mostre personali e retrospettive	
		Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
1895	I	129	156	—	1
1897	II	164	327	—	-
1899	III	157	277	3	1
1901	IV	162	254	4	2
1903	V	186	144	2	2
1905	VI	214	330	3	1
1907	VII	209	400	3	2
1909	VIII	176	408	14	7
1910	IX	211	402	10	13
1912	X	245	310	17	17
1914	XI	274	424	14	22
1920	XII	288	300	6	12
1922	XIII	326	387	19	15
1924	XIV	363	609	11	17
1926	XV	365	511	14	11
1928	XVI	476	567	1	24
1930	XVII	611	718	2	22
1932	XVIII	325	591	25	14
1934	XIX	608	827	2	21
1936	XX	748	515	6	11



scussa, poi esaltata, dipinta da un altro grande abruzzese, da Michetti. A voler solo citare le opere che costituirono il centro d'interesse delle singole esposizioni, vi sarebbe da scrivere assai.

Le mostre personali poi contribuirono in modo particolare a far conoscere e talvolta a rivelare gli artisti.

Il primo straniero che ne ebbe l'onore fu l'Herkomer (1895). Alla terza Biennale si ebbe quella postuma di Giacomo Favretto, e le altre di Michetti e di Sartorio; alla quarta quelle di Fontanesi, Morelli, Nono, Previati; alla quinta, di Vannutelli e Gemito, e così via.

Ma ecco, chiara e semplice una tavola che parla con sufficiente eloquenza dell'incremento delle Biennali

VERSO LA STATISTICA

Opere esposte		Opere vendute		Importo vendite	Visitatori
Italiane	Straniere	Italiane	Straniere		
188	328	186	89	360.000	224.327
204	688	239	95	420.000	265.064
575	559	254	140	366.515	309.141
482	457	428	187	380.000	289.558
533	383	388	258	390.000	289.100
473	761	704	231	500.006	263.827
493	802	525	266	526.970	357.356
704	1055	1209	445	566.908	457.960
771	1265	657	171	579.608	345.851
1047	980	869	366	590.844	436.842
1074	1400	612	375	324.228	337.904
739	1066	682	263	2.628.747	240.510
1127	1437	575	380	1.252.456	380.544
1244	2063	885	647	2.543.901	319.853
1007	1566	367	192	2.427.386	201.025
1023	1702	350	243	1.434.747	172 841
1365	1635	462	272	1.407 992	193.003
1579	1650	516	457	1.654.675	249.960
1813	2409	600	441	915.185	361.927
1859	1745	511	441	912.500	194.702

Qui sopra: *La facciata del Padiglione dell'Italia alla Biennale, dovuto all'architetto Duilio Torres.* - Qui sotto e a destra: *i manifesti del 1932-X e del 1936-XIV*



Ma la gloria della Biennale, ormai riconosciuta e autorizzata ufficialmente in via permanente dal Governo italiano come unica esposizione internazionale per le arti figurative (Legge del 24 dicembre 1928, n. 13229), ed eretta in Ente Autonomo (R. Decreto Legge 13 gennaio 1930, n. 23), ha in quest'ultimo periodo assunto un ritmo d'eccezione e acquistato uno sviluppo sorprendente.

Nel 1930, sotto gli auspici della Biennale, si è istituito e svolto il primo Festival Internazionale di Musica, al quale seguirono e seguiranno altri. Dal 1932, si sono affermati i Convegni di Poesia, e sopra tutto le Esposizioni Internazionali d'Arte Cinematografica. A dimostrazione dell'importanza di quest'ultima filiazione, basti rammentare che anche per le pellicole Venezia è divenuta centro di proclamazione, si è dovuta costruire speciale decorosa sede, al Lido, con l'erezione del Palazzo del Cinematografo (1937), e si è trasformata in annuale la manifestazione già ideata come biennale.

A queste vanno infine accompagnate quelle teatrali, che costituiscono altrettante manifestazioni artistiche d'eccezione: è d'uopo rammentare gli spettacoli all'aperto, nei « campielli », di opere di Goldoni e di Shakespeare?

Venezia è invero la città dell'arte e degli artisti: perpetuo richiamo per la sua bellezza, dono inestimabile della natura e di un popolo fortunato, vanto ormai più dell'umanità che di una sola nazione, espressione geniale di secoli e generazioni diverse, continua, ed è bene, il compito altissimo a lei affidato da un decreto benigno. A lei convengono d'ogni parte del mondo non soltanto gli uomini che visitano la città straordinaria, ma gli ingegni più aperti, gli spiriti magni, a dissetarsi d'emozioni. È giusto, è fatale che Venezia abbia questo privilegio: essere centro verso il quale il mondo guarda per conoscere le vie del bello, così come guarda a Roma per conoscere quelle del diritto e della grandezza e della potenza. E non è senza significato che da noi, una volta tanto, gente d'ogni parte, dimenticati divisioni e rancori, si aduni per una gara fra le più nobili, e si affratelli. È il miracolo divino che la bellezza opera sullo spirito: l'uomo sente che patire è giusto quando una gioia purissima compensa il suo patimento e si volge fraterno al suo simile che come lui non può, e non vuole, disperare. L'uomo purificato, reso buono, davanti alla bellezza che vuol dire amore, che vuol dire Dio.

O. L. PASSARELLA



IL PAESAGGIO ITALIANO DELL'OTTOCENTO

QUANDO comincia, nella storia della pittura italiana, il paesaggio inteso come espressione lirica, d'uno stato d'animo di comunione con la natura, l'interpretazione individuale dell'aspetto del mondo, a prescindere dalla figura umana, o almeno dalla preponderanza di esso? Forse con la *Tempesta* di Giorgione o non piuttosto con le due Marie del Tintoretto, la Maddalena e l'Egiziaca della Scuola di S. Rocco, dove il protagonista è veramente il paesaggio, che incombe sulle due donne e a ciascuna di esse sembra imporre il destino?

Non è qui il luogo per impostare un problema di questo genere. È tuttavia probabile che in realtà un lirismo soggettivo nel quale già corra un brivido precursore di quello che sarà la grande febbre impressionistica, sulla quale si fonda la gloria della pittura ottocentesca, si trovi piuttosto nei paesaggi di quell'Alessandro Magnasco, del quale un formidabile paesaggio, proveniente dalla collezione d'Italico Brass, inizia, nelle sale dei precursori settecenteschi, la Mostra Internazionale del Paesaggio dell'Ottocento. Risaliamo dunque sicuramente con le radici della pittura di paesaggio vera e propria, alla seconda metà del Seicento; e non già con radici capillari, ma bensì robuste e ben atte a sfruttare la ricchezza del terreno preparato dagli «sfondi» dei maestri del Rinascimento.

Comincia quindi da Alessandro Magnasco la partecipazione italiana a questa Mostra del paesaggio ottocentesco che Antonio Maraini ha allestito con la collaborazione dei rispettivi Commissari per le Sezioni Estere, e con quella di Italico Brass per la Sezione Italiana.

Dopo il Magnasco il compito di rappresentare l'Italia accanto a Thomas Gainsborough, a Richard Wilson, a Hubert Robert, a Claude Joseph Vernet, a Pieter Rudolph Kleyn è affidata a un *petit maître* veneto-fiorentino, Francesco Zuccarelli e a due maestri veneziani, Bernardo Bellotto e Francesco Guardi; e con il Guardi ecco il secondo più autentico precursore italiano dell'interpretazione moderna del paesaggio; e, ben più del Magnasco, un precursore dell'impressionismo inteso come corrente di sensibilità e di gusto, non solo come tecnica d'impressione o di tocco.

È curioso come i più diretti eredi di Guardi non siano stati i veneziani, ma piuttosto gli inglesi con Turner, e attraverso Turner i francesi; così com'è curioso che i più diretti eredi di Giambattista Tiepolo, che sarebbe potuto benissimo figurare tra i precursori del paesaggio ottocentesco, non siano stati i veneziani, ma gli spagnoli con Goya, e, attraverso Goya, ancora i francesi.

Le ragioni che hanno determinato questa apparente soluzione di continuità tra la gloriosa pittura veneziana del Settecento e quell'arte più modesta ma pur gagliarda che a Venezia s'afferma relativamente tardi nell'Ottocento sono essenzialmente storiche. Con il morire del Settecento, crollava, con la fine dell'indipendenza nazionale di Venezia, la sua antica civiltà. Crollava non senza lasciare al mondo il retaggio d'un gusto che essa stessa aveva, se non creato, portato al sommo fastigio: il gusto neoclassico, trionfante nell'opera universale di Antonio Canova. Sul pur ferace terreno della tradizione, ingombro delle rovine dello scomparso mondo della Serenissima, che, a malapena, riusciva a mascherare il freddo splendore neoclassico, i germi di una nuova comprensione della natura e del paesaggio difficilmente potevano giungere ad allignare. Doveva passare il tempo d'una generazione, dovevano tornare a Venezia, maturati e sviluppati sotto altri climi, i fermenti che già da Venezia eran partiti alla fine del Settecento, e che nella seconda metà dell'Ottocento dovevano suscitare nuove vigorose energie di paesisti come Giacomo Favretto (che qui appare in una forma inattesa quanto squisita di pittore di messi inondate di sole ne *La mietitura del riso* della collezione Montesi di Padova, o di paesista d'intima poesia rurale, nel *Ponte Bassanello a Padova* della collezione Marzotto) come lo smagliante Guglielmo Ciardi, come Vincenzo Cabianca, come Luigi Nono, squisito interprete d'atmosfere agresti crepuscolari, come Bartolomeo Bezzi, trentino, poeta raffinato d'acque e di riviere, come Giuseppe Canella, come Federico Zandomeneghi, rappresentato in questa mostra da due quadretti, uno dei quali, il *Bastimento allo scalo* è una delle più liete sorprese della mostra.

Esiste tuttavia una catena che lega alla fine del '700 questi veneziani del secondo '800. È una catena poco nota, quella dei Bisson, dei Grubas, dei Borsato, dei Caffi, ma non trascurabile affatto, sebbene qui non appaia che uno dei suoi anelli, Ippolito Caffi, che morì eroicamente a Lissa, e del quale figura alla Mostra un nostalgico *Colosseo*.

Ippolito Caffi nasce a Belluno nel 1809; l'anno stesso nasce Giacinto Gigante a Napoli, in un ambiente che, scarsamente influenzato dalla riforma neoclassica, aveva conservato più a lungo che il resto d'Italia il gusto della pittura settecentesca, e nel quale l'interessamento dei forestieri per le bellezze incomparabili del golfo aveva mantenuta viva l'attività dei vedutisti.

Tra costoro appunto emerse Giacinto Gigante, che inizia qui, di fronte ai veneziani, lo schieramento della scuola napoletana, con una piacevole veduta di Posillipo e con la più severa veduta di S. Maria Donnaregia. Il centro della parete napoletana è attribuito ad un finissimo e divertente quadro di Pasquale Mattei, *Fiera d'Abbruzzo*; gli stanno intorno una *Marina d'Ischia* ed altre vedute di Federico Rossano, una *Mergellina* di Consalvo Carelli. E, con esso, *Il tronco abbattuto* di Gabriele Smargiassi, una campagna romana di Achille Vertunni, con una calda veduta del Golfo di Salvatore Fergola, compongono la corona della Scuola Napoletana nella quale spiccano qui i due Palizzi Filippo e Nicola, il primo con un saporoso *Paesaggio* d'Abruzzo, il secondo con una bella *Piana di Salerno*. Tra i suoi più recenti maestri, la scuola napoletana è ancora qui rappresentata da un paesaggio invernale di Michele Cammarano, da quello squisito De Nittis della prima maniera che è *L'Ofantino* della collezione Tassinari, da un'arguta *Famiglia sulla terrazza* di Edoardo Dalbono, ed infine da *La raccolta delle olive* della collezione Marzotto di Francesco Paolo Michetti.

La scuola romana è tutta imperniata sul livornese Giovanni Costa che ha profuso nel suo *Paesaggio* qui portato dalla collezione Carlo Ferrari, quell'atmosfera splendente, che gli era cara, e quell'amore pieno di dedizione con il quale il pittore s'era votato alla natura. E tra il Costa e il De Nittis s'affaccia un succoso ed intenso quadro del bolognese Luigi Bertarelli, *Cave a Monte San Donato*.

Toscani, piemontesi e lombardi son riuniti in un'altra vasta sala, dominata dalla parete di fondo, dell'opera di Giovanni Fattori, capo della scuola dei Macchiaioli, e colui che, secondo l'opinione corrente, è il più vero e maggiore fra i paesisti italiani dell'Ottocento. Certo si è che nel suo *Buttero a cavallo*, in *Maremma toscana*, in *Bovi al pascolo*, in *Campagna romana*, che qui figurano, circondati da minori opere di Telemaco Signorini e di Silvestro Leva, le sapienti architetture di piani, caratteristiche della tecnica macchiaiola, rivelano la gagliarda vivace sapiente visione del vero che arrideva a questi squisiti temperamenti di pittori.

Accanto alla parete dei toscani, si stende quella dei lombardi, dominata dai toni freddi e delicati con i quali Filippo Carcano ha saputo rendere la mesta e solenne poesia del *Ghiacciaio di Cambena*. Gli stanno attorno *Alpe di maggio*, capolavoro di Giovanni Segantini, e *La Gazzada*, squisito paesaggio di quel grande ritrattista ch'è Daniele Ranzoni. Il delicato impressionismo di Vittore Grubicy de Dragon si manifesta nella tecnica divisionistica di *Perle d'Amour* come quello pensoso di Francesco Filippini nella larga pennellata di *Vespero di novembre*.

Ad una piccola e giusta impressione di Cesare Tallone, ed una visione di largo respiro di Eugenio Gignous fa un armonioso riscontro il monumentale *Commiato del sole*, vibrante di sapienti dissonanze tonali di Giuseppe Carozzi.

Dalla parete di fronte la gloria del paesaggio trionfa nel grandioso quadro di Antonio Fontanesi *Le nubi* della collezione del conte Tournon, vera sintesi lirica di un mondo. Intorno a questo capolavoro del grande capo reggiano della scuola piemontese, son altre squisite sue opere della collezione Delleani, tra le quali notevolissima è la *Bufera imminente*.

Intorno al maestro son riuniti altri eccellenti piemontesi, come Lorenzo Delleani e Vittorio Avondo. V'è ancora un idillio georgico di buoi, di Carlo Pittara, un ricordo di Costantinopoli di Alberto Pasini, e una deliziosa *Aratura* di G. B. Quadrone.

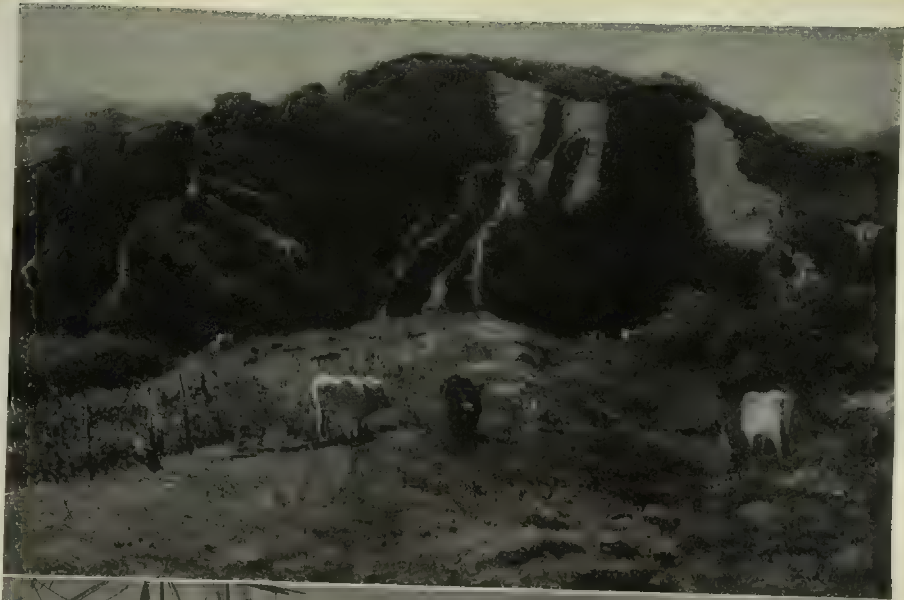
La rassegna omette qualche elemento la presenza del quale avrebbe giovato alla compiutezza dell'insieme. Tuttavia la sintesi è efficace. Essa offre una nuova affermazione dell'altissimo valore della pittura dell'Ottocento italiano, non solamente rispetto alle contemporanee scuole straniere, per troppo tempo ritenute irraggiungibili nel loro presente primato, ma anche nei confronti della grande tradizione italiana dei secoli precedenti.

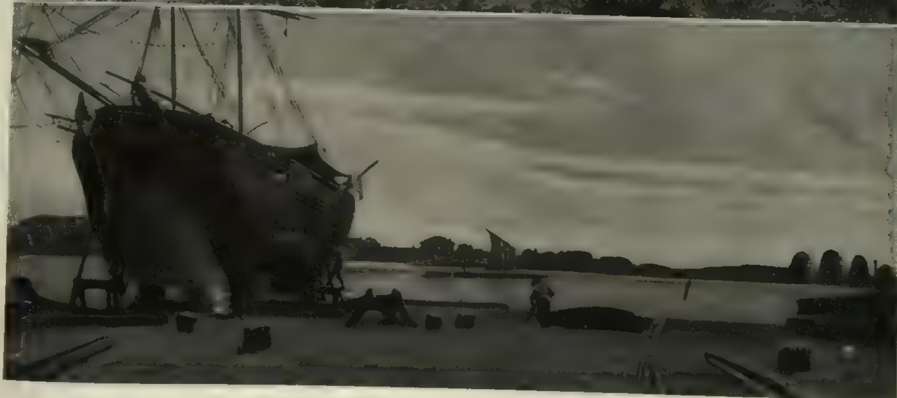
ELIO ZORZI



Qui sopra: messi inondate dal sole nel quadro «*La mietitura del riso*» di *GIACOMO FAVRETTO*. - Qui sotto, un quadro del capo della scuola dei Macchiaioli, *GIOVANNI FATTORI*. «*Cavalli a Tombolo*».

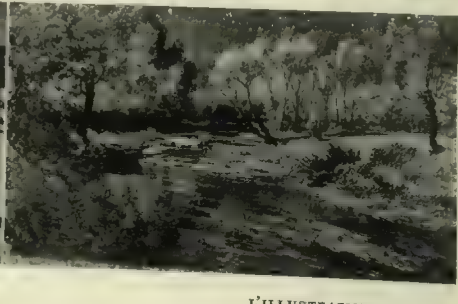






Fra le opere dell' '800 italiano: qui sopra *FEDERICO ZANDOMENEGHI*: « *Bastimento allo scalo* ». In alto, *LUIGI BERTELLI*, « *Cave a Monte San Donato* ». - Qui sotto, a sinistra, *FRANCESCO FILIPPINI*, « *Vespero di novembre* »; a destra *EUGENIO GIGNOUS*, « *Fondo Toce* ».

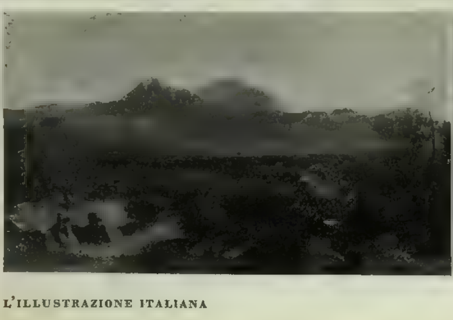








Altri quadri dell' '800 italiano esposti alla ventunesima Biennale veneziana. Qui sopra: *GIUSEPPE DE NITTIS*, « *L'Ofantino* ». – In alto: *PASQUALE MATTEI*, « *Fiera d'Abbruzzo* ». – Qui sotto, a sinistra: *GIOVANNI COSTA*, « *Paesaggio presso Pisa* »; e a destra *GIACINTO GIGANTE*, « *Santa Maria Donnaregia* ».







L'800 inglese: Qui sopra· JURNER (JOSEPH MALLORD WILLIAM) «Navigando alla foce del Tamigi»; e sotto, dello stesso pittore: «Yacht Racing in Solent N. 2».





Qui sopra « L'Estaque » di PAUL CÉZANNE - Qui sotto « La Primavera » di ROUSSEAU.





« Viale assolato » del belga EMILE CLAUS, uno dei paesaggisti di maggior fama verso la fine dell' '800.

IL PAESAGGIO BELGA DELL'OTTOCENTO

Il paesaggio — come particolare « genere » di pittura — è nato sul suolo che oggi chiamasi il Belgio. Nessun'altra scuola ne aveva prodotto prima che venisse quella di Fiandra a darne l'esempio Joachin de Paternier oriundo della Valle della Mosa e stabilito in Anversa, dipingeva, già al principio del 16° secolo, dei quadri nei quali le figure, ridotte a minuscole proporzioni, non servivano che di pretesto per il titolo dell'opera, mentre tutta l'importanza veniva conferita al luogo dove quelle figure si movevano.

Nel 1400, Jean Van Eyck di Bruges, geniale precursore di tutta l'arte moderna, Hans Memling ed altri dopo di lui, hanno inserito negli sfondi delle loro composizioni dei paesaggi meravigliosi, ma l'interesse principale di questi quadri rimase però sempre nelle figure di primo piano.

Nel prodigioso « Ex Voto d'Autunno » (Museo del Louvre) ordinato al Van Eyck dal Cancelliere Rolin, la Madonna col Bambino, il donatore e un angelo in volo si profilano dinanzi a un panorama incomparabile subordinato al ritmo delle figure.

Paternier ha capovolto questo concetto. Con lui l'aspetto della natura — interpretato con più o meno fantasia — concede pochissimo rilievo agli esseri umani che vi circolano in mezzo.

Pierre Brughel, il vecchio, portava ben presto il paesaggio alla sua più alta espressione artistica. Io sono persuaso che « I cacciatori sulla neve » « La giornata scura » « Il ritorno del gregge » capolavori eseguiti a Brusselle, tra il 1562 e il 1569, dei quali va superbo il Museo di Vienna, siano i più bei paesaggi che esistono al mondo.

Nessun maestro di nessun tempo e di nessuna scuola ha superato queste realizzazioni così sensibili e insieme così precise.

Rubens, Adrien Brauwer, David Teniers, il giovane, e altri numerosi pittori del XVII secolo fiammingo hanno, a loro volta, trattato il paesaggio in pagine magistrali.

Gli artisti belgi dell'800, eredi d'una gloriosa tradizione, inspirati da siti prediletti, hanno essi pure riprodotto felicemente i cari aspetti della loro patria.

Animati da filiale fervore molti pittori sono riusciti eccellenti in questo genere d'arte.

Circostanze d'ordine pratico non hanno consentito che esponessero all'estero, di guisa che fu negata ad essi quell'universale notorietà raggiunta invece dai loro contemporanei francesi e olandesi. Parecchi subirono le influenze delle varie mode successivamente venute a rivoluzionare la pittura in Europa. Degli innovatori come Fourmois o Coosemans — quest'ultimo capo della scuola di Tervueren — hanno formato dei discepoli valenti.

Hippolyte Boulenger, Guillaume Vogels, Louis Dubois, Jean Degreef, Alfred Verwée e, più tardi, A. J. Heymans, Emile Claus, Albert Baertsoen, Jakob Smits, Théo Van Rysselberghe, diedero, verso la fine dell'800, alla scuola paesistica belga un grande splendore.

Accanto a questi specialisti altri maestri quali: Henri de Braekeleir, Alfred Stevens, Constantin Me, Louis Artan, Felicien Rops, Fernand Khnapff e molti altri ancora, hanno eseguito, in via eccezionale, qualche paesaggio di rara qualità.

Il confronto, che la Biennale consente, della raccolta delle opere belghe con quelle delle altre nazioni non è certo privo di significato.

PAUL LAMBOTTE
Direttore generale onorario delle Belle Arti del Belgio

IL PAESAGGIO UNGHERESE DELL'OTTOCENTO



Qui sopra « *L'allodola* », *un capolavoro di* ***PAOLO SZINYEI MERSE*** - **A piè di pagina** « *Zingari* » *di* ***GEZA MESZOLY***, *il primo della serie dei grandi paesisti ungheresi dell'* '800.

La serie dei grandi paesisti della seconda metà dell'Ottocento, l'epoca la più fiorente della moderna arte ungherese, viene inaugurata da Géza Mészöly (1844-1887), il fine poeta del lago Balaton, chiamato il mare ungherese. Nella finezza atmosferica, nei suoi vaporosi grigi, nella espressione emotiva egli si avvicina al Corot, benché non abbia mai studiato in Francia; ma nello stesso tempo si distingue nettamente dal grande Francese per la maggior chiarezza dei toni, e lo squillo di qualche vivace nota coloristica.

Il più grande pittore ungherese non solo dell'Ottocento ma di tutta la storia di quel secolo, Michele Munkácsy (1844-1906), autore di potenti composizioni bibliche e di drammatiche scene sociali e popolari, diede prova del suo straordinario genio anche nel paesaggio. Per la virtuosità della pennellata larga, e per la bellezza dei toni, per il movimento dei motivi, i suoi paesaggi dipinti in Francia, dove egli lavorò per lungo tempo, sono dei veri capolavori. Egli esprime però meglio il suo temperamento nei quadri, in cui canta con una sonorità trascinante e con una vibrante drammaticità le pittoriche bellezze del proprio paese, tralasciando i banali soggetti turistici e folcloristici, ma toccando piuttosto all'essenziale di quella tragica e cara terra.

Ladislao Paál (1846-1879), si dedicò esclusivamente al paesaggio, sotto l'influsso del suo amico Munkácsy e sotto quello della scuola di Barbizon, di Rousseau, di Daubigny, di Troyon, dei quali è però meno realistico e più poeta. Benché morto giovane, la sua opera è conclusa e perfetta.

In contrasto con quelli dei pittori precedenti, i paesaggi di Paolo Szinyei Merse (1845-1920) sono invasi della luce e splendono di vivaci ridenti colori. Il suo merito fra i pittori ungheresi in genere, è quello di aver aperto per primo gli occhi dinanzi ai miracoli del sole. Già negli anni intorno al 1870, parallelamente al Manet, egli scoprì gli effetti del sole in piena aria, in un ambiente di tendenze opposte all'impressionismo francese, a Monaco di Baviera, in pieno regime accademico, nella scuola del compatriota Wagner e in quella del caposcuola tedesco Piloty. La « Maggiolata » è la prima sua opera nella nuova visione e tecnica pittorica, e la sua data — 1873 — può essere considerata come anno di nascita della moderna pittura ungherese. Lo Szinyei, nella sua prima epoca, — segnata oltre che dalla suddetta opera da un altro suo capolavoro, l'« Allodola » (1882) — non fu capito subito, cosicché, scoraggiato, lo Szinyei smise di dipingere e si ritirò nei suoi beni di Sáros. I tempi si maturarono però, e gli ultimi decenni della sua vita videro la sua rinascita artistica e fruttarono dei paesaggi pieni di sole e di ottimismo.

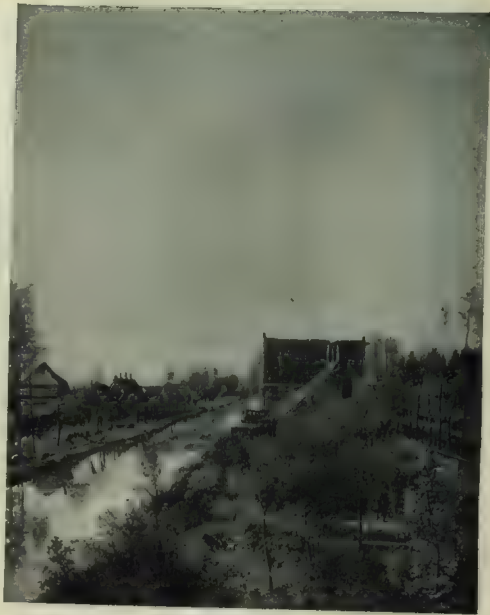
Abbiamo parlato soltanto dei maggiori esponenti dell'arte del paesaggio ungherese del secolo XIX, tralasciando tanti altri ottimi maestri, i quali meritano di esser almeno citati: Carlo Libay (1816-1888), finissimo disegnatore, ancora classicista, esordì nell'arte dell'oreficeria. Carlo Telepy (1828-1906), seguace dell'indirizzo romantico, esaltatore delle bellezze dei Carpazi fondatore della Società di Belle Arti di Budapest. Paolo Böhm (1839-1905) pure romantico e scenografo; come pittore illustrò la vita nomade degli zingari, sparsi nell'infinito orizzonte della grande e sognante pianura magiara, la Puszta. Gustavo Kelety (1834-1902), fu pure autorevole critico d'arte, Béla Spányi (1852-1914) e Arturo Tölgyessy (1853-1920) rappresentarono con dei mezzi realistici il paesaggio intimo, mentre Emerico Greguss (1856-1910) narratore delle gesta delle guerre di liberazione seppe fondere nei suoi paesaggi un fare largo, un suggestivo sentimento epico e drammatico. L'ultimo grande paesista dell'epoca fu Ladislao Mednyánszky (1852-1919), uno dei maggiori lirici, appassionato vagabondo dei Carpazi, dei dintorni pittorici di Budapest, dei miracoli dell'Italia, che interpretò con vaporoso chiaroscuro, a brevi toni grigi, gialli e rossastri.

Si può affermare che nessun altro genere di pittura abbia avuto, nell'Ungheria dell'Ottocento, una evoluzione artistica così ricca e completa, per opera degli artisti più geniali che siano mai usciti dall'anima artistica ungherese, quanto il paesaggio. È un sintomo significativo dell'importanza evolutiva del paesaggio ungherese il fatto che gli stessi accademici con a capo i due maggiori: Carlo Lotz (1833-1904) e Bartolomeo Szekely (1835-1910), autori di grandi quadri ed affreschi storici nei loro paesi, nella maggior parte degli abbozzi, note, passatempi di studio o di gite spensierate, buttano via i precetti dell'Accademia e respirano liberi, trovando delle espressioni visuali e delle tecniche che sono audaci per quel tempo. Ciò significa, specialmente, che il paesaggio ungherese dell'Ottocento ebbe pure il merito d'aver battuto in breccia l'accademismo, liberando la via per nuove glorie.

TIBERIO GEREVICH



IL PAESAGGIO OLANDESE DELL'OTTOCENTO



Qui sopra: un «*Paesaggio olandese*» di *P. G. VAN OS* (1766-1839). - A piè di pagina: una «*Spiaggia*» di *J. H. WEISSENBRUCH*. (*Musei di Amsterdam e dell'Aia*).

Lo svolgimento della pittura paesista dell'800 in Olanda non è stato — si può dire — diverso da quello del resto dell'Europa occidentale. Ora più lenti, ora più rapide, gli stessi influssi, le stesse correnti producono i loro effetti in tutti i paesi. È indubbiamente vero però che, attraverso tutto questo dei caratteri propri molto spiccati si mettono in evidenza. In certi momenti alcuni artisti olandesi si esprimono così chiaramente che il loro significato si estende ben oltre i confini del proprio paese. Con un paio di dozzine di opere non è naturalmente possibile dare qualche cosa che sia più d'una indicazione generale dello sviluppo durante un secolo. Abbiamo creduto di non poter fare di meglio che rappresentare gli artisti più importanti con una o alcune opere, anche se esse non diano tutta la gamma dell'arte loro.

Il secolo comincia in modo raccolto, con un tentativo di ritorno alle tradizioni dell'arte realistica olandese del '600. Ma la giovane arte cerca più l'ispirazione che l'imitazione, e le produzioni artistiche dei migliori hanno pure un carattere nuovo e proprio che riesce a manifestarsi anche se da una parte si riconoscano gli esempi, e dall'altra l'impronta del tempo. Se quindi troviamo qualche nota di classicismo nel «Parco di St. Cloud» di Kleyn e nella «Veduta d'un giardino» di P. G. van Os e un'ombra di romanticismo nei paesaggi di Koekkoek o Schelfhout, in fondo è un ritorno sobrio ad una pura riproduzione della natura che vien salvata da una troppo grande aridità, da un senso del tono e dell'atmosfera. Intanto questo senso, così caratteristico nei paesisti olandesi, si paleserà più forte soltanto nell'opera di J. W. Bilders, il quale, a questo riguardo, è un precursore della grande scuola dei paesisti che segnerà l'apice del secolo. Sono W Roelofs e P C Gabriel, che continuano vigorosamente i primi tentativi ancora incerti del Bilders. Se prima erano Potter e A. van de Velde ad essere considerati modelli, ora Jacob Ruysdael con la sua opera drammaticamente agitata viene ammirato più degli altri. Ma soprattutto è la natura stessa e il suo aspetto sempre variato, e pieno di atmosfera, che è sentita come fonte di ispirazione. La corrente generale europea favorisce questo sentimento e la scuola di Barbizon ne è un esempio edificante. Ma i grandi paesisti olandesi di questo periodo i quali sogliono essere indicati come «scuola dell'Aja», vanno pure, nonostante tutto, per il loro proprio cammino. Una «Veduta della spiaggia» come quella di J H. Weissenbruch ne dà probabilmente la più chiara testimonianza. Qui parla un maestro che oltre alla semplicità dei vecchi olandesi e il loro senso della realtà, dimostra possedere anche una comprensione profonda del gran valore della sfera generale che parla dal tono all'ambiente. Weissenbruch fa vedere nelle sue opere, dalle primissime alle sue più tarde, tutto lo sviluppo che la pittura olandese ha subito in questo secolo. Ma i maestri che fecevano da guida in questo sviluppo erano Jozef Israëls — che, del resto, in essenza era veramente figurista — i fratelli Maris, — prima il maggiore, Jacob, più tardi il minore, Willem —, e Anton Mauve che morì cinquantenne. Numerosi sono i giovani che li seguono.' Come esempi dei migliori sono rappresentati qui: G. Poggenbeek, W. B. Tholen, M. A. Bauer, Willem de Zwart, Willem Witsen.

Negli ultimi si rivela già qualche cosa di diverso. Sono, come gli uomini della Scuola dell'Aia, impressionisti, però, essi più dei predecessori, mescolano quelle impressioni con le disposizioni della loro vita interiore, e vivono e lavorano in un periodo che in quest'ultimo tratto assume tanto rilievo da poter far quasi parlare di un anti-impressionismo. Un altro atteggiamento, diverso anche in senso tecnico, è in relazione con questo. È rimarchevole che due olandesi sieno stati pionieri in tale campo. Già molto presto J. B. Jongkind, il cui influsso sull'impressionismo francese (Isabey, Pissarro) non si può negare, e negli anni dopo (1880) Vincent van Gogh, che nel periodo olandese ha affinità con Willem de Zwart e che nel suo periodo francese è diventato il precettore dell'Europa giovane, sia per la vibrazione intima del suo lavoro, sia per la composizione della sua tavolozza. F. Hart Nibbirg, il più convinto puntinista fra gli olandesi, e Jan Toorop, — la cui evoluzione ulteriore ci introdurrebbe nel secolo ventesimo, ma che, negli ultimi anni del secolo decimonono, diviene capo nella lotta dei giovani — con la loro visione nuova e la loro nuova tavolozza contro la tradizione della Scuola dell'Aia, — chiudono il periodo dello sviluppo.

Vincent van Gogh, dopo la sua morte, porta l'influenza dei pittori olandesi, oltre il confine del secolo e ben oltre i confini del suo paese.

Dott. H. E. van GELDER
Direttore del Museo Municipale dell'Aia





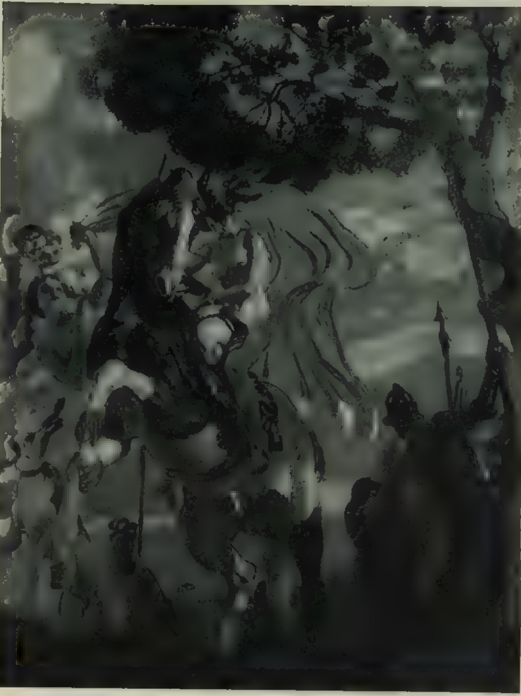
Il paesaggio romeno dell' '800. Qui sopra: « Campagna con giunchi » di ANTONIN CHITTUSSI; qui sotto: « Casa di campagna » di ANDREESCU.



PITTURA ITALIANA MODERNA ALLA BIENNALE VENEZIANA

(Dal nostro inviato speciale)

Delle Biennali questa che s'inaugura oggi è certo la più giovane: la maggior parte degli espositori ha pressappoco gli stessi anni della Biennale. Giovani gli espositori, giovani le opere esposte. Gli zii illustri della pittura contemporanea italiana formano una nobile minoranza, una minoranza cordiale, quasi affettuosa, senza alterigia, con ricerche e sviluppi che sorpassano spesso limiti e previsioni. Alcuni di essi ci appaiono più giovani di molti giovani; altri si peritano di mantenere soltanto lustri i galloni. Anche la decrepitezza ha il suo decoro. Non facciamo questioni di leva; è ovvio che la buona come la cattiva pittura non si misura con le date dello stato civile. E se consideriamo questa XXI Biennale più giovane delle precedenti è per l'atmosfera ansiosa e carica di germogli che vi circola al di là delle tendenze e degli stili. Forse la colpa è anche un poco di Venezia che stamattina è più effimera e trasparente: vetri, cupole, colombe, ponti, e il sole sull'acqua, e i fabbri d'oro che battono le ore, e le fragole al Florian, e la gondola che ci ha portati sin qui come a un convegno d'amore. La pietra di Venezia stamattina ha la tenerezza della tortorella. Aria d'estate, aria di villeggiatura sull'acqua. Ma torniamo alla Biennale e non meravigliatevi se la consideriamo giovane. Prima di tutto è da lodarsi il criterio di organizzare su vasta scala le mostre individuali, cioè presentare gli artisti con un gruppo di opere che li classifichi dando la giusta misura di ognuno. Le Biennali precedenti ci avevano troppo abituati ai pezzi unici affidando a un solo quadro la croce e delizia del visitatore e la responsabilità all'autore il quale si sentiva defraudato dell'aria dal suo vicino. Le poche mostre erano riservate agli anziani ai beniamini o ai defunti illustri. Gli altri si dovevano accontentare di esporre ogni due anni un'opera e quell'opera misurarla con lo spago affinché occupasse lo spazio strettamente necessario. Bastave una pesca e due pere, bastava un bricco o delle tazze. Quanti ventagli giapponesi e aragoste! Era l'epoca in cui fioriva il tulipano e si scomponevano le chitarre. Cézanne con tre pomi e una pipa dipingeva un capolavoro. Ne convengo; ma Cézanne era Cézanne. La natura morta decade? Molte ve ne sono ancora; non decade ma neanche trionfa. L'orientamento generale è verso la composizione; un maggior impegno nella forma, una concezione più elaborata. Troviamo ottima l'idea di aver dato incremento con concorsi e premi alla pittura murale, non s'erano mai visti tanti affreschi alle Biennali; tra piccoli e grandi ve ne sono ventiquattro. Peccato che gli autori si lascino prendere troppo spesso dal soggetto dimenticando la pittura; assistiamo a delle vere e proprie cinematografie colorate, assalti, battaglie, ludi sportivi. Non bisogna confondere l'affresco con le allegorie dei diplomi di benemerenza. Comunque molti giovani si distinguono, notiamo tra i migliori Gentilini, Bonacina, Piccini, Gaudenzi. Nella rotonda abbiamo ammirato il pannello di Campigli esempio di rara chiarezza; con tre toni delicati raggiunge una plasticità essenziale *L'Orfeo* di Cagli è un poco ambizioso ma dipinto con fantasia anche se arteggia a certe composizioni mitologiche di Delacroix. I nudi sim-

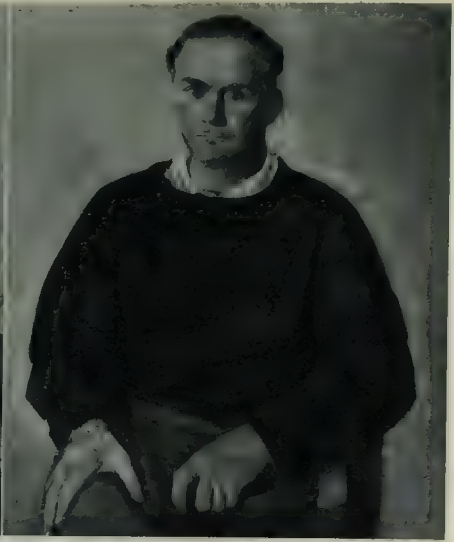


Alcune tele esposte nel Padiglione italiano. Qui sopra: il ritratto equestre di «Lady Godiva» di ETTORE TITO. - Qui sotto, a sinistra, «Maria» di NICOLA FABBRICATORE; a destra: «Palco all'Opera», una moderna caratteristica composizione di Bernardino Palazzi









Qui sopra, a sinistra « *Le sorelle Pondorno* » di *FELICE CASORATI*, a destra « *Ritratto di Leonida Repaci* » di *PRIMO CONTI*. - Sotto, da sinistra a destra, « *La contessa Rosetta Ricci-Crisolini* » di *PRIMO CONTI* (*particolare*); « *Autoritratto* » di *FELICITA LUSTIG*; « *Mauro* » di *FRANCESCO MENZIO*.

bolici di Sacchi e di Cadorin appesantiti da una materia spessa e ingombrante sono troppo pneumatici: del Sironi coi piedi dolci.

Iniziamo la visita alle sale con la mostra di Francesco Menzio che si presenta con undici dipinti tra figure ritratti e nature morte. Il sensibilismo di Menzio si è andato di anno in anno raffinando sino a raggiungere questa attenta fragilità: conchiglie e fiori canori su fondi di veline colorate, fanciulle che fanno glu glu come le colombe di Venezia, ritratti gracili ma soavi. Menzio s'è liberato dall'influenza di Modigliani ma gli è rimasta un poco di quella grazia decadente come il soffio di un fuoco lontano. Gianni Vagnetti al confronto è più brillante e maneggia la pasta pittorica con l'abilità di un pasticciere che conosca tutti i segreti le gradazioni e le sfumature dei canditi. Le sue nature morte piene di candelieri di merletti e berlocchi ci ricordano il Palazzeschi delle stampe dell'800; da quale album di famiglia è stata tolta l'immagine del *Parlatorio*? Vedo il formato gabinetto, la fotografia sbiadita col margine d'oro e le due damigelle malinconiche sotto il feltro; verecondia gentile, e un'aria tra desolata e famigliare, e l'odore del collegio un giorno prima delle vacanze. Preferiamo il *Parlatorio* ai pesci ai fichi alla caffettiera napoletana; quando Vagnetti canta forte ci convince meno, gli piacciono i gorgheggi e i ritornelli tondi; con la sordina è più intimo e la sua grazia è naturale come quella di certi toscani dell'800 da cui Vagnetti ha preso le buone e le cattive maniere. Ettore Tito, oltre al ritratto equestre di Lady Godiva cento volte riprodotto in cartoline e tricromie, presenta quattro dipinti di bambini tra cani e galline. Italico Brass ci continua a dare ad ogni Biennale le sue feste veneziane; ma ci piacciono di più i merletti veri, le regate e le processioni viste attraverso le persiane dell'albergo: il pittoresco di Venezia va bene per gli svizzeri. Più sensibile e fresco ci appare Fioravante Seibezzi con gli *Orti della laguna* e la *Riva delle zattere*: meno regìa ma più pittura. Ogni volta che rivedo Ceracchini la sua ingenuità mi incanta meno; i paesaggi sono sempre i soliti scenari campestri lisci come scodelle e le figure vi si muovono dentro con la mimica dei santoni di legno. La favola da prima attraente per il suo candore ora ripete con ritmo monotono gli stessi motivi. Le stagioni di Ceracchini sembrano conservate nella naftalina. Prati d'incerata verde, tetti rossi, mucche bianche, baffi neri, fiori che scricchiolano come polsini di celluloide: la colomba dello Spirito Santo trasformata in simbolo araldico. Carlo Socrate da vent'anni è fedele alla sua forma dipingendo concreto; forse a volte gli nuoce una certa insistenza e meticolosità ma le sue figure sono ben dipinte; si osservi il cestino della *Ricamatrice* che forma una natura morta a sé e la *Bottega dell'Antiquario*. Preferiamo alla *Venere dormente* la delicata *Marina*.

La mitologia pagana trova in Giovanni Colacicchi un estroso paladino: *Niobe*, *Orfeo*, le *Amazzoni*; motivi cari a De Chirico; ma i dipinti di Colacicchi fanno pensare per i toni smaglianti alle piastrelle di maiolica e quel tanto di letteratura che contengono non guasta affatto il fervore delle composizioni; *Meriggio affricano*, *Capo di Buona Speranza*, *l'Idolo*, *Manfredi*, hanno la grazia lieve di certi poemetti in prosa di scuola francese; il *Bucranio* ricorda Braque delle prime nature morte cubiste. Dovremmo ripetere per Gaudenzi Pietro quello che abbiamo detto più avanti per Vagnetti; impasti brillanti, tavolozza quasi tutta composta di aggettivi e un'abilità di regìa che fa apparire profonde le immagini più leggere. Gaudenzi ha una grande ambizione per le composizioni ma non fa che mettere assieme dei personaggi tra mistici e vagneriani. Persino quando tratta modesti soggetti indossa l'ermellino. Di Carena c'è soltanto una tela, *Giocatori di scacchi*. Baccio Maria Bacci presenta tra paesaggi e ritratti cinque quadri. Bernardino Palazzi ormai lo consideriamo il Fantin Latour di Milano; dopo la *Cena di Bagutta* della scorsa Biennale eccoci al *Palco all'Opera* e all'*Orchestra della Scala*; dame e gentiluomini, i lustrini di notte, le pellicce, e Pitt il mio amico di Londra in frac; l'orchestra è gremita di figure, i violini di spalla, le arpiste, i maestri di grancassa nell'atto di piegarsi per scoccare un tuono o far scaturire un terremoto: Verdi o Rossini? Chissà, chissà. Penso alla fatica di Bernardino e ai molti fazzoletti di seta pregni di sudore. Lodata sia la buona società di cui Palazzi è il cronista mondano, il *Duca Minimo* delle rappresentazioni di gala. Nei, ciprie, pellicce riscaldate col fiato come la pelle di Gesù dai bovi di Betlemme, bambine con un cappello a









Tre dipinti di **PIETRO MARUSSIG** *Qui sopra* Donne al caffè *- Sotto, a sinistra e a destra* due Nature morte









Qui sopra. OTTONE ROSAI: *La famiglia* - Sotto FRANCESCO SPERANZA: *Paesaggio*

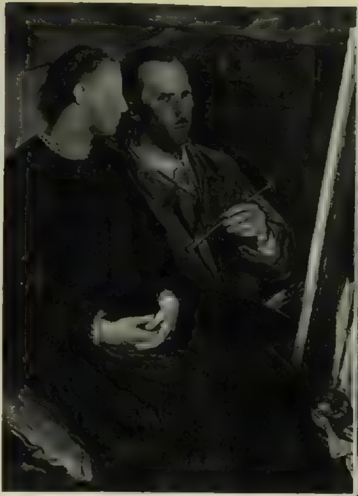




Qui sopra GIANNI VAGNETTI. *Parlatorio.* - In alto: ALDO CARPI: *Bacino di San Marco* - Sotto, da sinistra: FERRUCCIO FERRAZZI: *Encausto della bella Ninetta.* - CESARE MONTI. *A Corenno Plinio*









Qui sopra *GIOVANNI BRANCACCIO: L'abito antico.*
Sotto *VINCENZO CIARDO. La Casa Rossa*





Qui sopra: *CARLO SOCRATE. Bottega dell'antiquario.* - In alto· *A. TOSI· Paese.* - Sotto, da sinistra: *MARIO VELLANI-MARCHI: Colline gardesane.* - *BORTOLO SACCHI· Ritratto*









Sopra: due ritratti del pittore fiorentino **PRIMO CONTI**. A sinistra quello di *Maria Luisa Corsi* e a destra quello della *signora Lea Casini* - Sotto, due dipinti di **BERNARDINO PALAZZI**. A sinistra: *Ritratto di bambina in costume 1860* e a destra *Figura su fondo rosa*





cilindro e una veste rosa fuori moda, modelle discinte che suonano il mandolino.

Focoso, tutto schiumato d'ocra, con verdi oliva e rossi intensi è il *Bersagliere* di Alberto Ziveri: i paesi emiliani gli somigliano, sono fatti della stessa materia sanguigna e conditissima. La sua pennellata grassa non ci dispiace: si sentono buoni nervi e un'impetuosità sgargiante e umida. La tavolozza di Mario Mafai brucia come quella di Scipione ma con un tono più pacato. Intonazioni calde, dei rossi e dei gialli cotti a brace lenta, garze e fondi viola, oggetti e fiori appassiti: il *Vestito della ballerina*, la *Comparsa*, *Lungotevere*, *Demolizioni*, sono tutti dipinti notevoli; tra i paesaggi *Roma dal Gianicolo* è quello che più ci convince. Dei sensibilisti Del Bon merita certo uno dei primi posti; dopo Mafai, Del Bon ci appare quasi bianco, limpido come un vetro attraversato da fili incantati, da arabeschi celesti e azzurri. In quest'aria di neve e di latte ogni pennellata ha un potere suggestivo; paesaggi tessuti a trame, paesi acquatici, paesi colorati come collezioni di farfalle e di conchiglie: *Montagna sul lago*, *Nevicata*, *Resegone*, effimeri paesi di Del Bon pieni di giardini muti che la prossima burrasca cancellerà dalla terra; dei fiori color di rosa, uva e pere, un tono verde e un tono bianco, dei grigi fumosi; la fragilità qui è preziosa: Mozart all'arpa. Francesco De Rocchi presenta oltre a due paesaggi lombardi pallidi e lanuginosi due Venezie candite soffuse di vaniglia; i bianchi e i verdolini di De Rocchi si rincorrono fitti fitti, se poi v'è un giallo la tavolozza s'intona al giallo e così abbiamo tutte le più impreviste e mormoranti gradazioni e sfumature di giallo-rosa-bianco. Sensibilismo patetico di un candore non privo di malizia. *Assisi*, *Composizione*, e *Figura Bionda* ci sembrano i migliori dipinti di De Rocchi. Con Raffaele De Grada entriamo in una pittura più solida; anzi villeggiamo, tanto son tangibili questi paesi e riconoscibili: *Pini al mare*, *Uliveto*, *Paesaggio sul Lambro*, *Carate Brianza*,, riaffermano tutte le doti di paesista di De Grada che alla schiettezza aggiunge una probità rara ai nostri giorni. Tetro e vigoroso Ottone Rosai, con un'irritazione drammatica, si mantiene fedele alle sue figure e ai suoi paesi toscani. Carlo Carrà considerato un maestro dalle nuove generazioni presenta due paesaggi e una composizione dipinti con una comprensione della forma e del colore assoluta. Mario Tozzi tra figure nature morte e ritratti oscilla dal classico al geometrico rimanendo impigliato in un'idea fissa, certamente nobile, ma che non riusciamo a percepire. Emanuele Cavalli più che nelle altre tele ci dà col *Bagno nel fiume* un'adeguata misura delle sue possibilità. Di Felicita Lustig ammiriamo il delicato autoritratto.

Casorati ci appare meno dogmatico e levigato delle sue mostre precedenti. La luce clinica s'è spenta e tutto il gelo che circondava le sue figure s'è sciolto trascinando pomi porcellane cartocci e fiori finti. Eravamo troppo abituati a misurare i nudi di Casorati col filo a piombo: nudi senza sangue con parrucche attillate e pupille di vetro: nudi supini, nudi seduti, nudi con spalle e teste e gambe lavorate a tornio; pesavano i guanciali, pesavano le coperte scanalate come quelle dei sepolcri. Indifferenza calma e un'aridità fatta legge regnava nelle sue composizioni. Dei quindici dipinti qui esposti pochi ricordano il Casorati imbalsamatore, e quei pochi non hanno date recenti. La forma sferica s'è rotta e la linea è diventata inquieta, insinuante, non

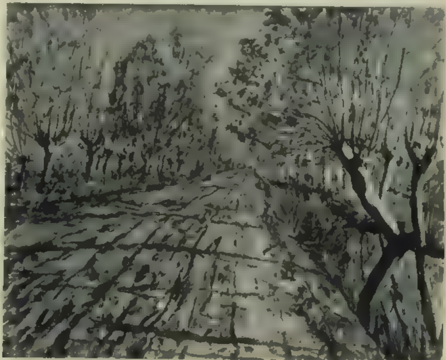


Qui sopra: « *Pini al mare* » del pittore paesista RAFFAELE DE GRADA - Qui sotto « *Lago di Como* » di LUIGI BRACCHI.





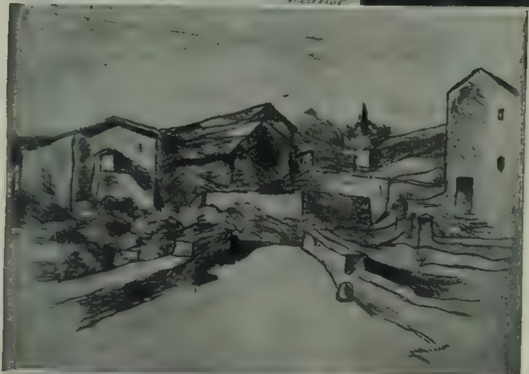
Qui sopra: « *Vele* » di CARLO CARRA' - Qui sotto: « *Viottola di campagna* » di ARCHIMEDE BRESCIANI DA GAZZOLDO.



avanza più per calcoli e necessità ma ha urgenza di esprimersi liberamente, si ribella, si contraddice, arricchendosi di segni e di chiaroscuri. Il colore s'è incupito ma ha perduto quel tono freddo di gomma cromata che gelava tutto ciò che toccava come una vernice di catalessi. Verdi sono le rape e di un verde acerbo la mela spaccata; le uova della natura morta di Casorati precipiteranno da un momento all'altro a terra ma non uno si romperà, sono uova di marmo. Una serie vistosa di ritratti femminili espone Primo Conti; ma nessuno ha l'intensità della sua Giapponese. Lo so, sono tutti somiglianti, tutti dipinti con una conoscenza diretta del modello; si sente l'impegno del pittore nel dipingerli, e la sua abilità nell'intonare volti e vestiti; ma si sente anche che Conti sacrifica in parte alla mondanità le sue migliori doti; arroganza, improvvisazione, rapidità di disegno e di pennellata le ritroviamo tra smalti e lacche nella natura morta, nel bozzetto della *Pietà* e nei *Preti copti*. Di Aldo Carpi ci convincono più i paesaggi veneziani che gli interni; specialmente notevole ci è parso il *Bacino di San Marco*. Giovanni Brancaccio ha la mano facile e la tavolozza esuberante; le sue donne sono rotonde e un poco secentesche ma hanno una certa grazia sorniona e degli occhi d'angora. Il *Paradiso terrestre* di Severini altro non è che un'arca di Noè in grande con cavalli e asini bianchi elefanti sacri e fieri drappelli di papere; è la domenica delle palme del regno animale: Kipling dalla giungla è passato al pollaio. Arturo Tosi espone tre quadri, due nature morte e un paesaggio di vaste proporzioni dipinto con una freschezza e un contrappunto di grigi di azzurri e di celesti mirabile; le due pere verdi sul cuscino giallo e la natura morta delle pesche formano le tre gemme di questa mostra. Bruno Saetti alterna le composizioni a olio con gli affreschi; colorazione calda, quasi torrida, e una robustezza di disegno non comune. Di Enrico Pozzi ci attraggono più le figure delle nature morte. Mino Maccari tra disegni caricature bozzetti incisioni e schizzi colorati ha una cinquantina di pezzi; pagine di giornali, fogli d'album, silografie scavate nel linoleum. Satira dei nostri tempi direbbero gli storici. Noi saremmo più propensi a chiamarli invettive e paradossi; invettive quando Maccari fa del Grosz, cioè critica ai costumi, bagno pènale dei crapuloni e delle ballerine, caricature di dattilografe, di bagnanti, interni di cinematografia, sedute spiritiche nei consigli d'amministrazione; un Grosz paesano e toscano ma gli stessi profili porcini coi peli ispidi e i nasi camusi, scene di fiera e di bastonature, il borghese col rospo in bocca e la catena al piede: paradosso alla Cocteau quando Maccari fa rientrare le teste nei ventri e gonfia seni e caviglie: la signora di quarantacinque anni con un cuore grosso come un'anguria romagnola, le reginette viennesi, il coro dei diplomatici, e tutte le altre invenzioni e sfottetti e calunnie esilaranti e grottesche. E giacchè ci siamo diamo uno sguardo al bianco e nero. Le acqueforti della giungla di Bucci, Parigi del 1905, *Place Blanche* con gli ultimi fiacre e gli ultimi cappelli duri in una giornata d'inverno. *Quai des Grands Augustins*; la *Cattedrale di Rouen*, i ritratti di Giulietta e di madame Haasen, il trittico di Kipling; la Bigia, la cara e indimenticabile Bigia, sorella del pittore, che ci guarda e ci sorride come ai bei tempi della terrazza di Montenapoleone. Il caffè è pronto! Volete un americano? No, Chianti rosso, e pane nero delle Marche. E la Bigia sempre sorridente andava e veniva tra album fornelli pentole sigarette cornici e libri e libretti e taccuini. Un altro bicchiere? Bianco e nero, proseguiamo. Carlo Petrucci ha vedute paesi e ritratti; Mario Delitala delle scene sarde, Vellani Marchi due incisioni e un aromatico paesaggio, *Colline gardesane*.







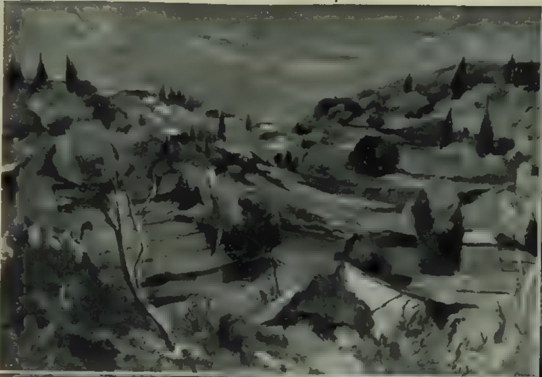
Qui sopra: « *Montagna sul lago* » di *ANGELO DAL BON;* a sinistra « *La Bigia* » di *ANSELMO BUCCI.* - Sotto: « *Paesaggio presso colle* » di *MINO MACCARI.* - In basso: « *L'aratore* » di *CERACCHINI*

Tra gli incisori notiamo inoltre Gambi, Carbonati, Mauroner, Bruno da Osimo.

Ma la maggiore attrattiva della pittura contemporanea italiana alla XXI Biennale è riservata a questa mostra retrospettiva di Pietro Marussig mirabilmente ordinata da Achille Funi, Francesco Messina, Alberto Salietti e Arturo Tosi con un complesso di opere eccezionale che vanno dal periodo monacense all'ultima produzione del pittore. E diciamo subito che Marussig non ci era parso mai così completo e unitario e vivo come in questa mostra che lo classifica tra i maestri della pittura moderna. La sua formazione è stata lenta e attenta, senza ambizioni, con un'applicazione rigorosa diretta alla comprensione della forma attraverso il volume e il colore. Partito dal postimpressionismo francese ne vive le tre esperienze più intense: Gauguin, Van Gogh, Cézanne. Gauguin è l'amore primo della sua giovinezza e le figure del periodo monacense di Marussig spesso lo ricordano; ma è appena un alito; le intonazioni gialle e viola, i fondi verdi e argentini, il disegno ampio che si propaga con una energia nervosa e non privo di eleganza è frutto di esperienze minori: Monaco, Vienna, la secessione. Dopo Gauguin, Cézanne: è con Cézanne che Marussig ritrova se stesso. È un incontro ideale e definitivo. Lo studio della forma, la ricerca incessante del volume, il rapporto dei toni per circa trent'anni, con una fede e una passione infaticabile, formeranno le aspirazioni e le conquiste di Piero Marussig. Ed è interessante constatare attraverso le opere come queste aspirazioni si realizzino e di anno in anno crescano. Figure, ritratti, nature morte, paesaggi, dei quarantasei dipinti non uno è arbitrario; sono legati assieme da un ritmo costante, da una disciplina che non viene mai meno. Ecco la serie delle nature morte: pesche, candelieri, pipe di gesso, frutta e fiori, porcellane e libri. Marussig gira intorno agli oggetti, li pesa, li classifica, componendoli come unità plastiche. Una luce calma è come sospesa tra incantata e pudente su tutte queste porcellane e maioliche e fiori e frutta; la stessa luce che dà alle sue figure una fermezza e una compostezza non priva di languori. *Uovo e limoni*, *Conchiglia col bricco*, *Maschera*, *Tavolino con frutta*, *Candeliere*, *Vasetto con rose*, *Vasetto azzurro*, sono tra le più espressive nature morte dipinte da Marussig. Ma il tempo stringe e dovremmo parlare a lungo dei paesaggi e delle marine liguri, dei ritratti, delle composizioni, delle figure; *Donne al caffè*, l'*Algerina*, la *Maddalena* meriterebbero un esame attento; ci limitiamo a dire che sono le opere in cui Piero Marussig s'è realizzato in pieno. La XXI Bienale ha rivelato un maestro.



RAFFAELE CARRIERI



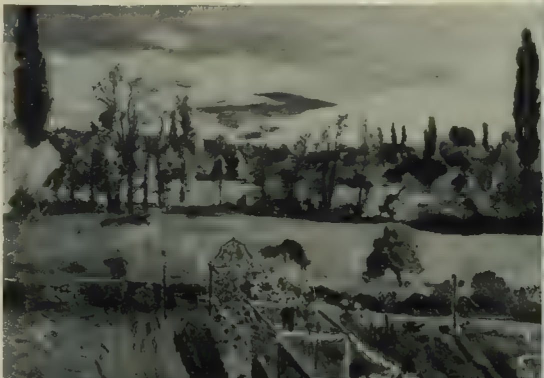


Qui sopra: « *Pace* » di *GISBERTO CERACCHINI*. – Qui sotto: « *Il sogno* » di *EMANUELE CAVALLI*. – A piè di pagina: « *Le maschere* » di *ESO PELUZZI*.



Qui sopra: « *Dessiè* » di *PIERO MONTI*. – In alto: « *Paesaggio in Liguria* » di *ENRICO PAULUCCI*. – Qui sotto. « *Primi di maggio* » di *MARIO CAVAGLIERI*







GLI STILI E LE TENDENZE DELLA SCULTURA ITALIANA ESPOSTA A VENEZIA

Alla serie dei pannelli segue quella dei bassorilievi e come per la pittura murale i partecipanti ai concorsi sono quasi tutti giovani. Gli scultori hanno ripreso il racconto degli affreschi; gli stessi motivi, le stesse allegorie: scene ed episodi dell'Era Fascista, conquista dell'Impero, trionfi del Littorio. Dal verismo descrittivo si passa all'interpretazione plastica, ognuno immagina modella e realizza a modo suo seguendo un ritmo e una forma propria; non mancano le derivazioni. Martini e Marini hanno affezionatissimi proseliti; ma se varie sono le tendenze e gli stili ottimi sono i risultati. Tutti hanno lavorato con impegno e più di uno s'è distinto: citiamo tra i migliori Mario Raimondi per la grazia e l'intimità delle sue due composizioni *Offerta* e *Visitazione*.

Il realismo di Righetti nel busto del Duce sa troppo d'istantanea fotografica; e lo stesso diciamo di Boldrin per il ritratto del *Re* di un impressionismo flaccido e superficiale: bronzo o pane masticato? Il vaiolo quando trasforma un volto umano è più clemente. Dei quattro bronzi di Antonio Berti il migliore ci appare *Santa Caterina;* goticizzante, finitissimo in tutti i particolari, rughe vene e unghie, non manca certo di abilità; ma è proprio questa estrema abilità che toglie al Berti qualsiasi parvenza di freschezza, di spontaneità; mai un impeto che non sia calcolo ed effetto, mai un sentimento profondo. Berti non dimentica le sue mani, si affida troppo alla loro bravura, ce le fa pesare come strumenti di perfezione mentre altro non sono che mani di esperto artigiano; il *Ritratto di Barbara Hutton* ci fa pensare a uno di quei soprammobili viennesi in biscuit realizzato in grosse proporzioni. Si sente la presenza del manicure del parrucchiere e del fornitore della maglia da bagno: lido, cabina di lusso: delle bibite, un tappeto, e la signora Barbara Hutton, contessa Hugwitz-Reventlow, in posa come davanti all'obiettivo. Prego, un secondo: sorridere! Scatto sviluppo e consegna in giornata.

Pietro Canonica ha due egregie sculture; una è simbolica e s'intitola *Cum Spirito tuo* e l'altra rappresenta un ritratto di Marconi assai somigliante. Di Antonio Lucarda dei sei ritratti preferiamo quello di ragazzo; modellazione facile ed elegante ma abbastanza fresca. Il contino ci guarda e respira con naturalezza. La cera della Marchesa Viola Leonardi custodita sotto vetro è della cinematografia in rilievo, un primo piano di Hollywood. Quattro ritratti e una *Resurrezione di Lazzaro* di grandi dimensioni presenta Michele Guerrisi; la *Resurrezione* appartiene a quella simbologia dei monumenti funerarii in cui verismo e misticismo si alternano; Lazzaro tra le bende è d'ispirazione wildtiana più per il motivo che per la forma; i ritratti non mancano di efficacia e le doti di Guerrisi si realizzano meglio. Doti di osservazione e di penetrazione rese fiacche dalla continua preoccupazione descrittiva. Pericle Fazzini scolpisce il legno con un estro e un gusto un po' arcaico ma sensibile; ricercatore sottile di una forma scarna e nervosa raggiunge quasi sempre buoni risultati: *Uomo seduto* e *Momenti di solitudine* si fanno maggiormente notare mentre nel ritratto di Ungaretti la materia prende il sopravvento. Di Lazzaro, catanese di anni trentatrè, la derivazione da Arturo Martini è assai evidente specie nella *Sonnambula* e nel *Ritratto muliebre;* gli nuoce però una certa mimica letteraria ma in complesso è pieno di fervore e di entusiasmo e le testimonianze qui non mancano: *Incantesimo, Versaglia*, il *Ritratto* in pietra, dànno sicuro affidamento del suo talento plastico. Un vasto altorilievo e tre sculture presenta Giorgio Giordani; modellatore esuberante e rappresentativo ha una naturale inclinazione per la composizione; dategli una tonnellata di argilla, delle spatole, una mazzuola e vi metterà su un'intera assemblea di personaggi; affiderà ad ognuno di essi un ruolo, un atteggiamento, un gesto; ve li farà marciare davanti agli occhi affiancati, stretti gli uni agli altri con le costole a fior di pelle, nudi muscolosi e gesticolanti: la sua *Sottomissione* è regolata da questo senso di regia: la danzatrice, i preti copti, la vergine velata, ostaggi maschili e femminili, pugili coloniali, fachiri, profeti scheletrici, insomma un vero e proprio racconto con descrizioni anatomiche e situazioni allegoriche: scultura commemorativa, eloquenza e mano lesta. Preferiamo a questa grossa ambizione l'estro decorativo di Mascherini così agile e ventilato e rapido nelle sue statuette di un palmo; satiri, nuotatori, pugili, bagnanti, rapsodi modellati con una grazia guizzante anche se un poco barocca e osservati con acume; ecco un *Perseo* sottile e scarno: prima di essere Perseo è stato certamente campione sportivo come tutti questi modellini; sportiva *Cassandra*, sportivo *Caino*.



Due opere dello scultore PERICLE FAZZINI. Sopra: «Ritratto del poeta Ungaretti», sotto «Momenti di solitudine».



Diseguali sono i moti e gli stili di Venanzo Crocetti: le *Lavandaie* e il *Giovane ammantato* non sembrano neanche dello stesso autore. Disparità di forma, disparità di modellato. La scultura alla XXI Biennale è afflitta da troppe bravure. E per trovare un artista autentico che sappia riportare la scultura nei suoi veri termini bisogna arrivare a Manzù; a questo Giacomo Manzù trentenne, che tra cere e bronzi presenta dieci pezzi che bastano da soli a sollevar spirito e occhi. Lombardo di Bergamo Manzù sembra aver ereditato dagli antichi pittori lombardi la dolce grazia del chiaroscuro; Luini degli affreschi, Leonardo di alcuni ritratti hanno influenzato Manzù molto più delle sculture di Medardo Rosso come da una prima impressione risulta; impressione giustificata dalla stessa materia che i due artisti hanno in comune, dalle dimensioni e da quel vago sentimento che anima i volti nella soave luce in cui sono immersi; ma la modellazione di Rosso oltre ad essere più larga e scavata parte da un impressionismo ombroso che sconvolge la materia e la sistema secondo piani e volumi asimmetrici e cozzanti che dànno alla sua plastica una vitalità e un'espressione profonda ed emotiva; queste cere di Manzù sono più modulate, la loro superficie è attraversata da continue vibrazioni, da un chiaroscuro diffuso e quasi impalpabile; si osservi in proposito *Maschera gialla; Donna che piange*, il *Ritratto della signora Van Nevìell, Susanna*. Specialmente in questa ultima cera Manzù raggiunge una intensità plastica tutta racchiusa e intima, e se la parola non risultasse equivoca, direi musicale. Avremmo voluto veder meglio rappresentato Marino Marini ma questi due ritratti se non aggiungono nulla alla fama del nostro artista ci dicono quanto sia vivo in lui lo spirito di ricerca e di chiarezza; e non si meravigli il visitatore ingenuo davanti a questa forma apparentemente sommaria e non si lasci ingannare dall'ironia un poco esagerata; ché i ritratti di Marino Marini corrispondono quasi sempre a una osservazione acutissima del soggetto e raggiungono una sintesi espressiva frutto di elaborazione. E lo stesso discorso potremmo ripetere per il vigoroso *Ritratto di Viani* di Arturo Martini, potentemente scolpito in un blocco di marmo con una veemenza tempestosa e primordiale.

Ritratti, danzatrici, sante, erinni, presenta Bruno Innocenti; ma entriamo in un altro ordine di idee; la modellazione diventa manierata, l'abilità ci riporta in quel mondo di apparenze plastiche e di facili estri che tanto spesso confonde la buona dalla cattiva scultura. Comunque a Bruno Innocenti non manca fantasia e un certo sapore decorativo che non sdice nelle sue figure; ottimo il ritratto di Libero Andreotti e la terracotta di Adriana come pure le due danzatrici. Carlo Rivalta tra cere bronzi e marmi ha dieci pezzi quasi tutti ritratti; fattura accurata e una mano spesso efficace, quando non è virtuosa. E lo stesso va detto per i bronzi di Giovanni Prini: *Risveglio, Ragazza che si pettina, Età felice* ma con un accento di maggiore libertà e schiettezza. Tra i giovani distinguiamo Minguzzi, Parmigotto, Faccendi, Agenore Fabbri, Oscar Gallo, Peccin: notevole la cera di Orlando Palladino, il ritratto di Filippo Tallone e il *Ritratto d'Uomo* di Ugo Carà. Le terrecotte anche le più modeste sono improntate da quello spirito che se non è decorativo e martineggiante sfocia in un realismo tra patetico e descrittivo; castellane lisce con due riccioli sulla fronte bombè, piccole bocche a cuore, barbe e capelli ispidi di ottocentesca memoria, mezzi busti e testine tonde o bislunche non più grandi di un salvadanaio; pochi rischiano di apparire modesti e svisano le qualità naturali con false immagini e tediose rifaciture: dopo Martini il più saccheggiato è Marino Marini specialmente nelle figure degli icari e dei pugili che qui abbondano come in tutte le Biennali. Sembra di girare intorno allo stesso pezzo dieci, venti volte; a cambiare è solo il nome dell'autore. Ma forse siamo un poco stanchi: vedete come siamo diventati incontentabili? Chiediamo anche noi cinque minuti di riposo.

Tra i molti meriti che riconosciamo all'on. Maraini primo è quello di aver raccolto in questa XXI Biennale le opere dei giovani con mostre personali e di aver rinnovato tutto il vecchio allestimento delle precedenti Biennali. Nei prossimi numeri parleremo degli artisti stranieri.

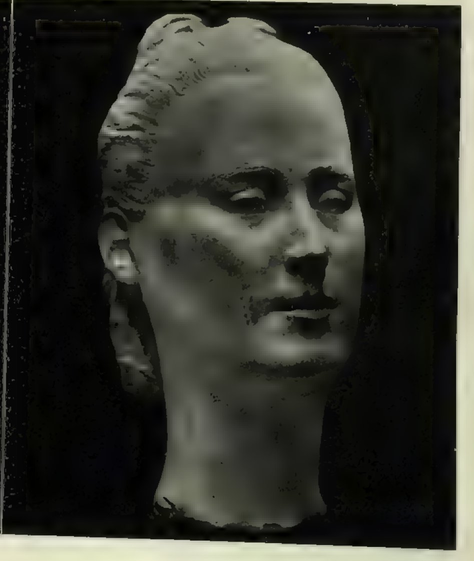
R. C.

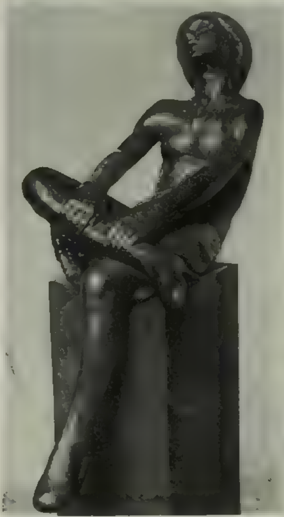




Qui sopra, a sinistra « *Santa Caterina da Siena* » (particolare), bronzo dello scultore *ANTONIO BERTI*, a destra, « *Ritratto della signora Jia Ruskaia* di *EGLE POZZI BIGINELLI*
Qui sotto, a sinistra: « *Ritratto della signora Van Navtell* » di *GIACOMO MANZU'*, e a destra « *Ritratto in bronzo di signora* » di *AGENORE FABBRI*.







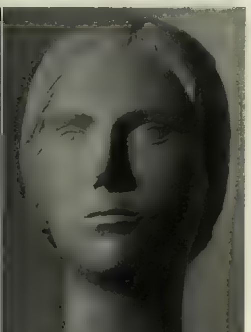
Qui sopra un interessante bronzo di *GIOVANNI PRINI*, genovese che insegna a Roma plastica e figura ed ornato. « L'età felice » - Qui sotto: « L'arcobaleno » del giovine *MARCELLO MASCHERINI*.





Qui sopra: un possente busto del Duce dello scultore *ANGELO RIGHETTI*, che fa parte della Mostra dei Concorsi. - Qui sotto, a sinistra: « Testa di donna », di *GIACOMO MANZU'*, e a destra: « Italiana del Nord » di *M. M. LAZZARO*







Anche questo « Ritratto di S. M. il Re Imperatore » di *PAOLO BOLDRIN* fa parte della Mostra dei Concorsi. - Sotto, due ritratti di *ANTONIO LUCARDA*: il « Conte Brandolin » (terracotta) e a destra la « Marchesa Viola Leonardi » (cera)



Qui sopra, un particolare dell'opera di *MICHELE GUERRISI* « La Resurrezione di Lazzaro »: la figura di Maria (bronzo). - Qui sotto: un altro particolare dell'opera medesima: la figura di Lazzaro









Qui sopra: un particolare de « *La sottomissione* » dello scultore *GIORGIO GIORDANI*, già allievo dell'Accademia bolognese. - Qui sotto: un particolare dell'opera in marmo « *Erinni* » dello scultore fiorentino *BRUNO INNOCENTI*, premio del Duce alla Mostra internazionale di Firenze del 1936.





Tre dipinti di ZULOAGA nel Padiglione della Spagna Nazionale. Qui sopra: « Toledo »; qui sotto, a sinistra, « Padre Domenicano » e a destra: « Ritratto di Belmonte »









Qui sopra. « Ritratto di G. B. Shaw » dello scultore in glese JACOB EPSTEIN· qui sotto « Ritratto di mia madre » del pittore tedesco R SCHUSTER WOLDAN





Due pittori inglesi Qui sopra PAUL NASH: « Camera e porto »: qui sotto: STANLEY SPENCER. « Presso il fiume »





Qui sopra, «L'ammiraglio lord Fischer Kilverstone» dell'inglese *JACOB EPSTEIN*, qui sotto «Ritratto di Eberle» del pittore tedesco *LEO SAMBERGER*



Qui sopra «Monumento di guerra a Cookham» del pittore inglese *STANLEY SPENCER*, qui sotto «Costruendo la barca Treboul» di un altro inglese, *CHRISTOPHER WOOD*





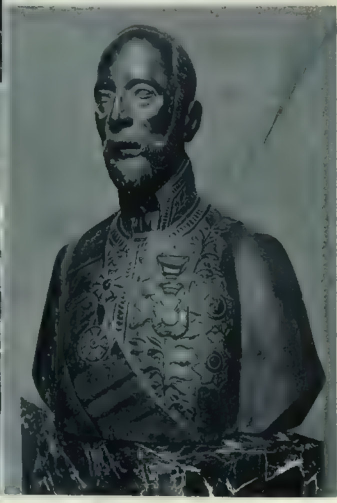
Qui sopra « Mercato presso il Cairo » del pittore egiziano RAGHEB AYAD, qui sotto: « Villaggio dalmata » del pittore jugoslavo PETAR DOBROVIC; a piè di pagina « Le alte fornaci » del pittore belga PIERRE PAULUS







Qui sopra: « Il risveglio » dello scultore tedesco FRITZ KLIMSCH, qui sotto: « Ritratto del conte Bayet de la Cour », in legno, dello scultore belga ERNEST WYNANTS.



CATTOLICI DI TUTTO IL MONDO AL CONGRESSO EUCARISTICO DI BUDAPEST



Il Congresso Eucaristico di Budapest, ufficialmente inaugurato il 25 maggio scorso col concorso di duecentomila fedeli di diversa nazionalità, si è svolto fra una serie di solenni cerimonie alla presenza di S. E il Cardinale Pacelli, Nunzio del Santo Padre, e del Reggente Horthy. Osservate, qui sopra, il fantastico effetto della Processione notturna lungo il Danubio fra le luci dei proiettori che salivano al cielo, qui sotto, il Nunzio fra il Reggente e il Borgomastro di Budapest, a piè di pagina, le monache ammassate in Piazza degli Eroi durante la cerimonia inaugurale; e poi, a sinistra, sopra «la Santa Destra», reliquia di S. Stefano conservata nella sua artistica urna, e, sotto, la Comunione di un gruppo di ragazze ungheresi nei costumi nazionali.









BOURDET CONTRO BERNSTEIN

(NOI CONTRO TUTTI E DUE)



A seguito di una polemica sorta tra Edoardo Bourdet e Enrico Bernstein per la differente valutazione della commedia « Giuditta », i due drammaturghi francesi si sono battuti a duello. Ecco una fase dello scontro. È rimasto graffiato Bourdet.

SI È SAPUTO, si è detto, e anche un poco si è lamentato che il duello Bourdet-Bernstein sia finito senza gravi conseguenze. Tanto baccano, che diamine, valeva bene più d'un graffio sulla pelle! Ma, a parer nostro, esso ha fatto nientemeno che due vittime: conseguenza gravissima, se si tien conto che i duelli più cruenti non arrivano a farne che una. Le due vittime, si chiamano Paul Morand e Albert Prélejan: l'uno, uno scrittore di grande ingegno; l'altro, un disegnatore di raro stile, i cui gatti sono giustamente famosi in tutto il mondo. Fu certo una jattura per costoro, compiti gentiluomini tanto nell'arte quanto nella vita, di venir confusi nella loro qualità di padrini a sì pietosa buffonata. È mai capitato a voi, Morand, nei vostri replicati giri del mondo, d'assistere a un duello preceduto, accompagnato, seguito da una réclame così stonata, così smaccata, così plebea? Negli stessi porti del Levante, le sfide sono lanciate e raccolte con una sillaba, o un fuggente cenno di mano; nei balli castigliani i cimenti tra due rivali sono annunziati nient'altro che da un battito di ciglia, tra la gente di Sicilia, nessuna rissa può essere preceduta che da un gesto: quello, rappresentato in un nostro celebre melodramma, di buttar via una goccia del vino offerto dal nemico. Così a voi, Prélejan, è mai capitato di veder i vostri cari mici, nelle amorose notti di marzo, azzuffarsi con la fragorosa e fracassosa nomea di quest'ultimo duello parigino? Oh, sì: anche i gatti gridano, prima d'afferrarsi con le ugna e coi denti: ma, innanzitutto, non lo fanno apposta per chiamar gente sui tetti e giornalisti nel cortile; e finalmente, avvinghiati che si siano dopo quel po' di strepito, non si sciolgono prima d'essersi fatti sul muso dei segni un po' più seri, di quelli che il signor Bernstein ha lasciato sulla pelle del signor Bourdet. Ora voi, testimoni egregi, siete sicuramente incolpevoli di quel buffo duello, che lo stesso Bourdet, avendone toccate, si sfogò poi a definire un *duel de théâtre*. Il vostro nome, il vostro talento ne fan fede. Ma appunto per ciò, io sono certo che a quest'ora, richiamando i ricordi delle vostre numerose esperienze, sarete obbligati a confrontare con una certa pena la cialataneria del cimento che vi chiamarono ad assistere, con la misura, il riserbo, l'impegno, il decoro che gli stessi rustici, gli stessi selvatici, gli stessi animali, pongono nelle loro contese sanguinose. La quale discrezione, in Italia si chiama cavalleria. Nella vostra vecchia Francia, mi pare si chiamasse *courtoisie*. Bellissima parola, anche nella sua ironia innocente e involontaria. Perché, sì, c'è anche una « cortesia » da far valere fra le sciabolate; c'è anche uno stile da tener vivo nelle sfide furibonde e nei colpi mortali. Ora, come si diceva, voi Prélejan, voi Morand, siete uomini di stile. Per ciò, immaginando i patimenti della vostra anima sensibile fra le goffaggini e le sguaiataggini di quel *duel de théâtre*, stamburato come un incontro da fiera, dicevo che le vittime siete stati voi due. Il problema è di sapere se i vostri primi meritassero tanto.

~

No, non lo meritavano: né come spadaccini, né come commediografi. Come uomini d'arme, essi dovevano evitare alla loro contesa tutta quella pubblicità, per cui uno scontro alla spada risultò clamoroso come una sciarra e frequentato come un comizio. E come uomini di penna, la loro opera è decisamente troppo inferiore alla suscettibilità ch'essi hanno mostrato nel difenderla. Bourdet che mortifica Bernstein, o Bernstein che avvilisce Bourdet, fa lo stesso. L'uno vale l'altro. L'autore del *Sesso debole* non ha titoli per fare il difficile con l'autore di *Giuditta*; né l'autore di *Melo* il diritto di fare lo schizzinoso con l'autore di *Tempi difficili*. Sappiamo benissimo, anche da quel poco che la censura ci consente, quello che sia e quello che valga il teatro del signor Bourdet. Esso è, moralmente, un'immondizia; ed esteticamente, una chincaglieria. Abbiamo già avuto l'onore di significarlo su queste pagine, e ci par lecitissimo di ripeterlo. I luoghi comuni del suo spirito, derivato e artifiziato quant'altri mai, non arrivano mai a insaporarsi che per mezzo dell'indecenza. È un *bazar* che riesce a non fallire, solo per avere come cliente un bordello. Ripensatelo, dunque, quel suo mondo di prosseneti, di mezzani, di drogati, di lesbiche, di cinedi; ripensatelo, e giudicate in coscienza se la sua rappresentazione non faccia mai fine che a se stessa, non avendo quindi altra ragion d'essere che il gusto della putredine, che la propaganda della turpitudine, senz'alcuna delle scuse valevoli per l'artista oppure pel sovversivo di buona fede, allora che parli, questi, nel nome d'un vero impulso satirico; quello, nell'impeto d'una vera passione immaginosa. Poiché, insomma, con tutta la moralità che noi vantiamo al nostro sangue, un pari amore della fantasia ci concederebbe, in arte, di compatire anche all'immoralità, quand'essa ci apparisse cresimata dall'ingegno. È immorale anche Vedekind: ma ha scritto *Risveglio di primavera*. È immorale anche Synge: ma ha scritto *Il birichino dell'Ovest*. È immorale anche Crommelinck, ma ha scritto *Le cocu magnifique*. Ora Edoardo Bourdet non è che la copia, scorretta e ritardataria, di Ottavio Mirbeau. Mirbeau, era l'energetico. Bourdet, è l'alcaloide. Mirbeau, era la foglia di coca. Bourdet, è la cocaina. Non c'è indulgenza, né dovrebbe esserci passaporto per lui. E di quel che di lui trapela, gli Italiani dovrebbero avere vergogna. Non è, vi giuro, che un poco di guasta polvere, soffiata via dai danzatori clandestini, dalle *maisons closes*, dagli alberghi di libero scambio: e se c'è ancora chi la cerchi, quella polverina, se ancora c'è chi la cerchi e l'aspiri, in quest'Italia, così salubremente rinnovata, non accusi che l'infermità irreparabile del proprio cuore.

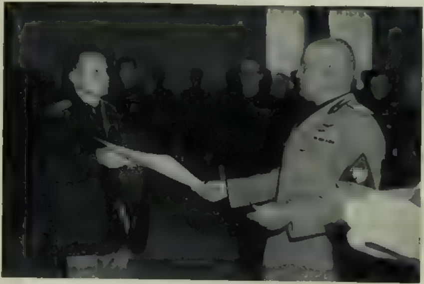
Non si creda d'altra parte, che i finanzieri, i biscazzieri, i rapaci per lucro o per lussuria, i Sansoni da gioco in borsa e le ladre da gioco di società, gli avventurieri infangati e i più infangati politici del teatro di Enrico Bernstein superino di molto le ninfe lubriche e gli adoni libidinosi, i *fleurs de pris* e le *prisonnières* del suo rivale. L'uno, dicevamo, vale l'altro. Certo, ci fu un Bernstein giovine capace di sorprenderci più che un Bourdet a qualsiasi età. Ma non fu che un'illusione. Chi è più in grado d'ascoltare oggi, senza fastidio, il *Ladro* o *La via più lunga*? La nessuna resistenza al tempo prova il nessun valore di quel teatro, che pareva schietto solo per essere veemente, e prometteva della forza solo perché mostrava *'a faccia feroce*. Non forza, ma violenza era quella: tipica violenza, dissimulante una timidità e anelante a una vendetta. In sostanza, i gentiluomini di questo mondo bernsteiniano non sono meno corrotti o meno stolti degli imbecilli o dei ruffiani di *Sexe faible*. Né c'è politicante, nelle commedie di Bernstein, che non porti la sua taccia d'infamia: e però tutto fa capo, tutto in fondo fa omaggio a questo politicante *deus ex machina*: dio infetto, ma dio. Oh, l'autore sa quello che si dice. E sa quello che si fa. È la sua riscossa in atto: la tipica rivincita di casta, di cui parlava la storia già prima di Drummond. Invariabilmente egli pone nelle sue commedie due postulati: 1° ogni affare non può essere che sporco; 2° ogni uomo pubblico non può essere che uomo d'affari.

Poi accade, sotto sotto, che i due assiomi s'incontrino e si confondano. Ed ecco che tutta la Francia, senza parere, è rappresentata come un solo banco di baratteria. Spiritualmente, Bernstein precede Staviski. È la vendetta religiosa in funzione. Ad ogni suo personaggio politico Bernstein attacca un cartello: *A louer — Affittasi* —. Dieci, vent'anni dopo passa Staviski, e affitta. Certo, una realtà così trista non l'ha inventata il commediografo. Ma tra le infinite realtà di questa terra, è destino ch'egli sappia intendere soltanto quelle e che vi guazzi; e che ne viva. E insomma Bernstein non vede che mercato, là dove Bourdet non vede che postribolo. Quanto alle ultime commedie del signor Enrico, si sa ch'egli vi ha infuso, o per resipiscenza o per calcolo, una finta di morale: ma una moralina così stramba, così matta, così svanita, da far quasi preferire il franco cinismo d'un tempo. Ed egli s'è financo provato con una lustra di poesia, scrivendo quella *Giuditta* che fu l'*inde irae* della recente vertenza: ma, ahimé, né poesia né moralità sono per lui. La sua sillaba non si tempra, il suo spirito non si aguzza che nell'*affaire*: sia esso di bisca o di borsa o di alcova. La sua energia non s'impone che sotto la specie vendicativa. Egli ha la forma rabbiosa, come Bourdet ha la forma lasciva della diffamazione. L'uno vale l'altro. L'uno è malato e dannoso, temibile e rifiutabile quanto l'altro. Né alcuno dei due ha la giustificazione dell'arte, nessuno dei due reggendo alla distanza. Voi lo vedete. Basta che passino pochi anni, perché non si parli che male d'un *Sesso debole* o d'un *Sansone*; perché l'uno, risentito, dia nausea, l'altro dispetto. E allora i due rivali, disperando di potere più scrivere per proprio conto altre commedie di richiamo, decidono di farne una insieme: un duello. Un duello con preannunci, radio, megafoni, fotografie. Un duello con invitati sul tetto, e giornalisti dietro gli usci. — *Duel de théâtre* — dirà poi, in ritardo, uno dei due. Ma intanto la folla c'è stata; il pubblico non ha fatto torto né all'uno né all'altro dei contendenti. Ne sia pago il signor Bourdet. Quelle tre goccie di sangue, in proporzione, non contano certo. Shylock ne avrebbe pretese, e Giuditta ne avrebbe sparse di più. Ma il signor Bernstein è meno spietato di quel personaggio, anche se fa *'a faccia feroce* nelle commedie, quelle altre, recitate sopra le scene. È l'unico bene che gli riconosco. Le commedie sono disumane, ma l'autore non manca di carità.

Tutto ciò non avrebbe, per dei cittadini Italiani, molta importanza, se una certa parte del nostro pubblico, a cui del teatro straniero non viene purtroppo offerto che il peggio, non conservasse, sia nei riguardi dell'uno che dell'altro autore in baruffe, un'incuriosita, e fors'anche eccitata ricordanza. Per fortuna — né ci periteremo di ripeterlo per la millesima volta — il pubblico non è il popolo: e men che meno il pubblico attuale, raccogliticcio e infesto, quant'altri mai, e meno che mai in grado di rappresentare una società. Il pubblico non è il popolo: e se vi sono ancora cento luoghi, dallo stadio alla sala di lettura, da cui si possa valutare la somma sanità dell'anima nostra, disperate però di scoprire un pari sintomo in platea. Ma l'occasione è buona per dire agli Italiani che autori come Bourdet e Bernstein chiamano ancora troppa gente alle loro commedie come ne chiamano troppa ai loro duelli. Per sì poco ingegno, e per sì poco sangue, davvero la « grida » è eccessiva. Ciascuno di noi, di qua dall'Alpe; ha fatto i suoi tre o cinque o dieci duelli, senza dar mano agli altoparlanti: così come qualche autore nostro — il Morselli, ad esempio — seguita a parer morto per difetto di pubblicità, non decidendosi alcuno a farsi vivo per lui. Della Francia stessa conosciamo noi forse alcuno di quegli autori che, valendo assai più di Bourdet e di Bernstein, non attraggono il nostro udito né col cozzo delle loro lame né col chiasso delle loro volgarità? Che sappiamo noi di Vildrac, di Bouhélier, di Pellerin, di Ghéon, di Gantillon? Di Claudel non conoscemmo che due opere, grazie all'eroismo d'un Tumiati; e di Maeterlinck non ascoltammo che un dramma, il peggiore, grazie alla nudità di Monna Vanna. Claude Anet non fu che la rivelazione d'una sera, quella in cui Ludmilla Pitoëff recitò la stupenda *Mademoiselle Bourrat*; Crommelinck passò subito agli archivi col suo *Cocu*; Duhamel non uscì neppure, col suo *A l'ombre des statues*, dalle librerie. Che sappiamo del teatro di Paul Fort? Che sappiamo di quello di Jules Renard? Nulla sappiamo della vera Francia, della buona Francia. Sappiamo invece « tutto » Kistemaëckers e « tutto » Savoir. E poi Bernstein. E poi Bourdet. Oh, questi sì. Ebbene: adesso che l'uno è contro l'altro, facciamo cosa che in politica non si fa, ma in arte si può fare: diamo addosso a tutti e due. Abbiamo rivendicato a suo tempo — noi primi, e soli, dopo l'*Elefante* — le ragioni della moralità e del gusto contro un Sem Benelli. Ma Sem Benelli, almeno, era l'autore della *Cena delle beffe*. Nel suo autunno degenere, egli può ancora essere presente a noi con la sua meravigliosa primavera. Accorderemmo allora al *Sesso debole* l'indulgenza che negammo all'*Orchidea*? Bisognerà pure, per essere giusti, che il signor Bourdet si rassegni a perdere, dopo qualche goccia di sangue, qualche soldo di percentuale.

ARIELE

CERIMONIE E RITI DELLA SETTIMANA



Nello stesso giorno in cui cento adunate di giovinezza hanno celebrato la Leva Fascista in tutt'Italia, il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia i Littori dell'Anno XVI. Qui vediamo il Capo mentre consegna a un Littore il conseguito brevetto. - A destra: Il Duce pone la prima pietra di un grande gruppo di case popolari che sorgerà a Roma





Si è inaugurato a Roma, nel cortile del Palazzo del Senato, un gruppo marmoreo esaltante la fondazione dell'Impero. Il Duce ha voluto esser presente alla cerimonia e qui lo vediamo mentre, avendo a fianco S. E. Federzoni, ammira la bella opera d'arte. - Sotto: I Granatieri hanno celebrato a Roma i fasti del Cengio. Ecco il Principe di Piemonte mentre passa in rivista i granatieri del 1°.





I nuovi accordi economici tra l'Italia e la Germania. Vediamo qui il ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop mentre appone la sua firma al documento. Alla sua sinistra è l'ambasciatore d'Italia S. E. Attolico. - Sotto: I Prefetti del Regno visitano la Mostra Nazionale del Dopolavoro.





Qui sopra: la Principessa Ingeborg di Svezia, cognata di Re Gustavo e madre della defunta Regina del Belgio Astrid, ha fatto da madrina al varo del supertransatlantico svedese « Stockholm » avvenuto nei Cantieri italiani di Monfalcone. L'augusta Ospite era stata ricevuta dal Duca di Spoleto e da un folto gruppo di autorità e personalità triestine.

CERIMONIE DEL TEMPO FASCISTA



Qualche momento della marziale rassegna della G. I. L. di Milano e della Adunata dopolavoristica alla presenza del Ministro Starace. Ecco, qui sopra, il Ministro col Conte di Torino al ricevimento del « Villaggio rustico »; qui sotto, una sfilata di reparti della G.I.L. in Corso Sempione; e, a piè di pagina, Starace e il Federale che passano in rivista i reparti.



Qui sopra: il cacciatorpediniere « Corazziere » appartenente alla serie « Camicie Nere » è stato varato a Livorno, madrina la vedova del ten. colonnello dei Corazzieri Lang. - Qui sotto il Duca di Pistoia alla cerimonia inaugurale del monumento agli Eroi del Monte Santo, che è stato eretto a Gorizia.









«La festa a Cerere» con gli Idilli di Teocrito, davanti alla Basilica di Paestum. - Sotto a destra: L'apparizione di Dioniso nel «Mistero di Dioniso»

NEL SUPERBO SCENARIO DEI TEMPLI DI PAESTUM



Non occorre risalire molto lontano. Fu nel primo decennio di questo nostro agitatissimo secolo che Gabriele d'Annunzio, dopo aver assistito ad uno spettacolo nell'Arena romana di Orange, si fece banditore di quella che fu chiamata allora la sua «pazzia»: il teatro all'aperto. Ma ebbe un bel gridare, il Poeta: «Portiamo nelle piazze, tra i ruderi insigni, in riva al mare, sulle sponde di un lago (egli pensava a quello di Albano, cinto di pallidi olivi), nelle campagne, nei parchi e nei boschi, le opere immortali dell'antichità, ed anche delle opere moderne di artisti capaci di considerare il dramma come una rivelazione di bellezza comunicata a moltitudini di spettatori e l'arcoscenico come una finestra aperta sopra un'ideale trasfigurazione di vita». I più sorrisero di compatimento; gli altri parlarono di «pazzia», e il sogno di d'Annunzio, dopo aver trovato solo in Eleonora Duse una credente entusiasta, che invano fece appello a tutte le volontà e a tutte le intelligenze dei suoi compagni d'arte per realizzare la magnifica impresa, rimase, allora, soltanto un sogno.

Il buon seme, però, era gettato, e nel 1911 un primo spettacolo classico all'aperto fu allestito nel Teatro romano di Fiesole, in cui l'area coi gradini mirabilmente conservati era tuttavia così armonica che sembrava quasi di sentirvi un'eco dei secoli andati. Su quelle pendici incantevoli, con ai piedi il panorama di Firenze e dinanzi i gioghi di Monte Ceceri, di Monte Senario e più oltre i profili dell'Appennino Pistoiese — linee disegnate da un artista divino per la voluttà dello sguardo — si fece rivivere l'*Edipo re* di Sofocle. Lo spettacolo indicò la strada. Pochi anni dopo le antiche tragedie greche ritornavano nel millenario Teatro di Siracusa.

Ma lo spettacolo all'aperto ha continuato ad essere, per oltre due decenni, una manifestazione d'arte a carattere eccezionale, senza una sua organizzazione stabile (all'infuori di Siracusa), e riserbata ad un pubblico specialissimo e di conseguenza



limitato. Finché un giorno il Duce, vedendo chiaro anche nel settore del teatro, ha impartito le direttive per fare delle rappresentazioni all'aria libera la più tipica e vitale forma di teatro del tempo nostro per le grandi masse, per il popolo.

—

Gli spettacoli all'aperto sono andati moltiplicandosi, d'ogni genere, di prosa e di musica, e in ogni parte d'Italia; e più ce ne saranno, secondo un piano vasto e ben preordinato che già ebbe l'approvazione di Mussolini, nella corrente primavera e nella prossima estate: dimostrazione eloquente, questa, che il teatro per masse auspicato e poi voluto dal Duce è in atto, e il popolo italiano non si sente affatto estraneo oggi — come taluno s'ostina a credere — da queste forme d'arte, che, originarie e quindi eterne, gli sono più che mai attualmente necessarie.

Ad inaugurare il ciclo degli spettacoli all'aperto — che saranno moltissimi — è toccato quest'anno all'antichissima e dissepolta Paestum. Paestum non possiede, come Siracusa, Taormina, Ostia e Fiesole, un teatro in cui sia possibile inscenare una tragedia od una commedia classica. Ma possiede due dei più superbi monumenti del periodo ellenico che siano giunti fino a noi. due templi d'una medesima struttura e di un medesimo stile, assai ben conservati, splendidi nelle grandi linee e nell'armonia del complesso. Ed è appunto tra questi due templi, alti e solenni sui corrosi ruderi dell'antica città a guisa di fari di una gloriosa civiltà sommersa nei secoli, che dal 1932 l'Ente per i Monumenti della Provincia di Salerno organizza, ogni due anni, delle caratteristiche rappresentazioni, affidandone le realizzazione artistica all'Istituto Nazionale del Dramma Antico.

Fin dal primo spettacolo offerto nello scenario veramente unico al mondo dei templi pestani, l'Istituto del Dramma Antico riconobbe la necessità di riserbare al Teatro di Siracusa la rievocazione delle tragedie greche e d'inquadrare qui delle forme più appropriate di rappresentazioni, che potessero divenire in breve tradizionali ed avere una loro inconfondibile caratteristica. Già nel 1936 si ebbe uno spettacolo prevalentemente coreografico, i cui elementi base erano costituiti dalla musica, dal movimento delle masse disciplinate entro linee armoniche e, soprattutto, dalla danza, la quale trova in così fatto ambiente, pieno di perfetti ritmi architettonici, il suo più naturale e musicale sfondo.

Sopra: *una scena del «Mistero di Dioniso» (Le Menadi) rappresentato a Paestum sotto l'egida dell'Istituto del Dramma antico.*

Seguendo appunto questa impostazione, perfezionandola, stavolta si è creato uno spettacolo composto di due azioni coreografiche, prendendo per l'una gli elementi drammatici da due Idilli di Teocrito, e per l'altra dalle *Baccanti* di Euripide.



Non si stupisca, qualcuno, di veder associato il nome del grande trageda iconoclasta a quello del malioso poeta siracusano che seppe cogliere la fresca armonia dei paesaggi campestri, gl'ingenui atteggiamenti dalla gente agreste, e dipingere al vivo il gaio e colorito cicaleccio dei pastori, e seppe dire anche l'ansia e i contrasti dei cuori gonfi d'amore: ma che non fu mai un autore drammatico e mai scrisse per il teatro. A Paestum Teocrito è arrivato quest'anno un po' di straforo. Chi ha composto lo spettacolo deve essersi reso perfettamente conto che i due Idilli prescelti — *L'amoroso colloquio* e *La gara del canto* — rimanevano, pur nella mirabile armoniosa traduzione ritmica di Ettore Bignone, troppo fragile e tenue cosa, sprovviste come sono di struttura drammatica, cioè di movimento e di passione, per poter acquistare un qualche rilievo nel solenne gigantesco scenario naturale della Basilica pestana, alla gran luce del giorno. E perciò è ricorso ad una scappatoia scenica. Ha inquadrato i due brevi componimenti lirici — canto, niente altro che canto — in una fantasiosa azione coreografica, rappresentante una festa agreste in onore di Cerere, con cori e danze di saporoso carattere pastorale su temi musicali, lineari ed ingenui anch'essi e assai aderenti al lirismo teocriteo, composti appositamente dal giovane maestro Pietro Ferro. Un espediente non scevro certo di merito, ma che ha finito per sommergere ancora di più la incosciente liricità drammatica degli Idilli, che noi, a conti fatti, preferiamo leggere tranquillamente nelle pagine d'un libro.

Ma *La festa a Cerere* non è stata, nello spettacolo pestano, che una specie di *lever de rideau* affidato alla collaborazione delle arti sorelle: musica, canto, danza e recitazione (alla quale ultima hanno dato il loro volonteroso concorso due buoni attori drammatici, Giotto Tempestini e Francesco Sormano, ed una giovane recluta di appena quindici anni, assai graziosa e disinvolta, Iole Camarda). Il «grosso» dello spettacolo è venuto dopo con la rappresentazione del *Mistero dionisiaco*, ideato e preparato dall'Istituto del Dramma Antico con la collaborazione, per la parte scenica del regista Mario Frigerio; e per la parte musicale, del maestro Giuseppe Mulè, il quale ha composto pagine di molta originalità e ricche di pathos tragico e commosse, in una linea di severa compostezza classica, sempre perfettamente aderente all'azione, ricavata, questa, dalle *Baccanti* di Euripide.

Il mistero dionisiaco, che abbiamo visto svolgersi come un vasto fregio scultoreo in movimento davanti e fra le colonne doriche scanalate in travertino ferrigno, è apparso a noi e al pubblico uno spettacolo felicemente e severamente concepito e ben intonato alla suggestiva maestà del luogo. Nulla in esso di arbitrario. Nessuna interpolazione nell'episodio tolto dalla tragedia euripidea, arcaica, grandiosa e terribile, un vero mistero dove tutto è subordinato alla figura gigantesca del Dio. La feroce vendetta di Dioniso contro Pentéo, re di Tebe, persecutore del culto bacchico che il Nume trace vuole affermare su quei lidi di Grecia, è rimasta al centro dell'azione in tutta la sua terribile tragicità. Poche scene – quella in cui il Messo racconta la orrenda fine di Pentéo, scambiato per una belva e trucidato dalla madre Agave in preda a furore demoniaco; quella del corteo delle Menadi con alla testa Agave, che porta il capo del figlio confitto in cima ad un torso, e con esse s'abbandona ad un'orgiastica danza; e quella in cui la sventurata madre, passato il delirio, ha la rivelazione del suo atroce misfatto — sono state recitate integralmente e con adeguato rilievo da Lina Tricerri, Achille Maieroni, Francesco Sormano, Giotto Tempestini e Marisa da Reggio. Ma l'episodio è divenuto spettacolo attraverso doviziosi elementi coreografici, innestati con senso di intelligente e perfetta armonia. E questi elementi erano musiche del Mulè, di cui s'è fatto cenno, di grande effetto, specie nel frenetico ingresso delle Baccanti e nella funebre trenodia che accompagna l'arrivo e il passaggio del corteo che porta il corpo di Pentéo; le danze eseguite dalla Scuola di Hellerau-Laxenburg — un susseguirsi di armoniosi atteggiamenti di pura bellezza classica, realizzati da Rosalia Chladeck — ed infine i cori, sapientemente preparati, sul teatro dei cori delle *Baccanti*, dal maestro Conca, e disposti, non visibili, in orchestra, anche questa nascosta al pubblico ed affidata alla sapiente direzione del maestro Cu[illegible]ia.

A sinistra *Giotto Tempestini e Jole Camarda nell'Idillio di Teocrito «L'amoroso colloquio». – Sotto: «La gara del canto» di Teocrito.*



Spettacolo sotto ogni aspetto nobile e riuscito, dunque, quello realizzato quest'anno a Paestum. Quando il *Mistero* stava per concludersi, un volo di corvi — gli abitatori consueti dei ruderi pestani — è passato radente sulla Basilica. Era l'ora del tramonto, e il disco ardente stava discendendo nel mare, verso la penisola amalfitana, infiammando l'alto delle colonne e le trabeazioni del tempio. Lo sciamare di quelle ali nere sul corteo funebre di Pentéo, che scompariva nelle ombre della sera, tra il fumigar delle fiaccole, ha dato un fremito al pubblico. Solo alcuni attimi dopo, vinta la commozione profonda, gli spettatori sono scattati in lunghe vibranti acclamazioni agli organizzatori e agli esecutori dell'incomparabile spettacolo.

MARIO CORSI

OCCHIATE SUL MONDO



Ecco i famosi aerostati inglesi che librati a migliaia di metri d'altezza stabiliscono con dei fili di sbarramento un vero e proprio reticolato aereo contro le incursioni sui centri abitati. - Sotto, a sinistra: il principe Jaya, figlio del Maragià di Misore, di cui sono imminenti le nozze Sotto, a destra: la processione di Beromunster (Svizzera) nel giorno dell'Ascensione. - Re Giorgio VI d'Inghilterra saluta la bandiera della Guardia al Palazzo di Buckingham









Sopra: Il giovane Re Pietro II di Jugoslavia e il Reggente Principe Paolo complimentano gli ufficiali della Reale Guardia a cavallo durante il festival di Nemen. Sotto: la piazza di Eger gremita di folla pei funerali dei sudetici uccisi.





I funerali dei sudetici Giorgio Hofmann e Nicola Böhm uccisi dai Cacciatori di Frontiera cecoslovacchi ad Eger. Le salme vengono trasportate in chiesa tra il reverente saluto della popolazione. - Sotto. I marinai dell'incrociatore « Montecuccoli » a passeggio con alcune giovani giapponesi durante una festa nel Parco Kiyozumi, a Tokio



PER VOI SIGNORA

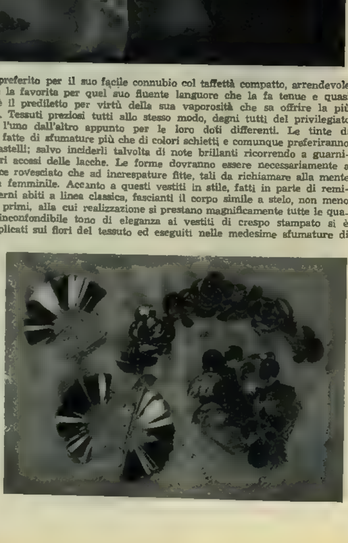
È ORAMAI noto che col giungere dell'estate, la moda dell'ora più elegante, tralasciando certi opulenti e pesanti capi, pare che senta voglia di librarsi finalmente in atmosfere nuove e lievi; di competere con le rondini e con le stelle; di partecipare sommessa e frusciante all'alitare delle nuovissime corolle rugiadose ed al mormorio delle foglie palpitanti. E rivela tale festoso desiderio abbigliandosi di tessuti vaporosi e di gioielli risplendenti come per una pittoresca gala soprannaturale. Per tutta l'estate. Poi si ricomporrà: forse stanca d'aver troppo folleggiato, riprenderà un contegno nobile, sobrio e talvolta grave: non riderà più canora e squillante, perdutamente, tra l'iridescenza scompigliatrice e sfuggente delle sete, ma sorriderà dignitosa nelle altere guaine di velluti e di broccati importanti. Ma ora questo non ci riguarda; ed anzi ci sembra così lontano e fuori di noi e del tempo, come se qualcuno venisse a dirci che domani avremo cent'anni. Oggi approfittiamo liete della moda che ci viene incontro leggera e luminosa con un passo di danza sinuoso e gentile, simile a quello che la nostra fantasia bambina immaginava proprio delle fate nelle magiche fiabe della nonna. E non sono forse degni delle fate più belle i nuovi vestiti per sera che sembrano nuvole di trine cangianti in mille tonalità armoniose, fuse, incerte, dense, accese, fosche ed abbaglianti? Il pizzo regna sovrano per la sua





trasparenza discreta; il tulle è il preferito per il suo facile connubio col taffettà compatto, arrendevole e frusciante al passo; la mussola è la favorita per quel suo fluente languore che la fa tenue e quasi priva di consistenza; l'organdisse è il prediletto per virtù della sua vaporosità che sa offrire la più assoluta immagine della giovinezza. Tessuti preziosi tutti allo stesso modo, degni tutti del privilegiato «primo piano» e tuttavia diversi l'uno dall'altro appunto per le loro doti differenti. Le tinte di questi nuovi abiti da sera saranno fatte di sfumature più che di colori schietti e comunque preferiranno sempre le smorzate tonalità dei pastelli; salvo inciderli talvolta di note brillanti ricorrendo a guarnizioni vivaci e contrastanti dai colori accesi delle lacche. Le forme dovranno essere necessariamente a gonna ricca e vaporosa, vuoi a calice rovesciato che ad increspature fitte, tali da richiamare alla mente più di una lontana epoca di moda femminile. Accanto a questi vestiti in stile, fatti in parte di reminiscenze remote, vi sono poi i moderni abiti a linea classica, fascianti il corpo simile a stelo, non meno importanti e non meno ricchi dei primi, alla cui realizzazione si prestano magnificamente tutte le qualità dei crespi. Ad imprimere un inconfondibile tono di eleganza ai vestiti di crespo stampato si è pensato di ricamarli con lustrini applicati sui fiori del tessuto ed eseguiti nelle medesime sfumature di tinte: una trovata bizzarra di effetto magico. La vera novità per questi abiti consiste nella cappa o mantello che si confeziona in tulle o in mussola o in leggerissimo pizzo, e si guarnisce abbondantemente di pelliccia pregiata soprattutto alla base e attorno alle maniche ampie ma di media lunghezza. La tinta preferita per tali cappe è il nero, appunto per far ancor più risaltare la sua trasparenza sulla vivacità dei colori della toeletta così suggestivamente velata.

MIS.



Ecco due elegantissimi abiti da sera in contrasto tra di loro: in crespo ricamato a grandi ciuffi di garofani il primo; ed in leggero pizzo con taschine di fiori il secondo. - A destra: Qualche gioiello moderno.



ACQUASORGIVA

Romanzo di
MURA

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE: Gabrio Landi e Violetta Montani s'incontrano per la prima volta al cimitero dove nello stesso giorno sono stati sepolti il padre di lui e la mamma di lei. Sono ora entrambi soli nella vita e subito si sentono attratti l'uno verso l'altro. Al momento di lasciarsi si promettono d'incontrarsi ancora un mese dopo. Andranno insieme per il mondo senza una mèta prestabilita. Dopo un mese infatti si ritrovano liberati da tutti i piccoli legami della loro vita cittadina e partono insieme. Le salme dei loro genitori riposano là nel cimitero l'una accanto all'altra; loro due si staranno accanto sempre nella vita. Iniziano il viaggio alla ventura. Sostano in una caverna presso il mare, dove non c'è segno di altra gente, lieti di vivere come due primitivi. In quella solitudine essi organizzano la loro esistenza: vi fanno arrivare l'acqua sorgiva di una polla vicina, vi conducono un cane, una capra, un gallo e due galline. Seminano e coltivano ad orto un pezzo di terreno vicino alla caverna. Così sono felici senza che l'amore che cova nel fondo delle loro anime si manifesti ancora in alcuno di quegli impeti propri alla giovinezza sana e forte

Disegni di
MORELLI

VII

— Non dir nulla, Violetta, Viola... Guardami, Viola: il tuo nome non t'è mai stato tanto bene. Viola. Sei tutta viola, attorno agli occhi, sulle labbra, sulle tempie. Tu non lo sai, ma non potrei più vivere senza di te. Un tempo ho pensato ogni giorno e ogni notte alla donna che avrei potuto amare quando non fossi più un ragazzo, e la immaginavo sempre come tu sei, con questi tuoi occhi che sanno rivelare l'anima con uno sguardo, e con questa tua bocca carnosa, innocente e ingorda come quella d'una bambina. E immaginavo la vita in solitudine: come la nostra. Io e la donna del mio amore Non potrei più vivere senza di te, — ripeté lentamente, ascoltando le parole che gli salivano dal cuore, precise e martellanti. Anche quando taceva, le sentiva ripetersi dentro come un motivo che ritorna continuamente: «non-potrei-più-vi-ve-re-sen-za-di-te».

— Neanch'io, Gabrio.

Ella non avrebbe mai saputo dire con le parole quello che sentiva e quello che pensava: ma l'espressione intensa del suo volto e il suo silenzioso consentimento le scoprivano l'anima e il corpo. Arrossì improvvisamente della sua sincerità fisica e socchiuse gli occhi. Pensò di essere più coperta.

— Forse ho sentito di amarti soltanto quando siamo arrivati qui, — riprese Gabrio e pareva che egli parlasse con se stesso, come nei momenti che assorbivano tutta la sua vitalità e aveva allora bisogno di esprimere i pensieri che gli premevano dietro la fronte. — Non te l'ho detto perché non me ne sono reso conto subito. Il sentimento è germogliato e fiorito in me come un fiore che sboccia all'improvviso, nel mattino, al sole. La certezza è venuta dopo, quando mi sono allontanato per recarmi in città, e mi s'è rivelata nel ritorno, quando nulla di me consentiva al riposo, e sono arrivato coi piedi insanguinati e il cuore che mi scoppiava per l'angoscioso terrore di non trovarti più... Ma non sapevo che quel tormento fosse amore. La nostra vita era così nuova... Avevamo tutto un mondo da creare. Mi dicevo che non si poteva creare un mondo senza una donna. Non pronunziavo mai, nemmeno mentalmente, la parola amore. Da te mi veniva l'incitamento, e il coraggio, e la volontà... Eri il punto d'orientamento verso il quale mi rivolgevo quando mi sentivo esitante.

Il corpo di lei, allungato contro corrente, pareva che si raccorciasse a ogni brivido dell'acqua, per aderire meglio a quello di Gabrio, come se avesse voluto restringersi in lui. Le ginocchia sulle quali appoggiava il dorso le spezzavano la schiena, ma non osava né parlare né muoversi per non interrompere quella specie di estasi che le veniva dalle parole di lui e dal silenzio di lui, e non pensava di trovare una posizione più comoda. C'era ancora fra loro, quel sipario di timidezza che avvolgeva in un'atmosfera brumosa tutto quello che faceva parte della loro intimità

Ora tacevano, guardandosi, estatici, nel sole e nella gioia. Non si chiedevano «che cosa accadrà?» perché sapevano, per intuizione d'amore, che sarebbe accaduto, subito o più tardi, quello che la legge irrefrenabile della natura avrebbe comandato. Sapevano che la loro vicinanza fisica li rendeva a poco a poco più uniti anche spiritualmente, e che soltanto ora si sentivano più capaci di comprendere la loro felicità.

Egli percepì, a un tratto, il fremito di consentimento di lei: era come un lieve palpito che dava vita a un mondo ancora sconosciuto di sensazioni, ed egli lo aveva atteso con quella divina pazienza e quella divina intuizione di chi è, in fondo, sicuro di sé. Non voleva affrettare nessun gesto e nessuna parola, ma si sentiva il cuore trionfante come dopo una vittoria. La sollevò con leggerezza, le sostenne il capo sul braccio ripiegato, e appoggiò le labbra sulla bocca di lei.

Si baciarono così nel sole, nella solitudine, nel mare, Adamo ed Eva d'una civiltà che avevano rinnegata per cercare nella natura la verità. E forse la verità l'avevano trovata in se stessi. Un inno d'amore e di bellezza saliva dal risucchio del mare ed era ripreso in alto dalle cime degli alberi e più in alto dall'azzurro del cielo.

Poi sedettero vicini, nell'acqua che la sabbia smossa intorpidiva, facendo scomparire le loro gambe distese, e rimasero a lungo in silenzio, allacciati alla vita, i volti accostati, gli sguardi perduti nella lontananza azzurro-grigia d'un orizzonte accaldato e argenteo. Ciascuno assaporava sulle proprie labbra il gusto delle labbra dell'altro. Quel loro primo bacio che era nato da un silenzio irresistibile d'amore, non aveva ancora rivelato nulla dell'amore a Violetta. Le labbra di Gabrio avevano cercate le sue con leggerezza e vi si erano indugiate a lungo, cercandone la forma senza volerne subito forzare il mistero. Il rispetto per la purezza della sua creatura era stato più forte del suo desiderio.

A un tratto si ribaciarono, senza preparazione, ubbidendo a uno slancio insopprimibile del loro cuore, e questa volta si riconobbero. La gioia che aveva origine da quella certezza li rese quasi ebbri.

Cominciava a far freddo. Risalirono sulla spiaggia, e rimasero seduti contro la roccia, sulla rena, dove il sole indugiava più tardi, e risero con letizia d'essere al mondo, e di ogni nonnulla e d'un sussulto di Tarzan che dormiva e forse sognava.

Com'era più ampio il mare e più azzurro il cielo e più dorata la sabbia! Tutto quello che i loro occhi innamorati guardavano assumeva un aspetto nuovo, una bellezza nuova, significativa, patetica, commovente... Come se quella bellezza più maestosa e più tenera fosse un riverbero della loro bellezza senti-

mentale. Avevano voglia di piangere perché erano felici, soli e giovani invece ridevano, singhiozzando. Per pudore del loro cuore.

Ma le lacrime trovarono modo di sgorgare dopo un altro bacio più caldo: piansero abbracciati stretti stretti senza dir nulla. Cancellavano col loro pianto tutto il passato, e deponevano il peso del loro dolore, e distruggevano ogni nostalgia. Pareva loro di potersi rialzare dopo, più leggeri e più puri, più conquistati a se stessi più staccati dalla vita degli altri

Tarzan, in disparte, li guardava e sbadigliava il suo stupore.

— Ora è tardi, - disse Gabrio raccogliendo nelle mani i capelli umidi di lei — non devi prendere freddo Risaliamo, Viola.

Ella sorrise, consentendo, stirandosi tutta nel sole. Pochi giorni prima aveva provata la sensazione di scoprire per la prima volta il suo corpo, vedendone l'ombra disegnata sulla roccia, ora provava la sensazione magnifica di sentirlo vivere e di possederlo. Ogni movimento le era caro perché non le apparteneva più e già lo aveva offerto a Gabrio con tutta la sua anima.

~

— A casa, Tarzan, avanti...

Tarzan balzò in piedi. Stirò le gambe anteriori, quelle posteriori, spalancò una larga bocca tutta nera, e si mosse, voltandosi tratto tratto per accertarsi di essere seguito. Violetta e Gabrio erano rientrati coi piedi nell'acqua. Si tenevano allacciati alla vita come due compagni amorosi che fanno la stesse strada. Per scoprire il passaggio meno aspro dal quale Tarzan era forse venuto, bisognava superare uno sperone che si allungava nel mare e che riparava il piccolo seno nel quale era nascosta la «loro» spiaggia. I pesci guizzavano ai loro piedi senza timore.

Gabrio si fermò, trattenendo Violetta.

— Come abbiamo potuto dimenticare i pesci, Violetta... Abbiamo di che nutrirci per sempre... Fabbricheremo una rete in qualche modo.. Ho perfino la persuasione che sia possibile afferrarli con le mani. Non avremo che da tirar su la rete al momento della colazione. — Rise, stringendo a sé la fanciulla: — Tutto si perfeziona..

Ora lo sperone era superato e Tarzan usciva dall'acqua, scuotendo le grosse zampe. Lo seguirono in silenzio, su per la roccia in pendio dolce. Salire era facile, ma per arrivare alle caverne bisognava compiere un lungo giro. Oltre la roccia scoprirono un terreno coperto di foglie secche che si polverizzavano sotto i loro passi. Qua e là alberi nani già tutti verdi allungavano la loro ombra del tramonto. Si sentirono, improvvisamente, soli con pensieri più grandi di loro e si cercarono. Si presero per mano. Bastò quel semplice contatto per ridar loro la fede.

— Preferisco la roccia a picco; è più breve, più pulita e più onesta, — disse Violetta. — Non si sa mai che cosa nascondano questi strati di foglie, e ho sempre paura di appoggiare il piede su qualche serpente addormentato.

— Non siamo nella giungla.

— Chi lo sa?

In cima ritrovarono il sentiero pel quale Gabrio si recava in città, e lo spiazzo dinanzi alla caverna. Respirarono tutti e due di gioia Ritornavano nella loro casa. Tarzan, d'un tratto, si mise ad abbaiare. Tutti e due accorsero. La capretta aveva strappata la corda e brucava i cespugli in libertà, per nulla impaurita dell'animosità del grosso cane.

— Buono, Tarzan, — comandò Gabrio, riconducendo Bianchina verso la sua stalla e legandola di nuovo alla corda. — Bianchina non fugge, nessuno può fuggire...

Ritornò presso Violetta già intenta a bruciare la legna in una specie di fornello fabbricato con una intelligente disposizione di pietre, in una screpolatura naturale della roccia. La spaccatura finiva a punta, in alto, e formava una specie di tiraggio che Gabrio aveva perfezionato. Ella mise a bollire una grossa ciotola di latte e preparò il riso portato dalla città. Gabrio disfece i sacchi, e mise le provviste nella dispensa: gli pareva di accumulare un tesoro. Le piccole piante, le viti, gli aranci, i limoni, i peschi, i meli, con le loro radici terrose aspettavano di essere trapiantati. Quella loro esistenza provvisoria prendeva di momento in momento una stabilità e una continuità meravigliose. Per ogni pianta che interravano nasceva in loro un attaccamento più profondo alla terra, come se loro stessi mettessero radici e della terra stessa si nutrissero.

Si tolsero il costume, uno per volta, dietro la tenda, e indossarono i loro vestiti abituali. Forse un po' dell'intimità che avevano conquistata fu perduta. Riuscivano, ora, a rimaner vicini con calma, ma ogni volta che gli sguardi s'incontravano, le labbra sorridevano di dolcezza. A loro insaputa si formava dall'uno all'altro una trama di complicità che non era ancora chiara, ma che già portava il suo turbamento. Vivevano in una nube di tenerezza morbida e calda, come se un'irradiazione misteriosa di calore li seguisse continuamente.

Egli pensava, muovendosi nell'orbita di Violetta: «È come se un riflettore misterioso ci illuminasse. Mio Dio, ti ringrazio». Ma non osava più avvicinarsi a lei, né stringerla fra le sue braccia, né provarsi di baciarla, nonostante si struggesse di farlo. Così vestiti, si sentivano estranei diversi da quelli che erano stati dianzi, in mare, quando avevano parlato d'amore e si erano confessati innamorati. Seduto in disparte, con Tarzan ai piedi, egli seguiva l'andare e venire di Violetta, e per la prima volta ammirava l'eleganza dei suoi movimenti, la semplicità dei suoi gesti, l'armonia del suo sorriso. Pareva che gli oggetti accorressero al suo richiamo. miracolosamente, e si allineassero secondo il suo desiderio. Nulla in lei era troppo rapido o stonato. E tutto era imprevedibile. Egli provava la gioia di scoprirla di momento in momento, come se ella si divertisse a rivelarsi a poco a poco.

«Come sembra facile, la vita, con lei... Come tutto è stato facile... Una parola, una promessa, una realizzazione. È una creatura rara...»

Nel tramonto, il silenzio era alto e riposante. Anche lo stormire delle foglie taceva nella pausa infocata. Egli aveva voglia di parlare di sé, della sua vita di prima, della sua casa, di quello che avrebbero fatto in seguito. Invece tacque perché tutto quello che pensava diventava meschino dinanzi alla grandezza della natura.

— Gabrio...

Sussultò come se si destasse da un sogno. Sedettero vicini per la cena. Il riso era troppo cotto, ma ne risero insieme, accostandosi, e cercandosi le mani. A poco a poco rinascevano in loro i sentimenti di prima, e non potevano parlarsi senza guardarsi negli occhi, e Violetta non poteva allontanarsi senza che Gabrio la seguisse. Più tardi sedettero sull'orlo dello spiazzo, con le gambe penzoloni sulla parete rocciosa a picco sul mare, e gli occhi perduti lontano verso il tramonto. Scendeva su di loro una pace così ampia e infinita che ne avevano l'anima gonfia. Conobbero ancora l'emozione profonda e sorprendente di abbracciarsi e di baciarsi. Tutti i loro pensieri erano improvvisati e astratti, ed i loro gesti cauti e misurati. La loro intimità non era ancora confidenza. Rimasero a lungo vicini, senza dirsi nulla, ma cercando in fondo ai loro cuori una potenza d'amore che già li soggiogava. Non s'accorsero che il sole era tramontato e che il crepuscolo adombrava il mare e la roccia. La luce era dentro di loro, nei loro occhi e nella loro anima: anche col buio che infittiva era facile trovarsi le labbra.

— È quasi notte, — disse Violetta con quell'istintivo buon senso femminile che è una forma di buon gusto, — e Bianchina è ancora fuori. Avrà sonno. Non sarà molto contenta di noi.

— Vado a chiuderla nella stalla.

Le parole, sulle labbra, erano come esteriorizzate: nascevano dalla necessità della vita ma non aderivano né al loro sentimento, né ai loro pensieri. Il nuovo mondo della felicità apriva fra loro territori sconosciuti e vasti che non osavano ancora visitare. Gabrio si alzò pigramente, e accompagnò Bianchina sul suo letto di erba, mentre Violetta offriva a Tarzan i resti della cena. Quella sera, nonostante il bagno e la scalata, non avevano mangiato col solito appetito. Egli dovette poi occuparsi di tante altre piccole e inevitabili faccende, e quando ritornò sullo spiazzo era ormai buio: dalle stelle scendeva una luce pallida nella quale Violetta appariva come una massa scura, con un volto più chiaro e due occhi fosforescenti. Era seduta sulla soglia della caverna-camera-da-letto, e si teneva il volto nelle mani. Le si avvicinò.

— Freddo?

— No. Sto bene.

— Fra poco si alzerà la luna

Sedette accanto a lei. Coi loro piedi nudi aderivano alla terra, ed era come se dalla terra traessero la vita. La pietra scaldata dal sole aveva ancora riverberi tiepidi. Egli appoggiò il capo sulle ginocchia di lei e guardò in alto, il cielo.

— Non ho mai visto tante stelle, e così vicine. e così grandi.

— Come la notte sul piroscafo. Pareva che scendessero fino sulla tolda...

— Credi che si possa essere più felici, Viola?

— Credo di no

Ella annusò l'aria, posando una mano sui capelli di lui. Tentò una carezza lieve, lenta, insistente, dalla fronte alla nuca, chiedendosi perché dal semplice gesto le venisse tanta profonda gioia.

— Sento come un sapore di pioggia nell'aria, nonostante le stelle. Non è possibile che continui a lungo un tempo sempre sereno. L'odore della terra stasera è diverso. È come quello dei boschi umidi, come se già la terra trasudasse l'acqua che aspetta.

— E Dio sa com'è arida, con una così prolungata siccità. Quando la mattina annaffio il seminato, l'acqua scompare subito, bevuta, assorbita dalla terra assetata...

Tacquero. In fondo non avevano alcuna intenzione di parlare delle stelle, della pioggia, della terra, della siccità. I loro pensieri erano diversi, e i loro sentimenti turbolenti. Già non si occupavano più nemmeno di se stessi. Il silenzio, fra loro, parve prolungarsi all'infinito. Poi la luna si alzò, chiara e viva, ma Violetta e Gabrio quasi non se ne accorsero. Parlavano piano, cercando di spiegare a se stessi i sentimenti che li avvicinavano. La lenta carezza di Violetta continuava sui capelli di Gabrio.

— Credi che potrai volermi bene, Violetta? Ora tutta la mia vita sei tu.

— Sì, credo di sì. Sono certa di sì. Non posso immaginare la mia vita senza di te.

— Un bene d'amore?

— Un bene d'amore.

Ella arrossì nel pronunziare la parola «amore», ma egli non se ne accorse. Si sentiva trasportare in un mondo paradisiaco dove tutto era magnifico, tutto luminoso, tutto perfetto.

— Non sono mai stato amato, Violetta, non ho mai avuto tempo di occuparmi del mio cuore. Ho studiato. E le piccole avventure della vita d'un giovanotto non vogliono dire l'amore. Tu sai che cosa voglia dire per un uomo arrivare a venticinque anni senza avere amato?

— Non so.

— Vuol dire possedere ancora tutte le illusioni dei quindici anni, vuol dire portare nella vita un cuore di bimbo, vuol dire aspettare dalla vita l'impossibile realizzazione di sogni che non si è nemmeno avuto il coraggio di sognare.

Ella disse piano, con fervore:

— Io ti amerò come vuoi essere amato. Imparerò l'amore da te.

Egli le baciò le mani con riconoscenza, con devozione. Una stanchezza improvvisa lo colse, e rese più dolce e più languida l'ardente sosta notturna. Non si mossero, nonostante l'ora tarda. Tutti e due avevano paura della caverna con le pareti e il soffitto e la tenda che ne chiudeva l'ingresso. Non volevano giungere subito a gesti definitivi. E d'altra parte tutto il loro bisogno d'amore reclamava l'amore. Ma non volevano confessarlo nemmeno a se stessi per pudore o per rispetto. Egli non sapeva spiegarsi come fosse tanto difficile approfittare della solitudine, e della libertà di amarsi, con tanto amore nel cuore. «Se fossimo sorvegliati, avremmo più coraggio, saremmo più audaci, ma saremmo anche meno felici».

Inconsapevole e innocente, ella non seppe trattenere uno sbadiglio di stanchezza. Da settimane erano abituati a dormire col tramonto.

— Sonno?

— Sonno, — confessò. Ma non trovava la forza di alzarsi, di rinunciare al caro peso della testa di Gabrio sulle ginocchia. Disse: — Mi svestirò in un momento.

— Se ti alzi è come se ti perdessi...

— Sii buono. — mormorò Violetta, e si alzò.

Egli rimase al suo posto con le spalle addossate alla roccia. Ebbe freddo. Si sentiva abbandonato. Ascoltò i misteriosi rumori della notte e lo scorrere garrulo dell'acqua incanalata. Quel ridere di cascatelle notturne egli lo sentiva soltanto nelle pause del suo spirito alacre. Quando pensava, quando lavorava, quando sognava, tutto taceva. Ora percepiva anche i rumori più lontani e più lievi. Il risucchio del mare sulla spiaggia, uno stormire di foglie, un cader di vesti nella caverna, il frusciar della tela, lo scricchiolio della branda oscillante per ogni movimento. Poi la voce di Violetta, la calda voce notturna, più calda e più profonda in quella sera e in quel momento:

— Gabrio...

— Subito.

Condusse Tarzan nella stalla con Bianchina. Erano ormai amici e dormivano volentieri insieme. Poi tornò, entrò nella caverna, agganciò la tenda. La lanterna mandava bagliori disuguali. Guardò Violetta che gli sorrideva. Erano ancora più soli, nella caverna chiusa: egli lo sentì con una precisione che gli diede sofferenza. Esitò prima di cominciare a spogliarsi. Si sentiva imbarazzato nonostante che Violetta avesse voltato il capo dall'altra parte come sempre.

«Fino a ieri non mi sono quasi accorto della sua presenza, — pensava Gabrio, esitando. — Dormire a un metro di distanza non sorprendeva né me né lei. Perché stasera, proprio stasera, tutta questa paura?»

— Non hai sonno? — chiese Violetta.

— Vorrei poter dormire fuori, all'aperto. Sotto un albero, nell'erba. Vorrei dormire abbracciato con te sotto le stelle.

Ella si volse e gli sorrise.

— Vorrei anch'io, — disse.

Egli uscì un momento e rientrò:

— Credo che pioverà. Dianzi, tu avevi ragione.

Era la prima volta che, prima di addormentarsi, parlavano.

— Se vuoi, possiamo uscire, — propose Violetta, mettendosi a sedere sulla branda.

Egli ebbe la visione rapida della loro notte all'aperto, sull'erba, e ne provò sgomento. Le si avvicinò, si curvò su di lei, la fece riadagiare e la baciò sulla bocca. Si rialzò subito per non lasciarsi sopraffare dal suo desiderio di tenerezza. Spense la lanterna e si sdraiò nella sua cuccia.

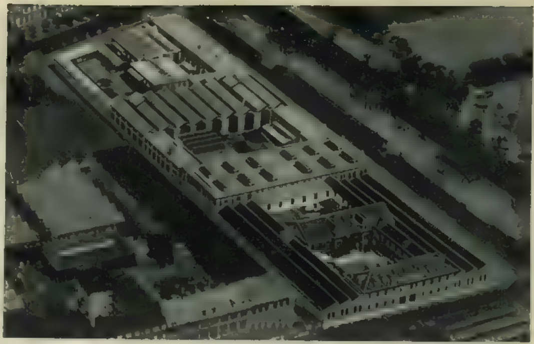
— Buona notte, — sospirò Violetta nel buio.

(Continua)

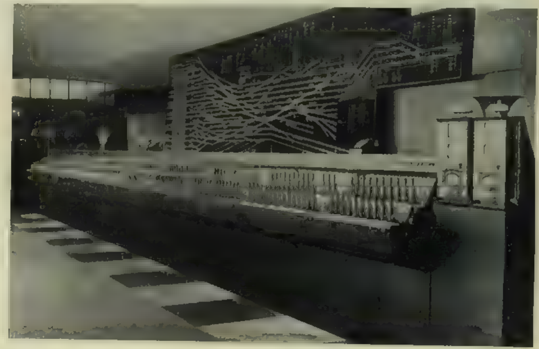
MURA

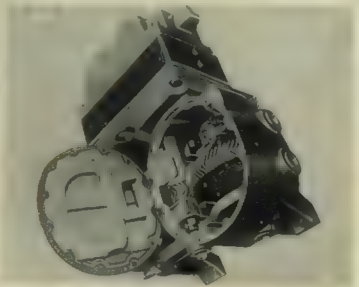
LA COMPAGNIA ITALIANA WESTINGHOUSE

La Compagnia Italiana Westinghouse — Freni e Segnali — porta ancora, a titolo di onore e di riconoscenza, il nome dell'eminente industriale americano al quale si deve così larga parte delle invenzioni ed applicazioni pratiche indispensabili al moderno esercizio ferroviario, ma rivendica con giusto orgoglio l'assoluta opera di italianità che essa ha svolto per fare avvantaggiare il nostro Paese dell'esperienza acquisita da tutte le sue consorelle estere, mettendosi in grado di produrre con mezzi, materie e mano

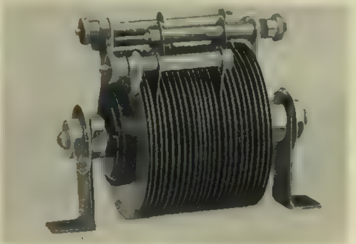


Veduta generale dello Stabilimento di Torino. - Sotto: Banco per la manovra centralizzata di scambi e segnali (quadro luminoso)





Motocompressore per locomotori F. S



Raddrizzatore all'ossido di rame - Sotto Batteria di piccoli compressori.



d'opera italiane un vasto complesso di apparecchi per i quali si era per il passato tributari di altre nazioni.

Questo programma d'indipendenza industriale venne nella massima parte realizzato dalla Compagnia Italiana Westinghouse anche prima delle misure che derivarono dall'applicazione delle note e deprecate sanzioni ma fu poi naturalmente completato e perfezionato in rapporto alla campagna autarchica così da poter mantenere all'intera produzione, e nonostante le inevitabili difficoltà del momento, il suo normale ritmo di lavoro e di soddisfare nel modo migliore alle richieste del mercato e soprattutto delle Amministrazioni statali, prima fra tutte quella ferroviaria.

Oggi, con un complesso di maestranza che si avvicina alle mille duecento persone, la Westinghouse Italiana produce presso il suo stabilimento di Torino tutti gli apparecchi occorrenti per l'applicazione dei *Freni ad aria compressa* su veicoli ferroviari, tramviari, autoveicoli stradali e rimorchi, nonché tutti gli apparecchi accessori aventi coi freni una relazione più o meno diretta (come: *Organi di comando, Compressori* d'ogni tipo, *Servo-freni, Servo-sterzi, Comandi porte e montatoi, Trombe pneumatiche*) e studia e produce apparecchiature pneumatiche in genere per comando a distanza.

Ma, oltre a questi apparecchi destinati ai veicoli in marcia, la Westinghouse volle occuparsi anche dei vari e complessi problemi tendenti a garantire l'assoluta sicurezza dell'esercizio ferroviario ed è suo merito indiscutibile quello di avere per la prima in Italia con coraggiosa iniziativa, portato a conoscenza dei tecnici interessati sistemi ed apparecchi, basati sull'applicazione dell'energia elettrica al campo della segnalazione ferroviaria, che in alcuni paesi esteri, attraverso un costante e metodico sviluppo, avevano raggiunto un altissimo grado di perfezione e di sicurezza mentre da noi non ne era ancora stata iniziata l'applicazione.

I primi impianti di manovre centrali elettriche nelle maggiori stazioni d'Italia sono stati per intero eseguiti dalla Westinghouse con apparecchi costruiti interamente in Italia e la sua produzione nel campo *Motori da scambio e da segnale, Banchi di manovra, Segnali luminosi, Relais, Trasformatori, Ripetitori ottici ed acustici*, ecc., forma tuttora una ricca gamma di prodotti apprezzatissimi che ha trovato perfette applicazioni anche nei più recenti impianti.

Altra tipica industria esercitata dalla Westinghouse e che ha concorso ad eliminare una rilevante importazione dall'estero è quella relativa ai *Raddrizzatori statici* di corrente elettrica formati con rondelle e piastre all'ossido di rame, raddrizzatori il cui impiego va sempre più estendendosi e le cui applicazioni nella radio, negli impianti telefonici e telegrafici, nei sistemi per cariche di batterie di accumulatori, per impianti di galvanoplastica, ecc. permette di realizzare economie considerevoli di materiale, di costo e di manutenzione. Anche questi raddrizzatori vengono, come tutto il resto, fabbricati esclusivamente e per intero nelle officine di Torino.

Ultima ma non certo minore attività della Compagnia è infine la produzione degli *Apparecchi di riscaldamento* per treni ferroviari, recentemente estesa anche ad applicazioni in impianti per fabbricati, navi ed altri usi industriali. Anche per questi impianti è stata cura precipua della Westinghouse di utilizzare estesamente i materiali di produzione nazionale e di provvedere alla loro esecuzione con i più moderni accorgimenti in guisa da realizzare, oltre ad un minor consumo di materie prime e conseguentemente ad un minor costo dell'impianto, un notevole risparmio nel consumo del combustibile portando così anche in questo campo un sano ed efficace contributo al problema dell'autarchia.

Inoltre la Compagnia Italiana Westinghouse, dallo scorso mese di giugno, ha messo in esercizio a Decamerè (Eritrea) un notevole impianto per portare la sua multiforme attività anche in Africa Orientale.

Caratteristica della Westinghouse Italiana è anche quella di disporre di un'organizzazione di ricerca e di studio con ufficio tecnico e mezzi di esperimento atti a sviluppare e risolvere i nuovi problemi che nelle materie da essa trattate siano per sorgere, i quali vengono così risolti da tecnici italiani e tenendo conto delle specifiche esigenze e condizioni nostre.

M. V. G.

A V V E N I M E N T I



Il Gran Premio dell'Impero all'Ippodromo di San Siro a Milano. Un'altra facile vittoria è stata riportata da « Nearco » di Tesio, montato da Gubellini. Ecco « Nearco » che arriva al traguardo e mentre rientra al peso





Il XXVI Giro d'Italia che liberato dalle celebrità del pedale è stato quest'anno veramente il cimento delle gio[illegible] forze, si è concluso al Velodromo Vigorelli di Milano con la vittoria di Giovanni Valetti. Il forte campione d[illegible] « Frejus » ha raggiunto la vittoria superando tutte le medie orarie precedenti con km. 33,272 per 3754 chilometri. A[illegible] posti d'onore: Cecchi e Canavesi. Il primo dei « liberi aggruppati » è stato Settimio Simonini, che qui sopra [illegible] diamo con Valetti al momento di iniziare il giro d'onore. - Sotto. Due passaggi della corsa in salita Parma-Po[illegible] di Berceto. Vediamo dall'alto in basso Emilio Villoresi (1° assoluto) e Gilera vincitore della classe 750-1100 cmc





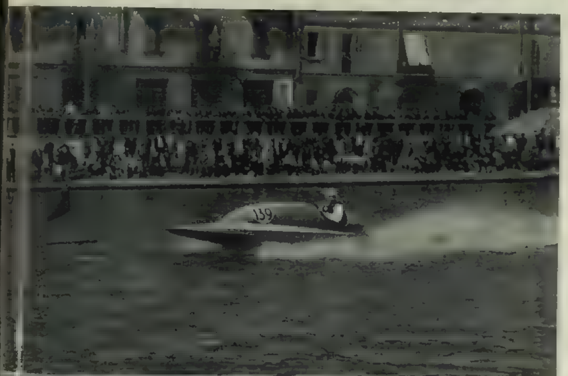
Sotto: Ad Abbazia il Concorso ginnastico nazionale per Giovani Fasciste ha riunito un folto gruppo di squadre concorrenti. La vittoria è rimasta alla « Triestina » che qui vediamo in esultanza per il possesso del trofeo.



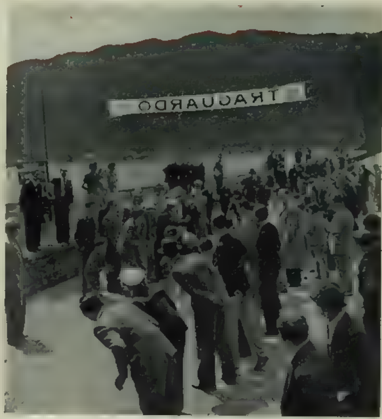
S P O R T I V I



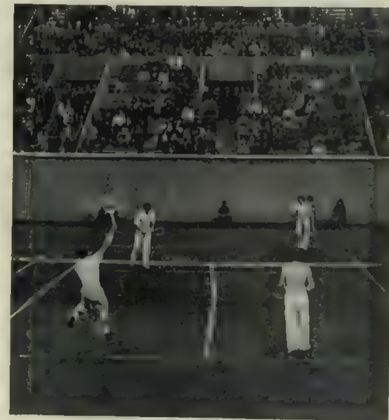
Al e due parole sul XXVI Giro d'Italia. La foto qui sopra ci mostra Valetti e innanzi a lui il C. T. Costante Girardengo il quale, sorridente, sembra sia sul punto di proporgli la partecipazione al Giro di Francia. A Valetti non dispiacerebbe forse di tentare il doppietto e a Girardengo potrebbe far comodo avere la collaborazione di Valetti per pelare la grossa gatta offerta da Desgrange. Ora che il Giro d'Italia è così ben riuscito bisogna che quello di Francia dia anch'esso agli sportivi nostrani una bella soddisfazione. Pertanto Valetti e Girardengo . ma queste son tutte fantasie dettate dalla fotografia. - Sotto: due passaggi della gara motonautica Milano-Abbiategrasso.







Diamo ancora un'occhiatina al Giro d'Italia. Siamo a Campione dove abitualmente gira la ruota della Fortuna e dove ha anche girato la ruota di Rimoldi che qui passa il traguardo locale e vince il cospicuo premio delle S.A.I.T.



Una netta sconfitta (4-1) hanno subito i tennisti italiani a Parigi nella Coppa Davis. Canepele, Taroni, Quintavalle e Bossi sono stati superati da Petra, Destremau, Pelizza e Bolelli. - Ecco il «doppio» e i suoi protagonisti.



I FILMI CHE VEDREMO DOMANI





Qui sopra: *Margaret Sullavan, la bella attrice della Metro-Goldwyn-Mayer, come ci apparirà nel film « I tre camerati ». In questo film essa avrà a compagno Robert Taylor e (senza malignità) questi quattro cuccioli di razza Setter Irlandese.* - A destra: *Oretta Fiume nel film italiano « L'orologio a cucù » edito dall'Era Film, attualmente in lavorazione a Cinecittà.* - Sotto *Edoardo e Peppino De Filippo sono nel pieno di una loro nuova fatica cinematografica Si tratta del film italiano « L'amor mio non muore » che Amato sta girando a Cinecittà.*





LIBERACI DAL MALE

Romanzo di
MILLY DANDOLO

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE: Sandra si è sposata con un modesto impiegato e vive in casa con la suocera e la cognata. Una diversità fondamentale, di spirito e di abitudini, la fa trovare un po' a disagio accanto a quelle due donne per quanto ella senta un vero affetto per Edoardo, suo marito. La necessità di pagare un piccolo debito che ella vuole rimanga ignorato per non resuscitare menomamente il suo passato di ragazza sola, la costringe a contrarne un altro con il padrone della casa dove abita la famigliola. Questo padrone di casa è l'ingegner Gustavo che conoscendo Sandra se ne innamora come lei s'innamora di lui. A Sandra muore appena nato il bambino avuto dopo il matrimonio con Edoardo. Maltrattata dalla suocera e dalla cognata, Sandra lascia il tetto coniugale e si rifugia in casa di Mari, una sarta di sua conoscenza che affitta anche una camera a Giuditta, bella ragazza venuta dalla provincia in città a cercare lavoro e fortuna. In uno degli incontri tra l'ingegner Gustavo e Sandra, questa cede all'amore dell'uomo che il destino ha messo sulla sua strada

Disegni di
TABET

XI

I lumi impallidivano al crescere della luce mattutina, le stelle erano scomparse. Egli andò a piedi al caffè della stazione, pensando di non tornare a casa, ma aspettare là il treno che tutte le mattine lo portava alla fabbrica.

Esplosivi. Distruggere. Sandra gli aveva detto che è naturale distruggere, che per costruire bisogna prima avere distrutto. Sandra conosceva la giovinezza, l'innocenza, il cominciamento delle cose: egli l'amava forse per questo

Per la prima volta pensò che davvero l'insieme della fabbrica non era lugubre: parevano grandi parchi, quei luoghi: c'erano alberi, tra le conche dei poggi, e tutto questo a scopo protettivo, conservativo: giardinetti e orti davano l'impressione di serenità agreste. Dentro, non c'erano che parole di distruzione: polvere C. balistite, tritolo, proiettili, caricamento, fulmicotone, fulminato, dinamite, nitroglicerina. Egli era addetto alle esperienze, aveva per aiuto un altro ingegnere che faceva tutti i collaudi balistici di lavorazione sotto il suo controllo. Amava, aveva amato il suo lavoro: aveva fatto il suo tirocinio in tutti i reparti prima di passare alla sezione esperienze, ed era certo di fare ora il lavoro più interessante di tutta la fabbrica.

Interessante: distruggere: lavorare bene per distruggere. Sandra. Sandra era l'innocenza e la vita, era il bene.

Non si sentiva stanco. Non capiva più che il male può anche vestirsi d'innocenza per ingannarci meglio: come le gallerie nei poggi, verdi d'alberi, nascondono gli esplosivi conservati al fresco. Ma egli sentiva che Sandra gli avrebbe insegnato a credere solo nel bene: anni addietro, in circostanze diverse, questo gli sarebbe sembrato impossibile.

Allo spuntar del sole la città si annebbiò, i rumori dei veicoli che improvvisamente si rimettevano a correre, ruppero quell'incanto di freschezza, come una ventata di polvere rompe una ragnatela lucente di rugiada. Uomini grigi e neri cominciarono ad andare e a venire in fretta, urtandosi, parlandosi, portando valige e pacchi.

Sandra si svegliò tardi, e vide che era mattina quando sentì Giuditta ritornare. Credeva che uscisse e invece ritornava. Non la chiamò, finse di dormire. Si disse, con angoscia improvvisa:

« Povera ragazza ».

Non sapeva ancora bene perché Giuditta le facesse pietà.

A se stessa non pensava ancora: le pareva di essere distesa in fondo alla barca dipinta sul paravento, e non sapeva dove l'acqua l'avrebbe portata.

Matilde fu sorpresa quando Gustavo le disse, la sera dell'arrivo, che avrebbe potuto fermarsi pochi giorni, ma poi sarebbe tornato un'altra settimana in agosto.

Dal primo giorno, e poi in tutti i nove giorni che restò al mare, Matilde si accorse che suo marito era cambiato. Era distratto e preoccupato. Di solito le parlava del suo lavoro, perché lei era intelligente e poteva capire: questa volta non seppe dirle subito perché doveva tornare in città dopo nove giorni. Ella notò la sua perplessità, e non volle aggravarla, insistendo nella domanda. Più tardi egli le disse, essendosi forse reso conto della sua perplessità:

— Credo che mi faccia meglio alla salute dividere la vacanza.

Lei rimase sorpresa: egli stava sempre bene e non parlava mai della sua salute. Ma questa volta le parve dimagrato, e forse stanco. Aveva notato, durante le sue brevi visite di uno o due mesi indietro, che egli pareva eccitato: forse era stanco da allora: vi sono stanchezze che prendono la forma dell'eccitamento. Questa volta invece lei non sarebbe stata capace di definire lo stato fisico e morale di suo marito, se non costatando che egli era tutto cambiato.

E nemmeno il suo cambiamento poteva essere precisato o, meglio, localizzato. Egli passava dall'eccitamento alla depressione, con inattesa rapidità; poi pareva serenamente assorto, quasi sorridente; poi preoccupato e inquieto, girava per la casa senza una ragione, o come chi ha perduto qualche cosa; usciva in giardino, andava verso il mare senza ricordarsi che pochi minuti prima aveva detto a Matilde d'aspettarlo per uscire con lei.

Notava pure che egli non si rendeva il minimo conto del proprio cambiamento, e quindi non faceva nulla per attenuarlo, per nasconderlo, o solo per farlo apparire meno evidente. Si abbandonava a se stesso, Matilde se ne accorgeva, come non si era mai abbandonato.

Due o tre giorni prima che ripartisse, fu anche certa, restandone colpita come d'una rivelazione, che egli desiderava ripartire, e che forse tutta la sua inquietudine, la sua disuguaglianza d'umore, erano solo il desiderio di ripartire.

Il giorno prima, la mattina presto, cominciò a piovere. I bambini volevano uscire lo stesso, la pioggia era sottile e rada; Matilde li obbligò a rimanere in casa; restarono su un terrazzino semicoperto, fermi, imbronciati. Luciano aveva nove anni, Maurizio sei; bisognava avere cura di Maurizio che aveva avuto la pleurite.

Matilde domandò a Gustavo, incontrandolo nel corridoio mentre usciva dal bagno:

— Non puoi rimanere ancora qualche giorno?

Non sapeva come si fosse decisa a fargli quella domanda; forse le era venuta alle labbra come un'abitudine d'intimità, mentre in quei giorni il contegno di suo marito le aveva tolto ogni possibilità di chiedere e di offrire confidenza. Lei era stata sempre intelligente e comprensiva, e quindi riservata; ma la fiducia in lui le aveva concesso di fargli ogni tanto qualche domanda che non gli pareva indiscreta. Egli stesso, del resto, si era lagnato a volte scherzosamente della sua eccessiva riservatezza.

«Non mi domandi mai niente di me, non so se tu lo faccia per orgoglio. Altrimenti mi faresti credere che io non t'interesso, o che vuoi evitare risposte imbarazzanti per me».

Ella pure aveva riso, allora.

Adesso si accorse, mentre egli le voltava le spalle allontanandosi, che la domanda era stata inopportuna. Egli rispondeva, senza guardarla:

— Dopo tutto, non è male che io parta se comincia a piovere.

Matilde capì che non voleva essere guardato in viso, e si allontanava per non doverle più parlare.

Ma forse quella domanda, e la necessità d'una risposta da parte sua, l'avevano inquietato e irritato. Lo rivide poco dopo, le parve di malumore, cupo come non era mai stato. Chiamò bruscamente i bambini che erano affacciati alla ringhiera del terrazzino

— Luciano! Maurizio! Inutile star lì se dovete poi prendere lo stesso tutta la pioggia! Dentro, via!

Luciano obbedì subito, ma il piccolo Maurizio restò ancora fermo a guardare qualche cosa, un insetto che scendeva lungo la ringhiera. La pioggia cadeva rimbalzando sui lisci capelli neri. Gustavo uscì, afferrò il bambino per un braccio, lo trascinò dentro. Forse l'aveva stretto con troppa forza, perché il bambino si svincolò mettendosi a piangere. Era un bel bambino delicato, era stato molto malato mesi addietro, la minima contrarietà lo rendeva nervoso. Quando il padre lo lasciò, fuggì via di corsa.

Matilde disse sottovoce a Luciano:

— Va con lui, va.

Luciano guardava il volto indurito di suo padre, pareva sorpreso.

— Ma va, va! — gridò ad un tratto Gustavo.

Il ragazzo obbedì.

Matilde sedette in un angolo del tinello, sollevò il coperchio d'una grande cesta da lavoro, ne tolse il lavoro a maglia, un corpetto azzurro per Maurizio, cominciò a sferruzzare. Disse con voce quieta:

— Non andare in collera con Maurizio, Gustavo. Sai che il bambino ne soffre.

Egli disse, cupo, fermandosi alla soglia del terrazzino:

— Si dice che ne soffre, e con questa scusa si vizia il ragazzo che diventa permaloso e capriccioso.

Ella disse dopo un silenzio:

— Capisco, Gustavo. E io cerco un po' alla volta di modificare il carattere di Maurizio: ma gradatamente e con dolcezza, pensando che è più delicato di Luciano. Ritengo d'altra parte che quando si perde la pazienza coi ragazzi è solo per uno sfogo personale del nostro malumore, che ai ragazzi nuoce e anche a noi stessi.

Egli disse quasi subito con tono ironico:

— Tu sei perfetta, e sai sempre frenarti. Io no.

Il bel viso di lei, chino sulla lana azzurra, era molto pallido: non si alzò, nemmeno gli occhi si alzarono. La voce quieta disse, impercettibilmente tremante:

— Ho così poche ragioni di malumore che se non mi frenassi qualche volta quando i ragazzi sono capricciosi, non avrei davvero la minima giustificazione e non meriterei d'essere perdonata.

Egli non parlò più. Ella fu amareggiata da quel silenzio, e si persuase che una misteriosa ragione lo allontanasse da lei: prima il tono ironico della voce, e adesso il suo silenzio, rivelavano una certa ostilità contro di lei. Si domandò con dolore che cosa potesse avergli fatto.

La pioggia cessò. Sentì che egli usciva in giardino coi bambini; ma lei non si alzò, continuò il suo lavoro, quieta e pallida. La sua mente pure lavorava, i suoi pensieri seguivano il ritmo delle sue dita, progredivano, si aggiungevano l'uno all'altro come i punti del lavoro. Interrogava, fantasticava, si torturava. Perché Gustavo era così? Se avesse avuto fastidii e preoccupazioni alla fabbrica, gliene avrebbe certo parlato, o almeno avrebbe fatto qualche allusione. Il male doveva essere d'un altro genere, lei aveva paura di capire.

Dio, Dio. Forse lei invecchiava, diventava gelosa, vedeva il male dove non era. Forse Gustavo era solamente stanco, nient'altro. Allora lei doveva essere molto buona e paziente e comprensiva con lui. Lui era il suo amore, era il padre dei suoi bambini. Erano marito e moglie, erano una famiglia, tutti e quattro: bisognava star buoni, uniti, saldi.

— Matilde, torna il sole: vado alla spiaggia coi bambini.

Ella si affacciò al terrazzino, salutò sorridendo, disse che ormai era tardi, lei li avrebbe aspettati a casa. Il sole apparve, a mezzogiorno. Ella andò in camera, si tolse il vestito, ne indossò uno nuovo, celeste, molto bello, che Gustavo non aveva ancora veduto. Le stava proprio bene, era elegante senza essere vistoso.

Padre e figlioli tornarono, sedettero a tavola. Né allora né più tardi Gustavo si accorse del suo vestito.

Ella pensò, la sera, quando uscì dalla camera dei bambini che si erano appena coricati:

«È molto difficile che una donna capisca quando è venuto il suo momento di ritirarsi. Io credevo che l'avrei capito, e invece sono forse come le altre, una miserabile donna come le altre».

E ad un tratto ebbe una grande, assurda paura di andare di là in tinello dove sarebbe rimasta sola con Gustavo. Avrebbe voluto rientrare in camera dei bambini, ma temeva di svegliarli. Attraversò adagio il tinello dove Gustavo era sdraiato in una poltrona e leggeva il giornale, andò nel salottino attiguo, cominciò a riordinare qualche cosa, trovò un libro che non aveva letto, sedette, cominciò a sfogliarlo. Ma non poteva mettersi a leggere con attenzione, non vedeva quasi le parole, il cuore le batteva disordinatamente. Aspettava che suo marito la chiamasse, da un momento all'altro; le pareva che qualche cosa si sarebbe chiarito tra di loro.

Ma egli non la chiamò.

Matilde rientrò in tinello più tardi, e disse a Gustavo con indifferenza che forse era meglio andare a letto. Egli era sdraiato in una poltrona alla soglia del terrazzino, c'era vento, che agitava i suoi capelli; il suo profilo chiaro contro il buio della notte aveva una linea indefinita, nebulosa, insolitamente dolce.

Ella si coricò prima di lui, rimase ad aspettarlo con la lampada accesa; aveva un libro vicino al letto, ma era certa che non avrebbe potuto leggere. Non capiva perché il cuore le battesse così forte: non era mai stata così smarrita, nemmeno quando aveva dormito la prima volta con Gustavo, dieci anni addietro. Si diceva:

«Divento una vecchia stupida. In fondo non c'è niente, sono tutte idee mie».

Sentì che egli si lavava, in bagno, lo sciacquio prolungato le diede un senso d'intimità, anzi come un ricordo d'intimità che ad un tratto le parve lontana e perduta. Chiuse gli occhi.

Egli si coricò, restò dalla sua parte del letto, pensando che ella dormisse, sollevato al pensiero che dormisse: e anche se fingeva, era meglio crederle. Matilde pensò tutto questo confusamente, ebbe l'intuizione dei pensieri di lui. Restò ferma, calma, finì per dirsi che era meglio fingere: le pareva di essere entrata in un'atmosfera nuova, come una stanza vuota che non conosceva ancora, che le dava stupore.

Egli partì la mattina presto. La freschezza dell'ora, il riposo dei nervi, diedero naturalezza e normalità ai saluti.

Gustavo non scriveva quasi mai; ma questa volta Matilde desiderò, con ingiustificata angoscia, che egli scrivesse. Fu quasi certa anzi, dopo tre giorni, che egli avrebbe scritto, fu sorpresa, al quarto giorno, che egli non avesse proprio nulla da dirle. Perché mai non si era stupita di questo, durante le altre assenze?

Un giorno partì per la città, col primo treno del pomeriggio. Aveva detto lunghe, confuse, complicate giustificazioni ai bambini, alla donna di servizio; di solito non si giustificava mai quando partiva.

Non sapeva bene che cosa andasse a fare. In città, per perdere tempo mentre aspettava l'arrivo di Gustavo, andò a comprarsi dei guanti. Le occorrevano dei guanti di camoscio bianco: li provò, in negozio, erano pesanti, ne tolse le mani tutte sudate. E le sue mani tremavano, mentre pagava.

Andò davanti alla stazione, ad aspettare Gustavo. Non sapeva che cosa gli avrebbe detto. Sentì ad un tratto, con terrore, che egli avrebbe potuto stupirsi e ridere di lei. Che cosa avrebbe fatto allora? Fu quasi tentata di fuggire. Vide davanti a sé, a pochi passi, un po' in disparte così che ne distingueva il profilo, una donna che le parve di riconoscere. Si ricordò poi che era Sandra. Indietreggiò di qualche passo, per non farsi vedere; si vergognava; cercò di nascondersi dietro a un fanale.

Vide Gustavo uscire dalla stazione, e vide Sandra andargli incontro. Egli aveva il viso luminoso, anche se non sorrideva. Si allontanarono; egli aveva passato il braccio intorno a quello di lei, scomparvero tra la folla, dietro a dense file di veicoli.

Matilde ebbe per un attimo il bisogno di seguirli, come un istinto che la spingeva verso di loro, per far comprendere loro che c'era un errore, che era necessario chiarire le cose. Lei aveva avuto simpatia per Sandra, non solo pietà: aveva desiderato aiutarla. Adesso sentiva confusamente che avrebbe dovuto lei chiedere aiuto a Sandra.

Non sapeva dove andare. Non ricordò che aveva una casa, là vicino, si sentì sperduta in una città che non conosceva: se mai, aveva paura di quella casa, come se da pochi minuti non le appartenesse più.

Essi si erano allontanati tranquilli, tenendosi a braccetto: due amanti costretti a nascondere la loro relazione possono essere scoperti per questo puerile gesto d'intimità, che potrebbero evitare benissimo, che non dà loro nessuna gioia maggiore. Ella aveva scoperto perché si erano allontanati a braccetto. Sciocchi. Si sentì irritata. Nella sua mente passavano, come in un rapido film, tutte le attitudini, i gesti, le parole di Gustavo in quei nove giorni. Le parve di non sentire odio, quasi nemmeno dolore: solo uno smarrimento orribile, che le dava sofferenza fisica, peso alle gambe, mal di testa, e qualche cosa di lacerante al petto. Non capiva ancora che cosa le importasse veramente di ciò che accadeva.

Prima che nascesse Maurizio, quando Luciano aveva due anni, lei aveva avuto un aborto. Le era successo un giorno che era sola in casa: si era trascinata al letto, si era abbandonata, con un senso di paura, di disgusto, e non sapendo che cosa fare. Non aveva avuto il coraggio di andare al telefono, temeva di essere sorpresa da un'emorragia. Nessuno veniva. Lei restava ferma, umiliata, interamente sottomessa alla propria carne, incapace di determinare quel senso di sofferenza che forse non era tutta fisica: era forse il malessere di chi deve sottostare a qualche cosa di anormale, di contro natura.

Anche adesso provava qualche cosa di simile. Aveva perduto l'equilibrio, sottostava a cose che non poteva accettare, ed era umiliata di soffrirne. Cercò di muovere le sue gambe pesanti verso la stazione: doveva esserci subito un treno, quello col quale veniva qualche volta Gustavo. Fece appena in tempo a prenderlo, a sedere in un posto qualunque, in uno scompartimento pieno, dove c'erano alcuni uomini grassi che fumavano. Poi andò nel corridoio. Venne la notte, cominciò a piovere, la pioggia batteva sui vetri, le gocce scivolavano via, restava la riga argentea, come se fosse passata una lumaca.

Lei aveva dimenticato la chiave di casa, dovette suonare il campanello. Prese molta pioggia, aspettando. Sentiva il brontolio del mare e del vento; faceva caldo ugualmente, e la pioggia non le dava fastidio, anzi un po' di refrigerio.

Enrica, la cuoca (la cameriera restava in città con Gustavo) non sentì subito il campanello, che invece svegliò Luciano. Il ragazzo gridò dietro a una finestra chiusa:

— Chi è?

Matilde non rispose, perché aveva sentito poi la voce di Enrica che chiamava Luciano. Poi Enrica apparve a una finestra.

— Sono io, Enrica.

La donna richiuse. Matilde sentì i bambini che parlavano. Enrica venne al cancello del giardinetto.

— Non immaginavo che la signora...

— Sì — disse Maltide con voce ansante, come se avesse corso. — Mi secca avere svegliato i bambini.

Sentì Maurizio gridare. Cercò di essere calma, entrò nella loro camera. Luciano, seduto sul letto, guardò la madre con sorpresa, Maurizio era saltato giù, correva qua e là, tutto bianco nel suo costumino coi calzoni lunghi.

— Che cosa succede, Maurizio?

— Una farfalla! Ho paura, mami. Luciano non vuole acchiapparla!

Matilde si prese in braccio il bambino: ma era tutta bagnata, e Maurizio gridò, divincolandosi.

— Mami, sei tutta bagnata — disse Luciano.

La guardava, calmo, con gli occhi serii.

Ella depose sul letto Maurizio.

— Non dormo con la farfalla! — piagnucolava il bambino.

— È sciocco aver paura d'una farfalla! Presto, ora spengo la luce!

— No, non spegnere, mami!

Era entrata Enrica, una donna alta, di mezza età, coi capelli grigi divisi sulla fronte. Guardava la signora con sorpresa e curiosità.

— La signora ha bisogno di qualche cosa?

— Di niente — disse Matilde, che vedeva quello sguardo, e cominciava ad esserne irritata. — Vada a letto, grazie.

— Enrica, manda via la farfalla! — urlò Maurizio.

Luciano scoppiò in una risata. Maurizio si sporse dal letto, minacciando il fratello col piccolo pugno teso. Allora Matilde schiaffeggiò con forza quel pugno. Luciano mostrò la lingua al fratello. Matilde si volse esasperata, afferrò il ragazzo per le spalle, lo spinse sotto il lenzuolo. Enrica si era voltata, dalla soglia, aveva osservato.

— Vada a letto, Enrica — gridò Matilde.

Mai aveva perduto la pazienza con le persone di servizio. Enrica richiuse l'uscio. Maurizio piangeva, sotto il lenzuolo; Luciano guardava la madre di sfuggita, curiosamente.

Ella si chinò su Maurizio, cercò di parlargli con calma.

— Ho visto la farfalla uscire dalla porta, quando è uscita Enrica. Ora dormi. Basta, Maurizio.

Spense la luce, uscì al buio. Le pareva di sentire ancora su di sé lo sguardo serio di Luciano.

In camera, sedette sul letto, cominciò a spogliarsi lentamente. Aveva perduto la pazienza, e ora se ne vergognava. Aveva fatto come Gustavo quel giorno, ed era stata così presuntuosa da rimproverarlo. Non bisogna stupirsi di nessuno, non bisogna mai rimproverare.

(Continua)

MILLY DANDOLO

(Continuazione Notiziario Cinema)

gialli sensazionali *Scafandro infernale* e *Il mistero di Cambridge* e due avventure californiane di Ken Maynard. *Lo Sceriffo* e *Il cavaliere della prateria* completano il variato elenco del primo gruppo E. N. I. C

* È giunto a Roma il noto compositore parigino Vincenzo Scotto, il quale si è messo al lavoro nella «incantevole quiete di Roma» per comporre le canzoni che Tito Schipa canterà in *Terra di fuoco*

* Nel prossimo luglio avrà inizio a Cinecittà la lavorazione del film *L'ha fatto una signora*, tratto dalla commedia omonima della nota scrittrice Maria Ermolli De Flavilis, per l'interpretazione di Michele Abbruzzo e di Rosina Anselmi e prodotto dalla I.C.A.R. di cui è amministratore il comm Alfredo Proia Mentre la regia sarà affidata a Mario Mattoli, la sceneggiatura sarà elaborata da Guglielmo Giannini Un secondo film, sempre prodotto dall'I.C.A.R. sarà *Nonna Felicita* per l'interpretazione di Dina Galli e Armando Falconi

* Pierre Frondaie, il noto romanziere e commediografo francese, approfittando del suo soggiorno a Roma, si è recato a visitare Cinecittà Personalità spiccata anche nel campo cinematografico, oltre che in quelli della letteratura del teatro, Pierre Frondaie s'interessa vivamente alla produzione italiana, tanto più che non è da escludere che il suo più recente romanzo *Le volontaire*, — di risonanza mondiale — sia realizzato in Italia Pierre Frondaie ha visitato minutamente gli studi, gli impianti, ha assistito alla lavorazione del film in cantiere e si è trattenuto affabilmente con i registi, gli attori e i produttori e con i dirigenti di Cinecittà ai quali ha manifestato la sua ammirazione per la grandiosa opera compiuta, definendola caratteristica delle realizzazioni dell'epoca mussoliniana

* Hanno anche compiuto una visita a Cinecittà alcuni giornalisti tedeschi, rappresentanti i maggiori quotidiani del Reich: Ernst von Decken del *B. Z. am Mittag* (*Deutscher Verlag*), Ermann Hacker del *Voelkischer Beobachter*, Armin Schoenberg dell'*Hamburger Fremdenblatt* e Sigfried Kyser, capo ufficio stampa della «Tobis», accompagnati da C. S. Schulte, rappresentante della stampa cinematografica tedesca in Italia

* La versione italiana di *Biancaneve e i sette nani*, che è in piena lavorazione a Cinecittà è oggetto delle più scrupolose cure da parte di tutto un complesso di dirigenti, tecnici ed attori. La direttiva fondamentale della versione di *Biancaneve e i sette nani* riassunta da Roy Disney fratello del grande Walt, durante la sua ultima visita a Roma ed a Cinecittà nelle parole «deve risultare come *nata* in lingua italiana» ha trovato nei dirigenti e negli impianti tecnici di Cinecittà gli uomini ed il terreno ideali per la sua pratica realizzazione

Mister Buchanan, direttore generale degli stabilimenti Disney, che è presente a Cinecittà al lavoro di versione di *Biancaneve e i sette nani* ha confermato in pieno, senza riserve questo giudizio.

I migliori specialisti italiani del ramo versioni sono stati scritturati dalla «Generalcine» che ha acquistato l'esclusività per l'Italia e l'Impero di *Biancaneve e i sette nani*.

La nuova sala per la sincronizzazione ad acustica variabile di Cinecittà, ove si svolge il lavoro di versione di *Biancaneve e i sette nani* è quanto di più perfetto si possa desiderare in questo campo. Per dare la possibilità di sincronizzare le più minute sfumature di effetti, essa è stata costruita con pareti e soffitto composto di telai mobili a doppio uso. Una faccia di questi telai è rivestita di vetroflex allo scopo di ottenere il massimo assorbimento del suono per gli effetti di primo piano e di piccoli ambienti, l'altra è resa riverberante per ottenere ogni effetto di eco ecc. Dosando opportunamente, nella sala, l'alterna presenza delle due faccie e delle relative superfici dei telai, è possibile ottenere tutta la scala degli effetti compresi fra i 2,2 secondi di riverberazione (massima riverberazione) e i 0,2 secondi di riverberazione (massimo assorbimento). È quasi inutile aggiungere che la sala di sincronizzazione ad acustica variabile di Cinecittà è completamente isolata dai rumori esterni mediante porte a chiusura ermetica speciale.

Il pavimento della sala, ricoperto di un soffice tappeto di color rosso cardinale acceso, presenta una larga apertura nel senso della lunghezza con tre diverse pavimentazioni una in marmo, la seconda in legno e la terza di ghiaia in modo da permettere la ripresa dei vari effetti del passaggio dei personaggi che in *Biancaneve e i sette nani* assume particolare importanza Tutto l'impianto d'illuminazione e fonico è eseguito sotto traccia con bocchettoni affioranti nei punti opportuni. Per la sincronizzazione la sala è dotata di un impianto di riproduzione con altoparlanti Mediante una semplice commutazione il suono passa nelle cuffie che gli attori possono, al caso, adoperare regolandole — indipendentemente uno dall'altro — sugli appositi leggii.

* Le trattative iniziate in queste ultime settimane dalla Società Imperator con un'importante casa estera per la realizzazione di un film in doppia versione italiana e francese s'avviano ormai ad una felice conclusione.

Appena firmato il contratto, si darà subito inizio alla preparazione di questo nuovo film che dovrà girarsi alla fine del prossimo autunno venendo così a chiudere superbamente la produzione filmistica per il 1938 di questa Società che va sempre più affermandosi nei quadri produttivi della cinematografia italiana

Unitamente a queste attività si annunzia il più grande film storico italiano che si girerà nel 1938 *Francesco Borgia*

L'enorme mole di lavoro che si presenta per la realizzazione di questo colosso cinematografico si va sicuramente affrontando giorno per giorno.

Lo studio dei costumi, quello degli esterni in Spagna e in Roma cinquecentesca, i Palazzi Vaticani, la ricerca degli interpreti tutto è oggetto di delicata e particolare cura.

Per un migliore inquadramento di questo lavoro è sorta l'opportunità di aumentare il capitale sociale ed infatti in data 16 maggio u. s. l'assemblea straordinaria dell'Imperator Film S. A. ha deliberato l'aumento del capitale da 500.000 lire a L. 1.000.000 che è stato sottoscritto seduta stante da vecchi azionisti

* A testimoniare il grandioso successo e l'entusiasmo con cui è stato accolto a Santiago del Cile *Maria Walewska* l'ultima realizzazione di Greta Garbo, basta citare questo significativo episodio.

Durante la programmazione del film al Cine-Teatro Metro, le chiamate telefoniche erano così frequenti che la direzione dovette provvedere a raddoppiare le linee stabilendo un turno continuo di telefoniste. Un sabato sera, il film era già in programmazione da quattro settimane, una delle telefoniste ricevendo una ennesima telefonata di prenotazione rispose: «tutto esaurito per oggi, se vuole posso fissare i posti per domani sera».

«No — risposero dall'altro lato del filo — siamo in cinque e desideriamo vedere *Maria Walewska* questa sera». La telefonista non poté fare altro che rinnovare il rifiuto. Pochi minuti dopo la direzione del cinema riceveva dalle stesse persone una telefonata con la quale chiedevano una visione privata del film. Il direttore dichiarò che non poteva accogliere tale desiderio, ma in seguito alle insistenze si disse disposto a concedere la visione per 5.000 dollari. Venne risposto che se ne potevano offrire 3000. L'accordo venne senz'altro concluso. La sera, dopo l'ultimo spettacolo, cinque alte personalità del mondo industriale cileno sedevano al Cine-Teatro Metro per assistere alla proiezione del film Garbo per nulla preoccupati di aver pagato 600 dollari ciascuno

* Una mattina, subito dopo l'inizio del lavoro negli stabilimenti di Culver City, Robert Taylor fa il suo ingresso nel teatro di posa n. 29. L'attore è venuto ad assistere ad alcune riprese di *Maria Antonietta* il nuovo film di Norma Shearer con Tyrone Power. I fotografi sono ai loro posti, gli elettricisti provano i riflettori: si attende che sia ultimata la prova della scena per cominciare. Gladys George, vedendo l'attore gli va incontro e gli domanda perché si trovi sul teatro di posa Dopo averglielo spiegato Robert Taylor si fa prestare da una comparsa la parrucca e un mantello e si mescola alle altre comparse che stanno provando, coprendosi con il fazzoletto il viso per non farsi riconoscere

Finita la prova W. S. Van Dyke, il regista, si rivolge all'intruso: — Molto bene; ora signor Taylor poiché avete soddisfatto come controfigura potete anche prendere parte alla scena vera

- Ma come avete fatto a riconoscermi? — ribatte l'attore.

— Non era certo difficile — prosegue il regista — poiché all'epoca del film non si usavano tipi di scarpe come quelle che voi portate

* Rosalind Russell, ponderata come poche donne, ma al tempo stesso volubile, ha impiegato più di un giorno per decidersi sulla carriera da scegliere.

Il suo spirito irrequieto e sensibilissimo è passato attraverso varie esperienze prima di orientarsi verso una meta definitiva. Attratta in un primo momento dalla letteratura scrisse novelle e poesie, passata a studi più profondi dedicò poi il suo tempo a questioni religiose. Interessandosi vivamente alla teologia, ma infine attratta dal teatro, vi si dedicò completamente.

Nata il 4 giugno 1907 a Waterbury, nel Connecticut, frequentò le prime scuole nel paese natio per passare poi alla scuola privata di Tarrytown-on-Hudson, dove frequentò corsi di letteratura, giornalismo, arte drammatica non dimenticando di praticare tutti gli sport, dal nuoto all'equitazione alla pallacanestro al disco sul ghiaccio e a rotelle.

Suo padre, famoso avvocato, spesso la conduceva nei suoi viaggi che si estendevano in Europa, nell'America del Sud e in tutti gli Stati dell'America del Nord.

Fu durante uno di questi viaggi che Rosalind Russell si presentò ad un impresario teatrale per collaudare le sue possibilità recitative. La sua insistenza le procurò una piccola parte. Il debutto fu superiore ad ogni previsione. La via era finalmente tracciata. Dalla prima compagnia passò ad una seconda e quindi ad una terza, affinando sempre più le sue qualità tecniche ed artistiche. Il tirocinio fu lungo ma proficuo. Broadway una sera vide apparire tra le mille insegne luminose anche il suo nome. Rosalind Russell aveva realizzato il suo sogno. *Talent* e *The second man* furono i due grandi successi teatrali che la imposero all'ammirazione degli americani.

Il trionfo di Broadway le apriva le porte del cinema. Invitata a Hollywood dai dirigenti della Metro Goldwyn Mayer ella si presentò innanzi alla macchina da presa per il rituale provino. L'attesa non andò delusa e fu subito scritturata dalla Casa.

Debuttò in *L'amante sconosciuta* con William Powell e Myrna Loy. A questo film seguirono: *La notte è per amare* (con Ramon Novarro) - *La donna è mobile* - *Tentazione bionda* - *Aquile* - *Sui mari della Cina* - *Codice segreto* - *Dalle 7 alle 8* - *Regina di picche* - *Vivi, ama e impara*. Con quest'ultimo e con *Night must fall*, non presentato in Italia, l'attrice venne promossa «stella». Appunto come «star» ha firmato il nuovo contratto per la M.G.M.

Il successo non ha per nulla mutato l'attrice, lasciando intatte la signorilità semplice della donna e a scrupolosità dell'artista.

Rosalind Russell, approfittando di una breve sosta nel suo lavoro ha voluto prendersi un pò di vacanze ed ha scelto come meta l'Italia di cui è una grande ammiratrice. Sbarcata a Napoli dal *Conte di Savoia* ella visiterà Roma ed altre città della nostra Penisola per recarsi poi in Inghilterra dove, sotto la regia di King Vidor, interpreterà come protagonista *La cittadella*, film tratto dal romanzo omonimo di Cronin.

* King Vidor che ha recentemente firmato con la Metro Goldwyn Mayer un contratto a lunga scadenza è partito da Nuova York per recarsi in Inghilterra dove dirigerà Rosalind Russell in *La cittadella*.

* Robert Taylor, attualmente impegnato con Margaret Sullavan, Franchot Tone e Robert Young nella realizzazione di *I tre camerati*, è stato prescelto quale protagonista di *Give and Take* (Dare e prendere) tratto da un romanzo originale scritto da George Bruce, Harry Ruskin, Tom Lennon e George Oppenheimer. Il film, che è stato affidato alla regia di Richard Thorpe avrà come altri interpreti Maureen O' Sullivan, compagna di Robert Taylor in *Un americano a Oxford*, Frank Morgan, Guy Kibbee e Nat Pendleton.

* Eleanor Powell ha firmato al suo ritorno da Nuova York, dove ha trascorso alcuni giorni di vacanza, un nuovo contratto a lunga scadenza con la Metro Goldwyn Mayer.

L'attrice, che ha recentemente ultimato con Nelson Eddy *Rosalie*, è stata scelta quale protagonista di *Lucky Star* che entrerà in lavorazione nei prossimi mesi.

* Groucho, Chico e Harpo Marx, i tre famosi comici americani, si preparano per la realizzazione del loro terzo lavoro per la Metro Goldwyn Mayer. Dopo *Una notte all'Opera* e *Un giorno alle corse*, i fratelli Marx si accingono ora a varcare le soglie di un circo, per presentarci *Un giorno al circo*. Il film entrerà quanto prima in cantiere, sotto la direzione di Melvyn Le Roy.

* Negli stabilimenti di Culver City si è iniziata la lavorazione di *Hold that kiss*. Il film che è diretto da Edwin L. Marin, è tratto da una trama originale scritta appositamente per lo schermo da Stanley Raceh. I protagonisti della nuova produzione sono Maureen O' Sullivan, che ha da poco ultimato di girare con Robert Taylor *Un americano a Oxford*, Dennis O'Keefe, che ha debuttato a fianco di Wallace Beery e Virginia Bruce in *Il grande segreto*; Mickey Rooney, Frank Albertson, Jessie Ralph, Ruth Hussey ed altri.

* Myrna Loy e Clark Gable, attualmente impegnati con Spencer Tracy in *Arditi dell'aria*, regista Victor Fleming, lavoreranno ancora una volta insieme in *Too hot to handle* (Pericoloso toccare). Il film tratto da un soggetto scritto appositamente per lo schermo da Lawrence Stallings, narra le vicende spesso drammatiche, di un reporter fotografo.

Jack Conway, dirigerà questa nuova produzione che segna il settimo incontro sullo schermo di Myrna Loy e Clark Gable.

* Siamo alle prime indiscrezioni concrete sull'anno cinematografico 1938-39. Diciamo concrete perché già dense di cifre, di nomi, di film accertati e pronti per riempire i repertori della nuova stagione.

Nell'ampio panorama della cinematografia estera emerge all'avanguardia — forse più degli anni passati — la Metro Goldwyn Mayer. La Casa di Culver City lancia la produzione del suo XV anniversario — dal 1924-35 anno di fusione della triplice al 1938-39 corrono infatti 15 anni.

Si tratta di un complesso di 52 grandi film e di 196 cortometraggi già completamente realizzati o in corso di accelerata lavorazione, che raggruppano indubbiamente la parte migliore e maggiore dell'arte e della tecnica cinematografiche mondiali: 22 astri (stars), un centinaio di altri attori (players), 26 registi, 87 scrittori di soggetti, 4000 tecnici.

Abbiamo detto volutamente grandi film, perché i criteri di produzione della M.G.M. per il nuovo anno sono appunto imperniati essenzialmente su questo qualificativo. Tale è e sarà, per costo e classe di realizzazione, la caratteristica prima del prodotto già uscito ed uscente dai 29 teatri di Culver City.

Per dare la esatta misura del vertice raggiunto al suo 15° anno di vita, la Casa ha deciso di abolire la produzione di media levatura, cioè quel tipo di film che in America viene presentato in coppia — due film uno spettacolo — per realizzare unicamente il grande film, capace di costituire da solo un programma di chiamata. E ciò senza scapito della quantità.

Dei 52 film preventivati una quarantina figurano assegnati al mercato italiano: il primo elenco di 22 può già annunciarsi al completo di nomi e di dati. Lo capeggia il film storico: *Maria Walewska* e *Maria Antonietta* - Greta Garbo con Charles Boyer e Norma Shearer con Tyrone Power. Regista del primo Clarence Brown e del

secondo Van Dyke. Due titoli e 6 nomi, che rendono superflua ogni appendice illustrativa.

Segue buon secondo il film eroico con· *Arditi dell'aria*, Clark Gable, Spencer Tracy e Myrna Loy; *Fanti del mare*, Robert Taylor, Spencer Tracy, *Tre camerati*, Robert Taylor, Franchot Tone, Robert Young.

Una terna filmistica che per arditismo dinamico di materia e di forma merita in pieno la qualifica di « eroica ».

A questo tipo di cinematografia azzurra — di cielo e di mare — possono aggiungersi. *Il porto dei sette mari*, il primo Wallace Beery del 1938-39, e *Lord Jeff*, il nuovo marinaresco di Freddie Bartholomew, l'indimenticabile mozzo di *Capitani coraggiosi*.

L'amore, inteso come romanzo, passione, dramma e soprattutto motivo centrale del film, trova le sue espressioni e sfumature più sentite e il suo più felice campo d'azione in. *La fuga* con William Powell, Luise Rainer, *La donna che voglio*, protagonisti Joan Crawford, Spencer Tracy; *Il mio romanzo*, con Margaret Sullavan e James Stewart, *Cinque anni dopo*, interpreti Robert Montgomery e Virginia Bruce; e *La cittadella*, un film di Rosalind Russell e Robert Donat, diretto da King Vidor.

Ogni soggetto rappresenta un problema psico-sentimentale a soluzione propria, ogni interpretazione una maniera scenica di amare.

Proseguendo la sintetica rassegna dei 22 film, dal dramma verso la commedia, dal serio verso il faceto, troviamo tre preziose progressioni di film musicale. lo spettacoloso *Rosalie* di Eleanor Powell-Nelson Eddy, *La città dell'oro*, una cinelirica pittoresca di Jeanette MacDonald, che si svolge nell'aperto scenario della *Fanciulla del West* e *Balalaika*, la trionfale rivelazione di Ilona Massey, attrice, cantante e bella donna. La grandiosità della messinscena e quindi del mezzo, caratterizza le tre produzioni. E passiamo a quel genere di cinematografia brillante che va ormai sotto la definizione di « giallo-rose » Il capostipite non manca

Ecco infatti: *Il ritorno dell'uomo ombra*, William Powell con la sua graziosa compagna, Myrna Loy, cui fa seguito· *Dopo Arsenio Lupin*, una originale appendice alle famose avventure del romanzesco ladro-gentiluomo, interpretata da Warren William, Melvyn Douglas e Virginia Bruce

Poi viene la commedia allegra In prima linea· *Un americano a Oxford*, una pirotecnica scorribanda di Robert Taylor nella severa Albione dove incontrerà Maureen O'Sullivan fra i togati della celebre università Seguono *Paradiso per tre* e *Gioia di vivere*, due squillanti note di buonumore, preludio e passaggio immediato al film comico. Qui capeggiano Laurel-Hardy con *Noi e... la gonna*, una esilarante avventura svizzera e i fratelli Marx. L'ormai notissimo triumvirato dell'allegria presenta *Una notte all'Opera*, trionfante successore di *Un giorno alle corse*.

Qui finisce il primo elenco, ma non il repertorio del XV anniversario Metro. A completarlo infatti la Casa già annuncia il secondo elenco: altri 20 film, attualmente in preparazione, di portata forse superiore, o quanto meno pari, a quella dei 22 sopra elencati. Fra essi figurano· 3 film di Wallace Beery, dei quali uno, *Nortwest Passage* in tecnicolore con Robert Taylor e Spencer Tracy; 3 di Robert Taylor, e fra questi· *Kim* di Rudyard Kipling con Freddie Bartholomew: 3 di Clark Gable, dei quali uno, *Idiot's Delight* con Norma Shearer, 2 di Luise Rainer; 2 di Jeanette MacDonald, ecc

Un panorama cinematografico che, nella sua laconicità, depone sulle vaste capacità realizzative sviluppate e perfezionate dalla produttrice di Culver City a traverso 15 anni di attività e di esperienza positive

* Un lungo e stretto scenario rappresenta nel teatro di posa n. 27 della M G M alcuni interni dello storico palazzo di Versaglia, e precisamente la fuga di stanze che precede l'appartamento privato della regina Maria Antonietta. È stato allestito per il film omonimo di Norma Shearer e Tyrone Power, ed è addobbato con costosissimi drappi, tappeti, candelabri, mobili di stile ecc. Questa ricostruzione ha richiesto anni di ricerche, mesi di scrupolosa selezione del materiale, settimane per la messa in opera. Lavoro lungo, intenso e di durata effimera Tutto infatti sarà distrutto in poche decine di metri di pellicola, poiché l'episodio che si deve girare in questo ambiente riguarda l'assalto agli appartamenti della regina da parte di una folla di rivoltosi che al loro passaggio tutto travolgono ed abbattono

W. S. Van Dyke, il regista, dalla porta che immette nell'appartamento di Maria Antonietta, osserva l'assieme dello scenario. Fatte le prove d'illuminazione, stabilita la disposizione delle macchine da presa, ed effettuata una prova generale della scena, il regista dà l'ordine di cominciare. Duecentoquaranta rivoltosi ad un suo cenno si lanciano contro la prima porta, iniziando l'opera di distruzione. Nel tafferuglio, in obbedienza al soggetto, le dame della regina sorprese dall'invasione cercano una via di scampo. Una di esse, nell'impeto della fuga ha il costume ridotto a brandelli, ma non essendosene accorta giunge innanzi alla macchina da presa coperta solo di un elegante paio di mutandine rosa, indumento non ancora imposto così. . limitato dalla moda dell'epoca. W. S. Van Dyke, accortosi del... fuori programma, fa subito interrompere la ripresa urlando: « Via con quelle mutandine! Rigireremo la scena ed esigo che tutte le signore curino secondo la moda 1800 anche questo particolare dell'abbigliamento.. Ammetto che quelle di oggi sono più suggestive, ma rispettiamo la storia »

* Violet Ownboy è la donna di Hollywood che ogni settimana rende felici migliaia di persone senza che costoro conoscano la. . benefattrice. Violet ha il compito di spedire le fotografie di tutti i più popolari attori della M G M. alle diverse centinaia di richiedenti. Il lavoro di Violet non è semplice. Ella infatti, che ogni anno spedisce oltre un milione di fotografie, ha così spiegato la delicatezza delle sue mansioni

« I richiedenti credono che sia una cosa facile scegliere le fotografie, catalogarle, scrivervi le indicazioni utili e spedirle, dopo aver registrato in apposite rubriche i nomi dei destinatari. Basti pensare che lo scorso anno sono state spedite 156 mila fotografie del solo Clark Gable. Molti ammiratori si lamentano perché si chiede un piccolo contributo per le spese postali. Ma se sapessero che queste spedizioni pesano sul bilancio della Casa per un importo di 1560 dollari, sono certa che non si lamenterebbero più »

Violet Ownboy, dal suo lavoro si è divertita a compilare delle strane statistiche. Eccone un esempio: le fotografie di Clark Gable spedite nello scorso anno, formato 20 per 25, se fossero messe una accanto all'altra coprirebbero una superficie di 8 mila metri quadrati e messe in fila formerebbero una strada larga 10 metri e lunga metri 780. Il loro peso complessivo è di circa 20... quintali

« Se alle fotografie degli astri — ha detto ancora la signorina Violet — aggiungiamo quelle degli attori minori, abbiamo che ogni anno si spediscono 1.346.000 fotografie, senza contare quelle che attrici e attori inviano direttamente ai loro ammiratori »

Ironia delle situazioni. Miss Ownboy, che da cinque anni invia fotografie agli altri, non ne ha per sé neppure una

* Le attrici fuori dello schermo seguono una moda personalissima che non ubbidisce a leggi speciali, ma che si può definire semplicemente: pratica e di buon gusto Basta osservare alcune di loro per convincersene. Joan Crawford, per esempio, porta scarpe a sandalo in qualunque ora del giorno. Virginia Bruce adopera, quando esce, larghi cappelli a fiori. Myrna Loy indossa quasi sempre « tailleur » alla maschile Rosalind Russell al lusso dello schermo contrappone nella vita privata abiti sobri e confezionati con stoffe semplicissime Eleanor Powell oltre ad essere semplice tiene a portare su tutti gli abiti il suo monogramma o il nome scritto per esteso. Egualmente Luise Rainer, Jeanette MacDonald e le altre





artiste della M.G M indossano nella vita privata abiti di gusto personalissimo ma sempre eleganti e tali da servire da modello alla colonia femminile hollywoodiana

* I disegnatori di modelli d'Europa e di America sono d'accordo nell'affermare che essi preferiscono dedicare la loro attività creativa ai modelli femminili piu che ai maschili

Di questo avviso non è però Gile Steele, un esperto della moda maschile del reparto Metro Goldwyn Mayer, il quale lancia una specie di decalogo in merito Il modellista divide gli uomini in due categorie alti e bassi

Per i primi, egli dice, s'impone l'abito a doppio petto e il colore deve sempre tendere a tinte scure I disegni piu consigliabili sono a spina di pesce oppure a quadri, gli scozzesi e i misti Come qualità sono preferibili stoffe di lana (tweed) o di cheviot

Per chi non è alto è preferibile il taglio ad un petto e sono consigliabili stoffe con disegni a quadri, scozzesi e misti Le stoffe possono essere gabardine flanella o lana molto lavorata

A parte questa divisione principale, Gile Steele, ha detto «In ogni caso si deve sapere essere sé stessi »

NOTIZIE VARIE

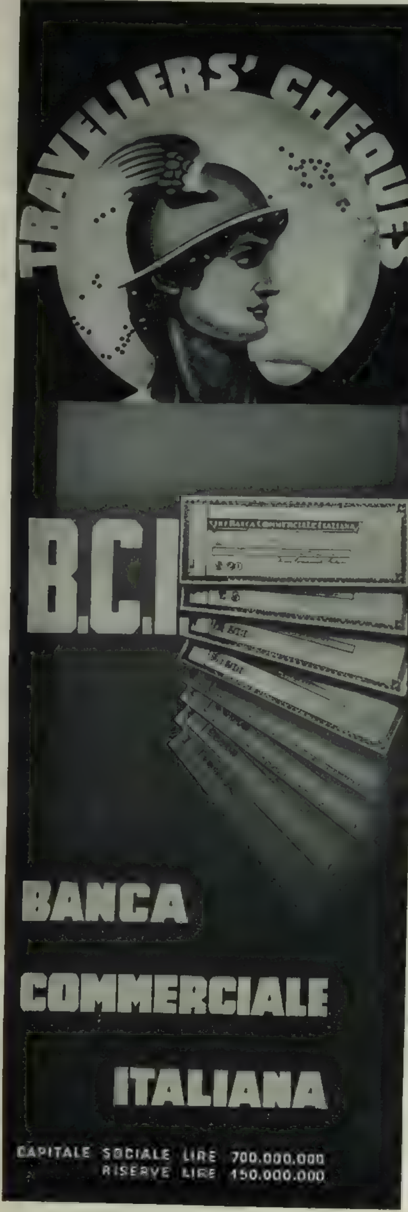
* A Nizza nella grandiosa Casa degli Italiani alla presenza del Console Generale d'Italia del Segretario del Fascio, di tutti i maggiori esponenti della Colonia e con l'intervento totalitario dei combattenti delle Sezioni di Nizza e delle Alpi Marittime è stata celebrata la data della nostra entrata in guerra Ha pronunziato un vigoroso discorso trascinando il pubblico al più vivo entusiasmo, il Generale Carlo De Ambrosis Segretario del Comitato Permanente dei Premi San Remo. Il valoroso bersagliere, decorato al valore, in un'atmosfera di ardente patriottismo, ha nobilmente rievocato le fulgide glorie del nostro Esercito e l'enorme decisivo contributo che esso dette alla vittoria degli alleati Infine, con sintesi efficace, ha fatto la storia del volontarismo italiano dal XIII secolo ad oggi Ha concluso esaltando la meravigliosa impresa d'Africa e col saluto a S. M il Re Imperatore ed al Duce, tra le acclamazioni piu fervide

* Com'è noto, i gas liquidi sono quelle specie di gas che con la sola applicazione di pressioni relativamente basse senza alterazione della temperatura passano dalla forma gassosa a quella liquida Sotto quest ultima forma essi si lasciano comodamente trasportare in bombole di acciaio e sono particolarmente adatti come carburanti Fra l'altro il gas liquido ha il vantaggio di essere dal 20 al 30 %, piu economico della benzina, presentando delle migliori proprietà quali carburazione completa ed ottima accensione anche d'inverno Lo smercio di gas liquidi ammonta attualmente a 50 mila tonnellate all anno La produzione però è in continuo aumento, unitamente a quella della benzina sintetica Il gas liquido come carburante è in particolare adatto per autocarri È stato calcolato che un autocarro di 3 tonnellate di portata che compie 30 mila chilometri all'anno, consumando 30 litri di carburante per ogni 100 chilometri, risparmia con l'uso del gas liquido piu di 811 marchi A cio si aggiungano ancora 205 marchi di risparmio di tasse. Attualmente in Germania su 114 mila autocarri ne sono stati contati 11 mila a gas liquido (10 per cento) Si prevede però che la trasformazione degli autoveicoli per l'uso di carburante a gas liquido prenderà ulteriore incremento.

* L'Ufficio di statistica del Reich ha calcolato che il reddito delle paghe e degli stipendi avutosi in Germania nel 1937 ha raggiunto il totale di 38,3 miliardi di marchi », che rappresenta un aumento del 9,5 per cento rispetto all'anno precedente Nei confronti del 1932 il reddito di lavoro in Germania ha subito un aumento di oltre il 49 %. Tale favorevole sviluppo è dovuto non solo all'aumentato numero di occupati ma anche ad un piu alto livello delle retribuzioni In particolare l aumento del reddito è stato piu forte fra gli operai che non fra gl'impiegati «, che vien spiegato dal fatto che appunto negli ambienti industriali, ove il numero di operai prevale, sono stati più sensibili gl'influssi vivificatori del Piano quadriennale per l indipendenza economica del Reich

* Il Governo di Praga avrebbe chiesto alla Polonia la concessione d'una zona libera per la Cecoslovacchia nel porto di Gdynia Com'è noto la Cecoslovacchia possiede una zona libera nel porto di Amburgo, per la quale è stato stipulato nel 1928 un contratto di affitto della durata di 99 anni L'istituzione d'un porto libero a Gdynia costituisce una specie di concorrenza per la zona di Amburgo e fa supporre che negli ambienti di Praga si progetti lo sviamento del commercio di transito cecoslovacco dalla Germania verso la Polonia

* Le fabbriche tedesche di automobili hanno attualmente un massimo di commissioni che raggiunge il limite di possibilità di produzione In base alle ultime cifre rese di pubblica ragione si prevede che l'anno 1938 segnerà un nuovo primato nella fabbricazione tedesca di automobili Confrontando gl'indici di produzione del primo quadrimestre 1932 con quelli del primo quadrimestre di quest'anno si ottiene un'idea dell'enorme incremento avutosi nell'industria automobilistica tede-



sca. Mentre allora l'indice non superava la cifra di 24,6, oggi raggiunge l'ottuplo, cioè la cifra di 197,7

* Aprendosi la grande mostra dell'artigianato mondiale organizzata a Berlino dal Centro internazionale dell'artigianato di Roma in collaborazione coll'organizzazione artigiana del Fronte tedesco del Lavoro, l'istituto tedesco per le ricerche sulla congiuntura, pubblica alcuni interessanti ragguagli sulla consistenza dell'artigianato in Germania Si ha da essi che su circa 3,6 milioni di imprese 1,6 milioni, vale a dire circa il 44 per cento, hanno in Germania carattere artigiano Sulla cifra del 1937 degli individui occupati nei vari rami della produzione, che era di circa 34 milioni, 4,65 milioni sono dati dall'artigianato con una percentuale cioè del 14 per cento circa. Pertanto si può calcolare che per lo meno otto milioni e mezzo di persone vivano in Germania del provento di attività artigiane Questo sviluppo dell'artigianato è riprova del fatto che anche in un paese di alto sviluppo industriale quale è la Germania l'artigianato ha tutt'altro che esaurite le sue possibilità di esistenza

* Nell'anno 1937 la flotta mercantile tedesca è aumentata di 276.274 tonnellate lorde di registro raggiungendo con un totale di 4.158.933 tonnellate lorde di registro, l'80 % del tonnellaggio di prima della guerra. Si prevede che per la fine del 1938 la flotta mercantile della Germania avrà superato il limite di 4 milioni e mezzo di tonnellate

* Un accentuato movimento per l'uscita dalla Lega delle Nazioni si è pronunziato nel corso degli ultimi tempi in Isvezia. Molta importanza va attribuita in questo senso al passo fatto dai rappresentanti delle organizzazioni dei nazionalsocialisti svedesi e dei giovani nazionali, che ricevuti dal re hanno a lui presentato le petizioni votate dai due gruppi per l'abbandono della Lega Le petizioni recano le firme di oltre 26 mila nazionalsocialisti e di circa 30 mila giovani nazionali, denunziano il pericolo che l'appartenenza alla Lega possa trascinare la Svezia, contro i suoi interessi e contro la volontà del popolo, in una guerra europea

* Sono state pubblicate in questi giorni in Cecoslovacchia le disposizioni di legge ordinanti l'acquisto della maschera antigas a tutta la popolazione Al fine di permetterne l'acquisto anche ai meno abbienti, è stata contemporaneamente decisa la fabbricazione di un tipo di maschera popolare. Questo tipo di maschera, designato con la sigla « F.M.-1 a », non è in realtà costituito da una nuova maschera, si tratta invece di una delle 11 specie di maschere, che tutte hanno dimostrato alla prova di possedere gli stessi requisiti e la stessa capacità di difesa, di cui il governo cecoslovacco ha autorizzato la fabbricazione e la vendita La maschera popolare potrà essere prodotta da tutti i fabbricanti provvisti della concessione per gli altri tipi

* Con la data del primo giugno, salvo piccole modificazioni di carattere transitorio, è stato esteso alla rete ferroviaria del territorio dell'Austria il regime ferroviario tedesco Per i trasporti dalla Germania all'Austria e viceversa saranno adottate da tale data le polizze di carico delle ferrovie del Reich. La piena parificazione del regime ferroviario in Austria a quello tedesco seguirà qualche mese più tardi, e precisamente alla data del 1° ottobre 1938

* *Dov'è andata a finire la gigantesca statua di Hindenburg?* Venduta per .. un marco

Ci fu un tempo in cui del colossale « Hindenburg di ferro » erano pieni i giornali di tutto il mondo. Da alcuni anni non si sapeva, invece, neppure dove quell'enorme figura fosse andata a finire. Ce ne informa la Nord-Sud Press. Prima di tutto l'Hindenburg di ferro era di.. legno, misurava 12 metri d'altezza e per eseguirlo erano occorsi 80 metri cubi di legno ontano

I lavori erano durati soltanto dal 1 agosto al 3 settembre 1915, ma vi avevano partecipato ben 72 scultori alternatisi giorno e notte nel gran padiglione dello Zoo. Dapprima s'era pensato di innalzare la statua in una piazza centrale della città, il Dönhoffplatz; alla fine prevalse però, l'idea di collocarla nel Tiergarten, ai piedi della colonna della Vittoria dove fu inaugurata il 4 settembre di quel medesimo anno

Com'è noto, la superficie della colossale figura fu tempestata di chiodi venduti a beneficio delle opere assistenziali di guerra. Nel novembre del 1918 — dopo la rivoluzione — l'amministrazione dei giardini pubblici reclamò l'area concessa, il che equivaleva a sfrattare la statua del grande condottiero

È davvero singolare che non si trovasse allora né un museo, né un'associazione,



né un privato disposti ad ospitare la gigantesca figura, sia per un senso di gratitudine, sia a titolo di curiosità storica. Niente. Le autorità municipali, da parte loro, non trovarono altra soluzione che mettere l' « eiserne Hindenburg » all'incanto

Ma nel frattempo l'inflazione aveva polverizzato la valuta germanica a tal punto che la somma per la quale la figura venne aggiudicata aveva il valore di appena un marco-oro. Del legno, che le intemperie avevano in gran parte avariato, non si poté far altro che venderlo come combustibile Soltanto quello della testa s'era conservato abbastanza bene, forse perché era rimasto immune dai chiodi e quindi dai fori conduttori d'umidità Oggi il capo gigantesco — alto quasi due metri e largo, all'attaccatura delle spalle, m. 1,70 — ha finalmente trovato una degna sistemazione nel museo dell'aviazione a Berlino

* *Cinematografia a lume di petrolio.* Chiunque si è dilettato di riprendere delle cinematografie in ambiente chiuso sa che finora — anche adoperando gli obiettivi più sensibili da 1,2 a 1,5 — era necessaria una sorgente luminosa fra i 500 e i 1000 watt. D'ora innanzi, invece, l'amatore che desideri fissare sulla pellicola una scenetta familiare potrà — in mancanza d'altro — utilizzare la luce di una semplice lampada a petrolio che risulterà pienamente bastevole

Ciò si deve agl'instancabili specialisti del laboratorio tedesco di indagini sulla fotografia i quali son riusciti a produrre una pellicola di 16 mm. per passo ridotto di una sensibilità finora sconosciuta Il suo immancabile successo è assicurato anche dal fatto che, nonostante i suoi grandi vantaggi, questa pellicola non è affatto più cara di quelle in uso fino ad oggi.

La celebre casa Agfa ha posto in commercio due tipi della nuova pellicola: l'una col nome di « Isopan-Iss », l'altra con quello di « Isopan-F ». Il medesimo laboratorio attende ora alle esperienze che devono condurre alla fabbricazione degli altri due formati di 8 e di 9,5 mm

* *Gli ottimi auspici della prossima stagione di Bayreuth.* I posti per le recite della prossima stagione wagneriana (24 luglio-19 agosto) sono già quasi tutti venduti Non ne sono più disponibili che un piccolo numero per le rappresentazioni delle ultime settimane

* *Lauri Volpi a Berlino* Le straordinarie recite italiane all'Opera Tedesca sotto la direzione di Antonino Votto sono state veramente altrettanti trionfi Il pubblico tedesco, educato alle esecuzioni omogenee, è scarsamente entusiasta di quelle recite tutte polarizzate sulla persona di un cantante celeberrimo Perciò è stato gratissimo all'intendenza del teatro di aver invitato non solo uno dei più grandi tenori, quanto anche una schiera di altri valorosi artisti italiani

Lauri Volpi aveva lasciato a Berlino un ricordo che si poteva ritenere insuperabile. Invece, l'artista si è presentato questa volta in una forma così perfetta da oscurare persino i propri trionfi di 9 anni fa Impressionante è stato il successo di Mario Basiola, specialmente come interprete — anche drammatico — della parte di Rigoletto Tutte le recite hanno avuto luogo in un teatro completamente esaurito. Il breve ciclo di rappresentazioni liriche è stato coronato da un concerto al quale, oltre agli artisti italiani, hanno preso parte anche i migliori cantanti dell'Opera Tedesca, primo fra tutti il suo intendente Wilhelm Rohde, egli stesso baritono valoroso Questo concerto era posto sotto il protettorato del ministro Goebbels e dell'ambasciatore Attolico ed è stato dato a beneficio delle opere assistenziali tedesche ed italiane in Germania

* *L'invecchiamento artificiale dell'acquavite.* Come è noto, ci vogliono almeno 2 o 3 anni perché anche la semplice acquavite possa essere messa in vendita Ma la necessità di conservare così a lungo il prodotto implica perdita di tempo, di danaro e di spazio Un processo che affrettasse la maturazione senza alterare il gusto del liquore era pertanto il vec-

chio desiderio di tutti i distillatori. Ora, il signor Johann Georg Stein — oriundo delle regioni baltiche, ma stabilito a Berlino — ha ottenuto il brevetto del Reich per uno speciale apparecchio di sua invenzione per mezzo del quale, effettivamente, il problema è stato risolto in maniera soddisfacentissima. Il processo si basa sul principio di immettere nella miscela evaporante di alcool aria compressa passata attraverso una corrente elettrica ad alta tensione Bastano 5 o 6 minuti di questo processo perché dalle tubature di vetro goccioli dell'acquavite, del cognac o del rum che si direbbe stravecchi Al sapore non al colore che è bianco, come tutti gli alcool. La bella doratura, senza la quale, per esempio, il cognac non sarebbe cognac, viene data con dello zucchero bruciato o con trucioli di legno di quercia

* Gl'islandesi sono un popolo intraprendente, affatto « congelato », come si potrebbe credere, guardando sul mappamondo, lassù al vertice, quasi a contatto del Polo Nord, quell'isola sperduta nell'Oceano Glaciale Artico. Pochi viaggiano tanto come gl'islandesi; chi non viaggia è « heimskur », sinonimo di stupido! E ne incontrate dappertutto, in Danimarca specialmente, ma anche in Germania, in Inghilterra, in Italia, in Francia Un esempio lampante per l'attività degl'islandesi è dato dalla loro capitale. Accanto alle vecchie e rozze baracche di legno tappezzate di pezzi di latta, sorgono gli edifici più moderni. Dal 1920 ad oggi il numero degli abitanti di Reykjavik è raddoppiato, raggiungendo le 35 mila anime. Il progetto più grandioso e più paradossale che occupa attualmente gl'islandesi è però senza dubbio quello dello sfruttamento delle risorse termiche naturali di cui l'isola è tanto ricca. Le sorgenti di acqua calda, che zampillano per ogni dove nel paesaggio d'Islanda, dovranno servire a fornire il riscaldamento dei centri abitati. In alcune case di Reykjavik tale sistema di riscaldamento è già in esperimento. L'Ospedale, la piscina al coperto, una scuola e le abitazioni di due strade vengono già riscaldate mediante l'acqua calda fornita dalle sorgenti di Langarnes, che si trovano a circa due chilometri di distanza dalla città e che scaturiscono dal sottosuolo con una temperatura di oltre 86 gradi. Le sorgenti di Langarnes però non bastano a riscaldare l'intera capitale. Si progetta perciò lo sfruttamento delle sorgenti di Reykir, distanti 18 chilometri Mediante due condutture di acciaio l'acqua calda dovrà essere portata ad un serbatoio situato nel punto più alto di Reykjavik, donde poi verrà distribuita nei diversi quartieri. La perdita di calore che avverrebbe via facendo è stata calcolata non superiore a 5 gradi, cosicché l'acqua giungerebbe nelle case con una temperatura di 80 gradi circa. Un tale sfruttamento delle sorgenti termiche dell'Islanda potrà rendere indipendente l'isola da ogni importazione di carbone. Reykjavik diventerebbe l'unica città al mondo senza fumaioli!

Le spese d'impianto si calcolano a 6 milioni di corone islandesi Mentre però il costo del riscaldamento mediante carbone si aggira intorno ad 1,28 milioni di corone all'anno, quello mediante le sorgenti naturali non supererebbe le 353 mila corone. Il risparmio dunque sarebbe oltremodo rilevante. Addirittura sensazionale, peraltro, è un altro progetto, che completa il primo e le cui conseguenze potrebbero rivoluzionare la struttura economica dell'Islanda, ripercuotendosi sull'Europa intera. Si tratta del razionale sfruttamento delle sorgenti calde per l'agricoltura islandese. Nei pressi della sorgente di Reykir, sotto il diretto influsso di questo calorifero naturale, esistono delle piantagioni di pomodori e di garofani, cosa straordinaria per simile latitudine In apposite serre, sempre riscaldate dalle solite sorgenti, vegetano ottimamente perfino uva, meloni e tabacco. Estendendo dunque questo sistema di serre, l'Islanda potrebbe realizzare una importante produzione orto-frutticola, non solo sufficiente a coprire il proprio fabbisogno, ma capace persino di lasciare un rilevante margine per l'esportazione. L'Islanda potrebbe rifornire di ortaggi l'Europa intera; diventarne, per così dire, la gigantesca serra sulle soglie del Polo Nord, del regno dei ghiacci e delle immense solitudini senza vita. Un progetto grandioso come si vede; e per quanto fantastico esso possa sembrare a prima vista, del tutto realizzabile

* La festa del fiore locarnese ha ormai superati i 3 lustri di vita, quanti bastano ad assicurarle un'esistenza sicura ed il suo posto fra le manifestazioni similari in patria e all'estero. È nata da un fastoso carnevale (1923) per generazione spontanea. La tennero a battesimo pochi entusiasti e le diedero nome « Festa delle Camelie e delle Mimose ». Chi assicurò fin dalla prima edizione il successo della « Festa delle Camelie » e seppe imprimerle subito il marchio inconfondibile della sua originalità fu il corteo fiorato, che tiene vittorioso il confronto con quelli di Nizza e delle maggiori stazioni mondane delle due riviere e di Montreux E sulla nuova, recentissima tradizione floreale s'è venuto subito innestando, sin dalla seconda festa, uno spettacolo coreografico a sfondo folcloristico, che servì a richiamare in vita ed agli onori i costumi e le usanze peculiari delle vallate ticinesi I non più giovani ricorderanno il pittore Edoardo Berta approntare i modelli, dei costumi ticinesi ed Alessandro Cingria, Silvio Sganzini, René Morax e Leo Bok preparare il primo spettacolo, il più nostrano forse, e che servì di modello insuperato a molte altre prove. La tenace volontà degli organizzatori e la costante simpatia del pubblico locarnese fedele e devoto alla sua festa di primavera permisero che la manifestazione, passata l'onda dei primi entusiasmi, superasse paurose crisi finanziarie e di fiducia, che si evolvesse verso forme più consone ai nostri gusti, che diventasse tradizione, che rappresentasse non solo Locarno ma tutto il Ticino, all'aprirsi orgoglioso e prepotente della magica primavera Da questa festa, che ha voluto riprodurre il viso più lieto e sorridente della plaga locarnese, non potevano non nascere altre manifestazioni, altre iniziative, provvide ed utili per il Paese; pensiamo all'associazione ticinese del costume e della canzone che ebbe la sua prima superba rassegna lo scorso anno a Locarno, ed alla Mostra-mercato dell'artigianato ticinese e del lavoro a domicilio

* Una delle cose che maggiormente entusiasmano i dopolavoristi tedeschi, ai quali è dato di partecipare ad una crociera con la « Wilhelm Gustloff », la nuova nave della flotta dell'Organizzazione « Kraft durch Freude », è certo l'impianto radio-telegrafico e telefonico di bordo Infatti la Telefunken ha provvisto la motonave di 5 stazioni di trasmissione e ricezione, ad onde lunghe e corte, che rappresentano quanto di più moderno e di più perfezionato vi sia oggidì. Non mancano naturalmente un radiogoniometro e due stazioni radio minori a bordo di due lance di salvataggio a motore. Il complesso impianto radio del « Wilhelm Gustloff » non solo serve alla maggiore sicurezza della navigazione, ma permette altresì di mantenersi in comunicazione telefonica con la terraferma. È facile immaginarsi la gioia dei lavoratori imbarcati, quando essi, da in mezzo all'Oceano, possono telefonare con le loro famiglie ed udire le voci dei loro cari attraverso tutte le distanze

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Sulla vitale questione della produzione dei carburanti nelle terre dell'Impero, sono in corso accertamenti, studi e ricerche onde veder chiaro in quello che è evidentemente essenziale per la vita industriale del Paese, ma fino ad ora si è soltanto al livello delle previsioni e pertanto nulla di certo si può dire. L'esistenza di giacimenti petroliferi nel sottosuolo non è contestata, ma nemmeno è possibile affermarla poiché si hanno troppi esempi di terre che sembravano ricche del prezioso liquido e poi non ne diedero nemmeno una goccia, e viceversa, ed a questo proposito è assai istruttivo l'esempio della Persia che era da tutti ritenuta molto ricca di giacimenti petroliferi, ma da essa non si ricavò nulla nemmeno dopo più di un decennio di ricerche costosissime orbene, quando le speranze cominciavano a diminuire, ecco che il sottosuolo si rivelò effettivamente ricchissimo di petrolio!
Ritornando al nostro argomento non vi è dunque da scoraggiarsi se finora in Abissinia non vennero trovate abbondanti manifestazioni petrolifere, per quanto che segnalazioni del genere si siano avute nella regione di Dessiè, in Dancalia ed in qualche isola del mar Rosso. Ma la questione, per essere trattata sotto tutti i suoi aspetti deve anche essere esaminata per quanto concerne i carburanti succedanei ed i ragionamenti debbono perciò essere diretti nel campo agricolo: qui infatti esiste la possibilità di produrre su vasta scala diverse specie di oli vegetali quali arachide, lino, sesamo, cotone, ricino ecc. che opportunamente utilizzate potranno colmare una buona parte del totale fabbisogno. Non è infatti da dimenticare che studi per l'alimentazione di motori a combustione interna, e segnatamente di motori Diesel, con oli vegetali, sono da tempo in corso ovunque, ed in Italia tali ricerche sono state intensificate recentemente appunto per aprire la strada all'utilizzazione di una vasta gamma di prodotti. Si hanno in studio cioè, i cosidetti motori policarburanti che con pochissime modifiche sono in grado di utilizzare diversi combustibili, saltando con estrema facilità da un tipo all'altro anche con caratteristiche assai diverse, e non è nemmeno escluso si possa includere nella gamma l'utilizzazione del gas, estendendo così ancor di più il campo di funzionamento, data l'inclusione dei combustibili solidi dai quali si ricava appunto il gas mediante apparecchiature ausiliarie. Nel campo abissino, è da considerare che se effettivamente la soluzione ora prospettata avrà — come non sembra dubitabile un seguito pratico soddisfacente, sarà fatto senza dubbio un buon passo avanti nel problema del rifornimento sul posto dei quantitativi necessari ai bisogni del paese, in quanto già con gli oli di arachide e di cotone si verrebbe ad assicurare una buona produzione senza disturbare altre attività industriali, in quanto tali oli deriverebbero quali sottoprodotti da altre lavorazioni già redditizie

* Una nuova redditizia professione è aperta ai piloti acrobatici; quella dell'aviazione agricola, che in America gode di grande favore e popolarità. Per citare un esempio, basti dire che in California, ove com'è noto vi sono estesissime zone di terreno destinate a coltura, con gli aeroplani si effettua la solfatazione ai vigneti, si distribuiscono piogge speciali per la lotta contro i parassiti e persino si fanno le semine, oltre — normalmente — la concimazione di vasti appezzamenti. Anche nell'America del Sud, per le zone cotonifere, si tende ad impiegare l'aeroplano che anche se costa assai, ha il grande vantaggio di ridurre notevolmente le spese per ettaro di terreno coltivato; in altre parole quando si tratta di grandi zone lavorate (piantagioni immense di aranci, di canne da zucchero, di cereali, ecc.) soltanto abbreviando al massimo la durata dei principali lavori si può aumentare il reddito dell'impresa agricola Del resto, basti meditare su queste cifre pratiche: la semina del frumento coll'aeroplano permette di distribuirne 12.000 kg in 8 ore di volo, mentre in un giorno completo un agricoltore può al massimo giungere a distribuirne 800 kg. Ancora, per la difesa contro i parassiti, un servizio aereo ben fatto può operare la totale disinfezione in quattro ore pari, a quella effettuabile con un paio di operai in trenta giorni di lavoro continuo.

* A Londra, al Crystal Palace si è recentemente effettuato un originale esperimento sulla televisione a colori, con uno schermo delle dimensioni di metri 3,60 per 2,50 e le immagini risultarono nitide e perfette. La stazione generatrice, per questo esperimento era distante dal luogo di ricezione soltanto di 6 km. e l'onda usata era di metri 8,30 di lunghezza.

* Durante il XII Congresso internazionale del giardinaggio a Berlino, verrà, fra l'altro, trattata anche la questione della protezione legale degl'« inventori » di nuove varietà vegetali Già da anni in diversi Paesi si cerca di trovare un modo adeguato per assicurare, a quei coltivatori che sono riusciti a creare, mediante speciali metodi di coltura od innesti, dei nuovi prodotti, l'esclusività della loro « invenzione ». Quanta fatica e quanto lavoro costino talvolta simili esperimenti lo ha dimostrato la coltivazione dei cosidetti « lupini dolci », privi cioè di ogni traccia di amaro vegetale. Più di 100.000 singole piante dovettero essere esaminate e studiate prima di trovare alfine gli esemplari adatti a fungere da capostipiti. Spesso le spese alle quali un coltivatore appassionato si sottopone per effettuare i suoi esperimenti superano le 300 mila lire È giusto dunque che il frutto di tanti sacrifizi e fatiche venga poi protetto dalla legge, impedendo che altri se ne avvantaggino. In America, per esempio, fin dal 1930 è stato adottato il sistema di brevettare le nuove varietà di piante a mo' delle invenzioni. Nel 1931 fu concesso il primo brevetto ad una specie di rosa rampicante, la « New Dawn ». Fino al 1936 circa 70 brevetti sono stati distribuiti in America per diverse varietà di rose, crisantemi, garofani, dalie, mele, prugne, ciliege, uva, fragole e perfino funghi.

* È giunto a Copenaghen col suo idrovolante « Perssuak » l'esploratore danese Dr Lauge-Koch, sulla cui spedizione artica l'Agenzia Centraleuropa ha già avuto a comunicare. Le presunte isole della Fata Morgana alla cui scoperta il Dr. Lauge-Koch era partito in volo, non è stato possibile trovarle. Per contro la spedizione è riuscita a rilevare cartograficamente, con tutti i dettagli, la regione sconosciuta della Terra di Peary, constatando l'effettiva esistenza di due sistemi di canali, conformemente alla teoria dell'esploratore Peary. Questi fu a suo tempo deriso dagli scienziati e negli ultimi 30 anni tre spedizioni artiche effettuate a tal scopo riportarono come risultato che i famosi canali di Peary non esistono L'attuale scoperta di Lauge-Koch riabilita l'esploratore Peary e dimostra la verità delle sue asserzioni.

* Ad Innsbruck esiste un istituto unico nel suo genere· quello per lo studio e la cura della malattia del « Föhn ». Come è noto, il « Föhn è un vento caldo che soffia nelle Alpi in determinate stagioni. Gli effetti di questo vento sono particolarmente sensibili ad Innsbruck, tanto da causare una specie di malattia, i cui sintomi sono stanchezza, forte irritabilità nervosa, bisogno di dormire ed emicrania. La singolare malattia può assumere forme anche più gravi. Nei giorni in cui spira il « Föhn » si è persino riscontrato un aumento dei tentativi di suicidio e dei crimini. Un tempo i tribunali della regione contemplavano il « Föhn » come una circostanza attenuante. Anche nelle scuole s'è introdotto l'uso di non fare gli esami nelle giornate di « Föhn », perché si è constatato che in esse la media delle bocciature è sensibilmente più alta

* Il Comitato internazionale di medicina, riunitosi ultimamente a Budapest, ha deciso l'istituzione d'un'Accademia mondiale per il perfezionamento medico Come sede di tale Accademia è stata scelta Berlino

* La prova compiuta da Giordano Aldrighetti e dalla Gilera nella Milano-Taranto è stata seguita attentamente anche in Germania dove Aldrighetti è già noto e dove si attende da tempo un'esibizione della nostra quattro cilindri. I tecnici tedeschi che fino a ieri avevano pronosticato alla macchina italiana un lungo periodo di « malattie infantili » si sono oggi ricreduti ed hanno dovuto ammettere che il binomio Gilera-Taruffi ha compiuto il miracolo di mettere a punto una macchina condannata dall'esperienza al fallimento o ad un lungo periodo di prove e riprove. E l'esperienza in questo campo è stata accumulata proprio dai tedeschi ai primi passi della B.M.W., allorquando si trattò di sottoporre a prove severe una due cilindri (due e non quattro) sovralimentata. Ci volle infatti degli anni prima che le macchine delle officine bavaresi giungessero all'odierno grado di « tenuta » e di velocità. I risultati della Milano-Taranto e della corsa dell'Avus fanno arguire che al Gran Premio d'Europa di quest'anno si avrà fra la B.M.W. e la Gilera, sia pure sotto altra forma, lo stesso duello verificatosi a distanza con l'alternarsi dei primati di Henne e di Taruffi e che la gara a parte le eventuali sorprese della Guzzi e della Norton adatte al circuito di Hohenstein, si risolverà fra le due rivali. Durante gli allenamenti svoltisi sull'Avus si è verificato però un episodio che non va trascurato. Quando meno si aspettava, comparve sul circuito una nuova D.K.W. da 500 cmc., che a parere dei tecnici svilupperebbe una potenza superiore di otto cavalli a quella della vecchia macchina da corsa e che si è dimostrata in realtà di una velocità sorprendente. Già nei primi giri percorsi a titolo di prova, Burgerz e Wünsche ottennero una media di 166,5 e 167,5 chilometri all'ora che sta di poco al disotto di quella registrata sia in allenamento che in gara dai due piloti della B.M.W. Gall e Kraus. Tutto questo fa supporre che oltre alle quattro concorrenti summenzionate si vedrà quest'anno sul circuito di Hohenstein un quinto pretendente che ha davanti a sè ancora due mesi di tempo per curare la messa a punto. Le Gilera e le Guzzi avranno quindi quest'anno due avversari tedeschi, che a parte le qualità e la cosciente preparazione, hanno il vantaggio di battersi in casa propria.

* Dai 15 aeroporti dei Gruppi aviatori nazionalsocialisti di Berlino sono partiti i 309 apparecchi partecipanti al Giro aereo della Germania che si conclude a Vienna dopo 8 mila chilometri di volo. A questa gara imponente che dimostra già per il numero degli iscritti lo sviluppo assunto dall'aviazione turistica tedesca, è rappresentata tutta l'industria aeronautica della Germania e in prima linea la « Focke-Wulf » di Brema, specializzatasi ormai nella costruzione di apparecchi da turismo e sportivi tipo « Stieglitz », « Weihe » ed altri Purtroppo le partenze sono state avversate dal cattivo tempo, tanto che molti aeroporti del Reich hanno vietato il decollaggio degli apparecchi da turismo

* Il Governo del Reich ha emanato una serie di disposizioni intese a promuovere la ricostruzione dell'agricoltura nei territori dell'Austria mettendo a disposizione i mezzi finanziari necessari Parte essenziale del programma di opere predisposte e di cui sarà iniziata al più presto l'attuazione costituiscono i lavori idraulici e quelli di miglioria delle culture ai quali, verranno in maggioranza destinati i 34,7 milioni di marchi assegnati all'agricoltura austriaca. Della necessità di queste opere dicono a sufficienza le cifre le quali mostrano come 450 mila ettari di terreni da cultura necessitino ancora oggi in Austria di impianti di irrigazione di regolazione e di prosciugamento delle acque e come su 17 mila borgate ben 11 mila manchino di conduttura d'acqua Bene spesso i fondi e così le borgate rurali sono al tutto prive di strade che li mettano in comunicazione con la rete del traffico interno e verso gli sbocchi esteri. Il programma ora disposto comprende una assegnazione di 6.33 milioni per costruzione di strade nei distretti rurali, di un milione per il riscatto di servitù agrarie e forestali e di 14 milioni per opere di sistemazione di torrenti. Altre assegnazioni imponenti sono quelle destinate alle opere di irrigazione o prosciugamento.

* Parlando in una recente occasione, il ministro tedesco del lavoro Seldte ha dato conto dei risultati dell'attività del regime nazionalsocialista nel campo della costruzione di nuove abitazioni per le masse dei lavoratori. Alla fine del 1937 il numero delle nuove costruzioni, mantenendosi il ritmo di 300 mila alloggi all'anno, è venuto a salire ad 1 milione 400 mila Il tipo di costruzione di preferenza adottato è quello in colonie rurali che permette al lavoratore di disporre con l'alloggio di un piccolo campo dal quale ricavare la maggior parte degli alimenti necessari. Ma poiché non tutti gli operai hanno la possibilità di trasferirsi in tali colonie, vengono anche costruite case di tipo popolare le quali assicurano però in ogni caso il godimento di un alloggio sano ed economico e che sono sempre provviste di un giardino. Per le necessità del piano quadriennale, il ritmo di costruzione delle abitazioni per il popolo, non verrà, per ora aumentato, ciò che però sarà fatto quando tutti gli impianti e le attrezzature industriali previste dal piano quadriennale saranno stati ultimati

* Il presidente della Camera sindacale per la cinematografia tedesca, Ministro di Stato Lehnich, ha assunto in questi giorni il patrocinio del IV Congresso Internazionale dei Cinedilettanti che avrà luogo, com'è noto a Vienna dal 13 al 19 giugno di quest'anno. Al Congresso stesso sarà annesso un grande concorso internazionale di cinematografia dilettantistica, organizzato dal Club dei Cinedilettanti austriaci di concerto con l'Unione tedesca di amatori cinematografici In base alle iscrizioni finora pervenute si prevede che al Congresso e al concorso parteciperanno le delegazioni di 16 Paesi e sarà rappresentata tutta la produzione dilettantistica dell'Europa.

* Il documentario girato l'anno scorso in occasione del Giro ciclistico della Germania è stato proiettato in questi giorni a Berlino con grande successo. La pellicola offre un quadro completo delle difficoltà superate dai corridori attraverso 15 giornate di gara

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1

Incastro (xxxooooooxxxxx)

24 MAGGIO 1915 - 4 NOVEMBRE 1918

ai nostri seicentomila

Ed il giogo fu scosso! L'oppressore
tremò, quando l'Italia a la predace
tirannia degli Absburgo, insorse audace,
dei figli schiavi tocca al gran dolore,
vendicativa.

Al capestro le spade, e al sangue il sangue!
Per quel vindice spirto di riscossa,
la Patria oppose la sua maschia possa,
quell'avito vigor che mai non langue,
per l'offensiva.

E fu la guerra! Da le verdi sponde
del vecchio Piave al San Michele ardente,
titanica avanzò la combattente
marea dei fanti, e rosseggiâro l'onde,
e i picchi alpini.

Montello in fiamme, nido a le mitraglie,
Monte Grappa, suggello di vittoria,
il vostro nome è scritto ne la Storia:
d'una cerchia di fuoco e di battaglie
aspri confini!

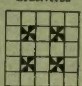
E venne il dì che, sciolto il grande voto,
a San Giusto fu issato il tricolore;
vestite a festa le latine prore,
ogni schiavo redento alzò un devoto
carme inneggiante.

Martiri sacri nulla più si spera.
Libero è, alfine, il Golfo del Quarnaro,
che gli avi nostri invano risognaro.
Esulta o Garibaldi da Caprera:
esulta o Dante!

Corsaro Biondo

2

Cruciverba



ASTUTO MALDICENTE

Taglia i panni sul dorso d'un paziente,
ma a la festa per punger che prudente!

Anteo

3

Sciarada incatenata (4)

LA DONNA E' MOBILE

Tu certo fai l'indiana,
o bella maomettana,
promessa al sacro rito
per conseguir marito,
che spesso, raso raso,
carezzi sotto il naso.
Per quale arcano algore
di gelo si fa il core?

Cene della Chitarra

4

Zeppa (10-11)

IL PACIERE NELL'IMBARAZZO

Metter d'accordo gli altri?
Meglio pensarci su.

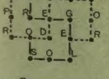
Artifex

5

Crittografia mnemonica (frase: 7-1-7)

LA TUTA

Il Lupino



SOLUZIONI DEL N. 20

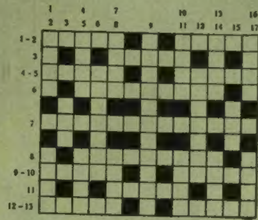
= è l'amore geloso; or prode sei, o re. — 2. ALLETTATORE. — 3. procACCIA. — 4. La boa. — 5. Temerità = matterie. — 6. di-PINTO-P-ignorato = dipinto pignorato.

Premiato: G. Sartori - Milano

NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Verticali

1. Mais.
2. Roma.
3. Pio.
4. Radi.
5. Pila.
6. Monelli.
7. Soma.
8. Metà.
9. Tenebrosità.
10. Temi.
11. Aedi.
12. Asprità.
13. Rosa.
14. Bare.
15. Tea.
16. Nari.
17. Doti.

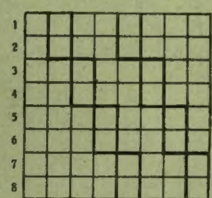
Orizzontali

1. Astri.
2. Mirto.
3. Miste.
4. Imano.
5. Casta.
6. Disertore.
7. Cistellazioni.
8. Cretinata.
9. Lamie.
10. Ridda.
11. Metri.
12. Tiare.
13. Aroma.

Il Padano

N.B. Ciascuna delle definizioni è l'anagramma della parola da inserire nello schema.

Casellario

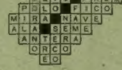


1. Un sentimento di cui mi guardi Iddio!
2. La costellazione del gran caldo.
3. S'è mozzo, cambi marciapiede!
4. Storto e malfatto.
5. Terrazze che prendono in giro le case.
6. Un saraceno millantatore.
7. Una donna fabbricante di automobili.
8. Il paracqua dei cani.

Mastro Canario

Collocare nel diagramma le parole delle rispettive definizioni. A soluzione corretta, leggendo dall'alto in basso le due serie di lettere disposte nelle caselle a bordo nero, si dovrà ottenere il nome di una storica donna, protagonista di un volume recentemente edito dalla Casa Treves.

SOLUZIONE DEL N. 20



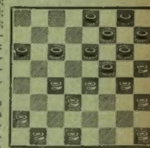
Premiato: G. Medagliani - Milano

NELLO

DAMA

PARTITA GIOCATA

a Bologna fra i signori G. Landini (Bianco) e A. Proni (Nero)



22.19-11.15; 27.22-6.11; 21.18-10.13; 23.20-5.10; 20.16-13.17; 28.23-2.5; 23.20-17.21; 26.17-10.13; 17.10-5.23; 31.28-1.5; 28.19-5.10 (vedi posizione del diagramma). Segue: 19.14(a)-10.26; 29.22-15.19; 22.6-3.10; 32.28-12.15; 20.11-7.21; 25.18-10.13; 18.14-8.12; 16.7-4.18 ecc. Patta.

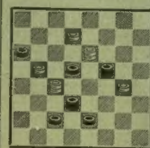
(a) A questo punto il bianco avrebbe potuto vincere partita con la mossa 25.21 (vedi appresso), invece la mossa del testo non può che apportare la patta. 25.21-11.14; 20.11-14.23; 22.19-7.14; 18.11 ecc., da questo punto il Bianco oltre ad avere un pezzo in più, ha tanta superiorità di giuoco che la vincita è facile anche per un giocatore di forza modesta.

a. g.

P R O B L E M I

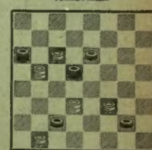
(a premio)

N. 87 di Fernando Piccoli (Alessandria)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

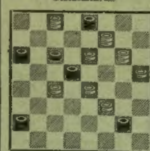
N. 88 di Romeo Botta (Chiavazza)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 89 di Lorenzo Valfredi (Alessandria)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

N. 90 di Carmelo Genovese (Barcellona) - (Finale)



Il Bianco muove e vince

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 20

N. 75 del dott. A. Gallico: 19.15; 15.11; 3.6; 6.8.

N. 76 di R. Rotta: 19.14; 15.22; 8.22; 22.15.

N. 77 di C. Massoni: 15.12; 2.5; 20.15; 15.6; ecc.

N. 78 di R. Foraboschi: 25.21; 10.6; 13.10; 6.3; 3.7; 7.14; e vince.

NOTIZIARIO

CAMPIONATO NAZIONALE

Come fu già pubblicato, la gara di Campionato Nazionale per l'anno XVI si svolgerà a Bologna nei locali della Federazione Provinciale Bolognese, dal 16 c. m. in poi fino al termine di essa.

Per l'organizzazione, premi, numero degli «assi» partecipanti ecc. la gara di quest'anno assumerà una eccezionale importanza. Il comitato organizzatore, sotto gli auspici della C. D. I., è instancabile e farà fare, ne siamo sicuri, come sempre, un'ottima figura all'ospitale città felsinea. Molti saranno i partecipanti e moltissimi gli appassionati di ogni parte d'Italia che vorranno esser presenti all'eccezionale convegno.

a. g.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzioni Enimmi N. 23*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Cruciverba N. 23*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Dama N. 23*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Scacchi N. 23*

SCACCHI

TORNEO NAZIONALE MINORE "7° E. CRESPI" - GRUPPO B
Milano, 12-24 Aprile 1938-XVI

GIOCATORI	Malvano 1	Alboini 2	Molinari 3	Roberto 4	Spadavecch. 5	Defant 6	Quaranta 7	Cammeo 8	Gonetti 9	Vitrano 10	Valsecchi 11	PARTITE Giocate	Vinte	Patte	Perse	Punti ottenuti	Classifica
1. Malvano	■	1	1	1	½	0	½	1	1	1	1	10	7	2	1	8	1
2. Alboini	0	■	1	½	0	1	0	1	1	1	1	10	6	1	3	6 ½	2-4
3. Molinari	0	0	■	½	1	0	1	1	1	1	1	10	6	1	3	6 ½	2-4
4. Roberto	0	½	½	■	½	1	1	½	½	1	1	10	4	5	1	6 ½	2-4
5. Spadavecchia	½	1	0	½	■	½	0	1	1	1	½	10	4	4	2	6	5
6. Defant	1	0	1	0	½	■	1	1	0	0	1	10	5	1	4	5 ½	6
7. Quaranta	½	1	0	0	1	0	■	½	½	0	1	10	3	3	4	4 ½	7
8. Cammeo	0	0	0	½	0	0	½	■	1	1	1	10	3	2	5	4	8
9. Gonetti	0	0	0	½	0	1	½	0	■	0	1	10	2	2	6	3	9-10
10. Vitrano	0	0	0	0	0	1	1	0	1	■	0	10	3	—	7	3	9-10
11. Valsecchi	0	0	0	0	½	0	0	0	0	1	■	10	1	1	8	1 ½	11

Aprile Scacchistico Milanese

Come promesso nello scorso numero pubblichiamo la tabella del Torneo Nazionale Minore « 7° Edoardo Crespi » Gruppo B., compreso nell'*Aprile Scacchistico Milanese*.

Con netto distacco si è classificato primo Riccardo Malvano di Milano che con la facile vittoria riconfermò le qualità che lo distinsero in vari tornei di zona.

Al secondo, terzo e quarto posto ex-aequo figurano Arturo Alboini di Cremona, specialista nel gioco di posizione; il genovese Matteo Molinari, costante e tenace; e l'astigiano Giulio Cesare Roberto veterano dei tornei nazionali minori. A questo terzetto segue immediatamente il milanese Saverio Spadavecchia, un vero *pazzoide*, capace delle più belle come delle peggiori partite. Egli rifugge per temperamento dal gioco di posizione cercando invece nervosamente fantastiche combinazioni che gli procurano spesso seri dispiaceri, e deve a questo suo sistema se non riuscì a piazzarsi come era attendibile. Ciononostante ottenne ugualmente il diritto di partecipare ai tornei magistrali, come l'ottennero i quattro primi classificati. Seguono in graduatoria il trentino Renzo Defant l'unico che ha battuto il vincitore del torneo, Mario Quaranta di Matera, il genovese Mario Cammeo, il torinese Giovanni Gonetti, il palermitano Vincenzo Vitrano e il varesino Luigi Valsecchi.

277. Partita Zukertort
(Gambetto Reti rifiutato)

Torneo di Margate - aprile 1938

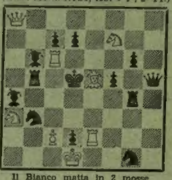
	Alekhine	Milner-Barry
1.	Cf3	d5
2.	c4	e6
3.	g3	Cf6
4.	Ag2	c5
5.	c:d5	C:d5
6.	0-0	Ae7
7.	d4	c:d4
8.	C:d4	0-0
9.	e4	Cc7
10.	Cc3	e5
11.	Cf5	Cc6
12.	Ae3	Ae6
13	Cd5	C:d5
14.	Ch6+	g:h6
15.	e:d5	A:d5
16.	A:d5	Dd6
17.	Tc1	Tfd8
18.	Dg4+	Dg6
19.	D:g6+	h:g6
20.	A:c6	b:c6
21.	T:c6	Tac8
22.	Tfc1	T:c6
23.	T:c6	Td1+
24.	Rg2	Tb1
25.	b3	a5
26.	Ta6	Ab4
27.	A:h6	Tb2
28.	Ag5	T:a2
29.	Af6	g5
30.	A:e5	Ac5
31.	Tf6	Ae7
32.	Tc6	f5
33.	Tc7	Rf8
34.	Ad4	Re8
35.	Ta7	g4
36.	Ab6	Ab4
37.	h4	g:h3+ p.
38.	R:h3	Ta3
39.	Rh4	T:b3
40.	Ae3	Td3
41.	Rg5	Td5
42.	Rf6	Ac3+
43.	Rg6	Ab2
44.	Ag5	Ad4
45.	Te7+	Rf8
46.	Te6	Td7
47.	Ah6+	Ag7
48.	Af4	Td8
49.	Ta6	Ac3
50.	R:f5	Tc8
51.	Ad6+	Rg8
52.	f4	

il Nero abbandona

Problema N. 492

O. STOCCHI

(*West. Morn. News*, 1937 - 1°, 2° Pr.)



Il Bianco matta in 2 mosse

Campionati Provinciali

Varese. - Campionato provinciale di 2ª categoria: svoltosi a doppio giro, presso il Circolo Scacchistico Varesino, dal 22 febbraio al 22 marzo 1938.

CLASSIFICA

1° M. Marchesi	punti 5	su 6
2° E. Lucchini	» 4½	» 6
3° L. Braggini	» 1½	» 6
4° G. Invernicci	» 1	» 6

Varese. - Campionato provinciale di 1ª categoria: svoltosi a doppio giro, presso il Circolo Scacchistico Varesino, dal 22 febbraio al 12 aprile 1938.

CLASSIFICA

1° P. Giani	punti 8	su 12
1° T. Gandini	» 8	» 12
3° U. Giorgiutti	» 7½	» 12
4° L. Valsecchi	» 7	» 12
5° F. Scarpi	» 5	» 12
6° G. Boracco	» 4	» 12
7° A. Bianchi	» 2½	» 12

Una partita supplementare è stata disputata fra i primi due classificati *ex aequo*: vincitore è riuscito il signor Pietro Giani a cui è stato assegnato il titolo.

Soluzioni del N. 18

Problema N. 485 (37) - 1. Dg7-c3. Grazioso Meredith, non molto originale.

Problema N. 486 (38) - 1. De7-d6. Interferenze nere.

Problema N. 487 (39) - 1. Tb3-b5. Bivalve di pedone nero.

Problema N. 488 (40) - 1. Ca7×c6. Antiblocchi dell'Ad5, seguiti da buone varianti.

Solutori

dei n. 14, 15, 16, 17 mese di aprile 1938:

Magni R., Vicenza - Dopolavoro Comunale, Torre Pellice (Torino) - Castegnaro T., Vicenza - Tonghini P., Madignano (Cremona) - Weiss O., Padova - Costa M., Caltanissetta - Trombin G., Legnago (Verona) - Lucarelli L., Bologna - Trovati G., Valle Lomellina (Pavia) - Rava E., Milano - Scalzotti E., Genova - Bordino L. Roma - Cattaneo A., Brescia - Rigamonti V., Belluno - Bassi A., Milano - Selli V., Pesaro - Tansini U., Bergamo - Foà R., Napoli - Puricelli G., Novara - Guerrini S., Lucca - Ghezzi N., Milano.

Premiati

del mese di aprile 1938:
R. Magni, Vicenza - Nenna Ghezzi, Milano.

G. FERRANTES

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE

CLI. — IN TEMA DI LICITAZIONE. - *L'argomento non è mai esaurito; esso non cessa mai di interessare, e su di esso verte la maggior parte dei quesiti che mi vengono rivolti. E ciò è logico, poiché la licitazione è la fase più intellettuale e più personale del gioco, e sul suo campo si incontrano e si urtano le individualità, che, noi ben sappiamo, nella razza italiana assurgono a speciale sensibilità. Lo strano è, che a forza di voler sottilizzare, si giunge spesso a concezioni addirittura paradossali ed assurde. Ecco un caso che mi vien sottoposto per un parere; parere che non è molto difficile a darsi, poiché qualunque giocatore non affetto da spirito di preziosità, vede subito dove sta il giusto.*

La sfogliata è la seguente:

N: ♠ D-F-9-8 — ♡ A-D-F-10-5 — ♢ D-6-4-3 — ♣ ——

O: ♠ 5-4 — ♡ R-7-6 — ♢ A-F-8-7 — ♣ D-7-6-5

E: ♠ 6-2 — ♡ 9-4-3 — ♢ R-10-9-5-2 — ♣ R-F-2

S: ♠ A-R-10-7-3 — ♡ 8-2 — ♢ —— — ♣ A-10-9-8-4-3

La licitazione si svolge come segue:

S	O	N	E
un picche	passo	tre picche	passo
quattro fiori	passo	cinque fiori	passo
passo	passo	passo	passo

Naturalmente una mano che per la favorevole posizione del Re di cuori poteva essere un cappotto se giocato a picche, si riduce pel povero S ad essere negativa.

Il signor R. P. che era appunto S, mi scrive che terminata la mano, tutti si sono scagliati contro di lui, perché sul cinque fiori di N non è andato a cinque e magari a sei picche.

Io dico senz'altro che quei signori sono quelli del senno a carte viste.

Esaminiamo la licitazione mettendosi volta a volta nei panni di S e di N e facendo astrazione delle carte viste.

Esaminiamo la licitazione mettendosi volta a volta nei panni di S e di N e facendo astrazione delle carte viste. Giusta la dichiarazione iniziale di S. Avrebbe forse fatto meglio a cominciare a dichiarare fiori, sia perché gioco più lungo, ma più ancora perché la dichiarazione successiva del gioco di picche poteva farsi senza aumento di mani. Comunque il fallo non è che veniale. Risponde N con tre picche: tale dichiarazione deve intendersi forzante, anche nel senso che l'intenzione di N fosse di spingere il compagno alla dichiarazione di partita e cioè a quattro picche.

Molto più logica sarebbe stata una dichiarazione a cuori dove N ha anche quattro onori, con la riserva di sostenere a secondo turno la dichiarazione di picche. Si noti anche che N non ha forze tali da giustificare una dichiarazione forzante.

Comunque S intende il tre picche di N come dichiarazione forzante e annunzia l'altra sua forza col quattro fiori. Qui avviene l'inverosimile: N non segnala le sue cuori, ma segnala il vuoto a fiori con la dichiarazione di cinque fiori, equivocando sulla dichiarazione sul vuoto ad un colore, che si fa quando decisamente si marcia verso lo stramazzo o verso il cappotto e si intende rassicurare il compagno che a quel colore non deve temere perdite perché si è in condizioni di tagliare. Anzi per lo più la dichiarazione ad un vuoto è spesso fatta sopralicitando allo stesso colore chiamato dall'avversario, quando si è vuoti a quel colore.

S giustamente deve aver pensato che se il compagno dichiara cinque fiori, questi deve avere appoggio ragguardevole a picche, ma più ancora appoggio a fiori, poiché nettamente ciò è indicato dalla salita a cinque, mentre sarebbero bastate quattro picche.

Il povero S inoltre è disorientato dal fatto che dopo la dichiarazione forzante di tre picche egli si attende l'annuncio di altre forze e ciò che più gli importa: di forze a cuori. Invece il cinque fiori gli fa senz'altro abbandonare ogni miraggio di grossi guadagni, perché gli danno pensiero le sue due cuori perdenti. Egli non trova ragione sufficiente per passare a cinque picche, poiché le cinque fiori gli appaiono del tutto solide, enunciate dal compagno che già l'aveva appoggiato a picche, e che se non fosse stato sicuro anche dei fiori, avrebbe risposto al quattro fiori di S. con quattro picche.

Conclusione: trovo giustificata la condotta di S e il suo fermarsi a cinque fiori, e trovo che la responsabilità della partita mancata e della perdita di una mano ricade tutta su N.

Ecco come, io credo, doveva svolgersi la licitazione.

S	O	N	E
un fiori	passo	un cuori	passo
un picche	passo	tre picche	passo
quattro picche			

Qui logicamente doveva fermarsi la licitazione, e i sognatori di cappotti e stramazzi a carte viste devono aver pazienza e convincersi, che il fatto che in realtà si dimostra possibile un cappotto, non significa che la licitazione dovesse arrivare a quelle altezze.

Posso ammettere che N, un buon garibaldino, pensando che S col chiamare due giochi deve aver vuoto o quasi gli altri due colori, sforzi la mano al compagno con una dichiarazione di cinque picche a cui S per debito d'onore, e incoraggiato dal suo vuoto a quadri risponderà con sei picche, ma tutto ciò non è strettamente logico, ma semplicemente garibaldino, anche se l'ardire fosse stato coronato dal successo.

Un problema di condotta di gioco per finire:

N: ♠ A-8-5-3 — ♡ 5 — ♢ R-8 — ♣ A-8-7-6-5-4

S: ♠ R-6-2 — ♡ A-R-D-F-10-8 — ♢ 7-6-3 — ♣ F

S deve fare quattro cuori. O inizia con Re di fiori. Come deve giocare S per avere le maggiori probabilità di mantenere l'impegno?

D'AGO.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **G. D. Leoni**, su *Il Resto del Carlino*, considera *TRINCEE DI SPAGNA* di Renzo Segàla:

« ...il libro più completo, più chiaro, più persuasivo, più interessante uscito fino ad ora sull'argomento, il libro che ogni italiano deve leggere per rendersi conto di quanto avviene e perché avviene nella Spagna e che ogni studioso dovrà consultare per amor di verità quando l'epica lotta passerà alle cronache storiche ».

* **Ferrante Azzali**, su *Il Popolo d'Italia*, rileva:

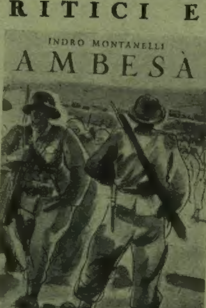
« Di *CRISTINA DI SVEZIA* traccia una biografia molto bella con esattezza obiettiva e insieme con spirito analitico che bada all'intimo valore di essa la signora Montesi Festa ».

* **Ica Laganà Alliata**, occupandosi di *CACCIATORE DI PELLICCE* di Nino Bùssoli, scrive:

« Nino Bùssoli, scrittore sensibile e cacciatore audace, ha composto un libro sommamente interessante e commovente, pubblicato con nitidezza di tipi e di riproduzioni ».

* **Elio Zorzi**, recensendo su *Ateneo Veneto*, *PIONIERE D'AFRICA* di Riccardo Gualino, nota:

« Il volume è la rapida, saporosa, efficace, piacevole sintesi di tutta una vita di lavoro, di tenacia, di ardimento, di volontà, spesa da un italiano a valorizzare un impero altrui, per il quale decine e decine d'altri italiani — ufficiali, professionisti, operai — hanno dato in olocausto la vita stessa.



Ecco l'artistica copertina che Mario Vellani-Marchi ha disegnata per il nuovo romanzo di Indro Montanelli pubblicato in questi giorni da Treves.

Anche questo contributo alla civiltà del mondo è titolo di gloria per il popolo italiano. Ed anche queste figure modeste di gagliardi pionieri onesti, sani, semplici, come Carlo Sesti, possono trovare un posto degno accanto a quelle gigantesche di Stanley, *Bula Matari*, frangitore di roccie, o del conte Pietro Savorgnan di Brazzà ».

* **Alfonso Vajana**, sull'*Eco di Bergamo*, dedica un lungo articolo a *CON CESARE BATTISTI ATTRAVERSO L'ITALIA* di Ernesta Battisti e, fra l'altro, rileva:

« Non si leggono senza commozione le pagine riproducenti l'incalzare delle vicende e la passione che prese gli spiriti col maturarsi del Maggio del 1915, scritte con un ansito che fa sentire la gravità dell'ora: E questa è storia. Lavoro interessante, quindi, quello compiuto dalla signora Battisti, talvolta appassionante, sempre utile. Per documentare bene, per identificare uomini, cose e vicende, per non scordare ».

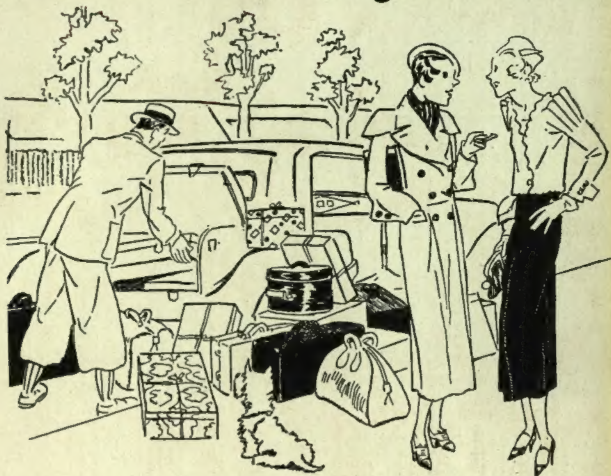
* **Ercole Rivalta**, su *Il Giornale d'Italia*, analizzando in un ampio articolo *VITA EROICA DI ANTONIO LOCATELLI* di Ettore Fabietti, afferma:

« L'ha narrata con molta efficacia, con molta passione Ettore Fabietti in un recente volume ed è di tanta realtà d'eroismo che nessuna fantasia, che volesse rappresentare l'uomo eroe, potrebbe uguagliarla ».

Bottega d'allegria



Seduttori.
— Prima d'incontrarvi a questo ballo la mia vita era un deserto...
— Questa non è però una buona ragione perché dobbiate ballare come un cammello. *(Schweizer Illustrierte)*



Modi di vedere.
— Quel che v'ha di piacevole in queste gite di fine settimana sta nel non dover portare troppo bagaglio per cambiarsi d'abito... *(Gringoire)*



Didattica.
— Se io metto sulla cattedra tre uova e tu poi ve ne deponi altre due, quante uova vi saranno?
— Scusi, signor maestro, ma io non sono al caso di deporre delle uova... *(Neues Wiener Journal)*



Le vittorie della scienza.
— Ecco, signora, abbiamo ritrovato il vostro canarino! *(Die Sphinx)*



Domanda d'impiego.
— Conoscete la stenografia?
— Un po'... ecco: la parlo, ma non la scrivo. *(L'Italia)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



UOVA IN SORPRESA. - *Ottima ricetta per utilizzare degli eventuali avanzi di pollo che triterete assieme a qualche funghetto cotto. Mettete un dadino di midollo di bue, prezzemolo e cerfoglio trito, e legate questo composto con poco burro, lavorandolo bene. Prendete delle scodelline di porcellana, o meglio pirofila, calcolando due per ogni commensale. Mettete sul fondo di ogni scodellina una cucchiaiata di questo composto, e sopra rompetevi un uovo. Mettete una presa di sale, un pizzico di pepe, e ricoprite ogni uovo con una cucchiaiata di panna dolce che si riunirà tutt'intorno. Spingete al forno a bagnomaria per pochi minuti, finché vedete l'uovo rappreso. Servite caldissimo.*

ABBACCHIO FRITTO. - *Tagliate a fettine regolarissime 500 grammi di polpa di abbacchio. Infarinate abbondantemente ogni fetta, e mano mano friggete in un tegame contenente olio o strutto. Deve friggere « a gran frittura ». Voltate, rivoltate in modo che ogni fettina sia ben dorata. Passate ogni fetta in un altro tegame sul fondo del quale vi sarà poco olio, e cospargete tutto con un denso trito di olive ed origano. Lasciate cuocere lentamente cinque minuti, spremete sul fritto il sugo di un limone e servite caldissimo.*

Avrete cotto a parte un chilogrammo di piselli in acqua salata. Colateli, mettetevi un pizzico di zucchero in polvere, alcuni pezzi di burro crudo, ed intorno al piatto di abbacchio fate una coroncina di pisellini verdi. E sentirete che bontà!

BICE VISCONTI



• nelle fatiche del lavoro
• nei cimenti dello sport

TOFFE PANNAMENTA ELAH

• produce energia
• dona salute

ELAH

La casa delle Caramelle e dei Toffe

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO